



S F E R
D E L

CORTIGIANO

TRAGICOMEDIA
DEL SIG. BERNARDINO AZZI

All' Illustriss. & Eccell. Sig.
D. ANNA MARIA
Celsis de Peretti Princi-
pessa di Venafro

SVVM SVA SYDERA

SOLEMORVE

NORVNT

IN FIRENZE
Appresso Pietro Cecconelli
ALLA STELLA MEDICEA
Con licenza de Superiori

Biblioteca del Principe Gabriell
Roma. 1604. PSI 272



3

ILLVSTRISSIMA
ET ECCELLENTISS.
SIG. E PATRONA
COLENDISSIMA.



ONO più anni Eccellentissima Signora, che io abbozzai nelle dottrine di Tacito con gl'esempj de' suoi politici auuertimenti questa Sferza del Cortigiano, non con pensiero di pubblicarla alla gran Corte del Mondo, oue l'adulatione figliuola dell'interesse corrompendo la verità passeggia con applauso la gran piazza: mà più tosto per un riposo al faticato intelletto dalle cure familiari; Ne hauerei ardito di condurla tant'oltre, se il Signor Giouanni Cini antico Seruitore della Casa di V. Eccellenza, e con meco congiunto di stretto vincolo di parentado, non m'bauesse fatto animo, accertandomi, e della benignità di V. E. e del patrocinio,

A 2

oinio , ch'ella sarà per tenere questo mio picciol parto; il quale sotto l'ombra della sua protettione non temerà morso d'inuidiosa lingua , e portando in fronte così chiaro lume, potrà con sicurezza discacciar le tenebre degl'ignoranti , che per lo più sono i maledici . Riceua V. E. con verace affetto di benigna Principessa questa pouera pellegrina , che non hà stimato più sicuro porto, che l'auspicio del suo fauore , mantenendola con la sua autorità in quei puri , e veraci colori , che io mi sono sforzato , e d'abbozzarla , e di finirla . E tale , qual si sia accetti la diuotione dell'animo di verace , e fedel Seruitore , che pregando continuamente per la sua prosperità , humilmente se l'inchina. Di Firenze il dì 25. di Giugno . 1620.

Di V. E. Illustriss.

Humilissimo Seruitore .

Bernardino Azzi.

ARGV.

ARGVMENTO.



TERGIRIO Principe di NASSO , emulando la grandezza degl'auì, mentre , che per desiderio di gloria trauagliò nelle guerre frà i Greci cō chiari segni del suo valore, fà apertamente cognoscere, che meritamente discende dal sangue loro; e per i meriti della virtù sua, e delle honorate sue attioni in Heliopoli gli fù concessa per moglie la figliuola di Ossiride huomo Illustre nella detta Città; Mà poi che ritornando alli stati suoi vittorioso , si fermò in Athene , per rimirarci le feste del Baccanale sacrificio, persuaso da suoi amici, ricomandò à Gibetta suo Cancelliere favorito , Heliosiride sua consorte , acciò douessi alli stati suoi ricondurla ; Et egli poiche l'hebbe , da Athene lontana, & al Mela fiume vicina, temendo , che per la virtù di così honorata Signora, non gli venisse tolto il fauore del suo Principe , & il comandare come faceua à i suoi stati, risoluè di

occiderla, e di tre piaghe ferita, la
gettò nelle correnri acque del fiume,
ritornãdo in Athene, persuase il Prin-
cipe, e fece credere à lui, che il tut-
to gl'era successo in quelle turbolen-
ze di guerre, assaltato dalli nemici:
E prima, che d'Athene partissè con
disonestà malia allacciò il suo Prin-
cipe, negl'amori di Herinda bellissi-
ma donna, ma poueretta fornaia di
Maratona, per ilche finalmente ambi
dui, doppo che in Nasso si ritornoro-
no, gouernauano, e comandaua-
no à voglia loro, nelli stati suoi.
Aretietere saggia donna, & amica
molto di quelli, che di scendeuano
dal grande Arfacide, padre del detto
Principe, all'indegnità di questo at-
to riparò, ricorrendo alla seconda
del fiume, e cauandone Heliosiride
che non era ancor morta, mà sostenu-
ta da i panni, & così mezza viua por-
tata dalla corrente dell'acque, con
herbe, e medicamenti la risanò, & in
Delo nel Monte Cinto alla Cappāna
di vn saggio Pastore, la custodì assai
tempo; In questo luogo Heliosiride,
partori Erofiade, di cui era seconda
quando fù nel Mela da Gibetta get-
tata,

7
tata, & in compagnia d'Aretietere in
detto Monte alla detta Cappanna
l'amaestrò per il corso di sedici anni
Crebbe la fama della bellezza del gio-
uanetto, & all'orecchie peruenne di
Airama Principessa d'Athene, per il
che volse Airama vederlo, e con Or-
deonio suo Aio risolue sconosciuta
di passare in quel Monte per rimirar-
lo, doue poi che lo vidde, e cognob-
be, che di gran lunga superaua la fa-
ma, la bellezza, e la virtù sua, s'in-
fiammò di tal forte d'esso, che per suo
sposo, e Signore risoluè di pigliarlo:
& ignorante la madre per menarlo in
Athene partì di notte con Erofiade.
Per viaggio furon assaliti da Scirone
Ammiraglio nelle galere di Tergirio,
e da lui presi, e come schiaui condot-
ti in Nasso; la doue Aretietere se ne
andò in compagnia di Heliosiride, e
doppo molti successi à Tergirio pre-
sentolla come consorte, riconobbe
egli per figlio Erofiade, il quale per
il matrimonio contratto con la Prin-
cipeffa d'Athene diuiene herede di
quei stati, e Tergirio dalla malia libe-
rato, riconosce il suo fallo, e la cura
commette del suo gouerno in Aretie-
tere.

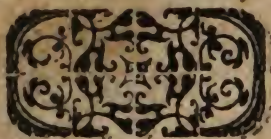
La moralità della favola è intesa, che l'huomo ogni volta ch'egli tende il pensiero alla contemplatione della bellezza diuina, senza imbrattare gli affetti in queste cose terrene, può con il lume dell'intelletto, meritamente goderla, così come poteua Tergirio, mentre che egli hebbe il pensiero all'attioni honorate, Heliosiride ottenere per tal bellezza significata. Si perde il godimento della celeste bellezza ogni volta, che ci lasciamo à i sensi persuadere, e che del vitio in preda tutti ci diamo, come perse Tergirio Heliosiride, quando persuaso fermossi à rimirare i Baccanali sacrificij, & che à Gibetta per il vitio in questa favola inteso, la curja diede di lei. Partorisce questa bellezza diuina vn amore di virtù tanto illustre, che l'anima, non prima lo vede, che per suo sposo l'elegge, e quello gli viene poi tolto, quando ancora l'anima ne i sensuali piaceri pensa goderlo, ne prima lo racquista, che riconosca l'errore, e che ne faccia la penitenza; e perciò Airama intesa per l'anima, s'innamorò, poiche vidde Erofiade, che per l'amor

mor diuino si piglia , e per suo sposo
l'eleffe , ma poi lo prese pensando se-
co sensualmente di compiacersi, e nō
prima lo racquistò, che da Aretietere
intesa per la virtù gli fusse aperto il
lume dell'intelletto , per il che rico-
nobbe l'errore , emendossi , e ritor-
no à goderlo .

*La fauola si rappresenta nell' Isola
di Nasso, à un giardino del Principe ,
doue si finge un prato circondato da
Monti , che rappresenta la Scena, e da
uno de lati sia una Torre , la fontana ,
alla quale si crede , che Teseo lasciassi
Arianna, & alcune ruine di Case; dal-
l'altra parte dirimpetto alla Torre sia
una grotta in uno scoglio cauata , di-
rimpetto alla fontana il Palazzo di
detto giardino .*

PERSONAGGI,
Che interuengono
nella Favola.

Tergirio Principe di Nasso.
 Heliosiride sua moglie.
 Erofiade, cō finto nome di Sereno suo figlio.
 Airama Principessa d'Athene.
 Aretietere saggia Donna.
 Ordeonio Aio della Principessa.
 Nicandro Gentiluomo, Atheniese, con
 finto nome di Mirmidone.
 Exoterico Segretario del Principe.
 Gibetta Cancelliere del Principe.
 Herinda Meretrice fauorita del Principe.
 Locusta Serua vecchia.
 Grilla Serua.
 Rosignolo Paggetto dell' Ammiraglio.
 Capitano Fulminante innamorato d'Herinda
 Sferza Parasfeto.
 Buongiorno giardiniero.
 Brancatia sua moglie mora, e muta.
 Bargello, e Sbirri.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Airama vestita nobilmente con veste
nera alla Greca; e Aretietere
nascosta trà le Ruine.

Air.

Are.

Air.



A doue ? à chi ?

A Dio Erofiade ?

A chi, che l'honor mio si pigli in cura, che mi difenda ricorrirò ?

Are.

A Dio amico ?

Air. *Doue ? & in che luogo mi saluerò ? che farò, che ? Vergine fuggitiua, abbandonata, sola, smarrita per queste selue ?*

Are. *E così poco voi mantenere, di quel molto, che promettesti ?*

Air. *Io son donna, nel verde degl'anni miei, è nemico il paese, un fiero barbaro mi perseguita, che ci comanda ; e saranno le mie miserie, le mie lagrime, i sospir miei, le supplicanti parole mie, quando m'arriui ; dure, e saldissime pietre, doue, che maggiormente s'arroteranno i coltelli del suo furore.*

Are. *Misera giovanetta.*

Air. *Disgratiata, mal consigliata, Principessa d'Athene.*

Are. *In chi più fede, in che speranza ritrouerai ?*

Air. *Agitata dalla tempesta di così fieri nemici, a discrizione della fortuna gettata in*

12 ATTO PRIMO.

questo Oceano del Mondo, à qual partito, à qual consiglio, risolverai?

Are. *Che fallo, che colpa, alla pena ti conduce di questo strazio?*

Air. *L'Amor mio hò perduto, hò perduta la Tramontana, la speranza, l'ardire, e che oltre? Erofiade l'anima mia.*

Are. *Non c'è rimedio?*

Air. *E finita, è spedita l'honestà mia, disperata è la mia salute, se il Cielo non ci prouede.*

Are. *Non c'è sostegno che più t'aiti, nè più aita che ti sostenga, se non quest'una?*

Air. *Contrario è il vento, lontano il porto, il legno è frale, non hà fiato, non hà spirito più il Nocchiero il cor mio, nō posso più; io non posso fuggir più oltre, l'ira nemica è forza ch'io mi riposi, che faccia proua, se farlo in pace mi si concede, di respirare nella stanchezza, sospirando per ancor l'aura fra queste pietre, di racquistare le virtù a questi sensi, che mi sono per il trauaglio mancate, con un poco d'acqua di questo fonte: mi guardi intanto quel generoso timore, di cui l'ardire, con la vittoria degli inimici, al nuouo giorno mi riconduce.*

Airama *si posa alla Fonte, beue, e si laua il viso, Aretietere comparisca scalza, e scapigliata, vestita di veste stracciata, con vna lucerna accesa in mano.*

Are. *Airama, Airama?*

Air. *Ma che mi gioua?*

Are. *Airama?*

Air. *Can-*

SCENA PRIMA. 13

Air. *Canella che getti acqua di lucidissimo fonte, non caua, e non estingue la sete, e la febbre del nostro cuore, e il fuoco non ispegne che ci hauian dentro.*

Are. *Non ci vedete, non ci sentite, Principessa d'Athene?*

Air. *Che?*

Are. *Che? sono queste le coppe regie, onde beueui? sono queste le camere, onde posau, del vostro real palazzo?*

Air. *O nell'estrema, e apparente miseria, Donna veramente conforme alla dolente mia vita, che ci poss'io, se la mia sorte così destina?*

Are. *Ciascheduno con quello che opera, si fabbrica la sorte sua bella Zitella, ma voi sudate, voi arrossite, impallidite, voi mi parlate in somma con molta pena, e con molto affanno, che vuol dir questo?*

Air. *Hò fatigato, hò trauagliato tutta la notte.*

Are. *Con chi?*

Air. *Fuggendo le guardie nostre, gl'amori indegni, e i feruenti appetiti del Sig: vostro.*

Are. *E chi v'insegna vn così vile, e crudel esercizio?*

Air. *Vn desiderio honorato della mia morte.*

Are. *La morte, e bene spesso più volentieri nelle prospere ci ritroua, che nell'auuerse fortune, non s'accompagna la morte con gl'infelici, leuateui sù in piedi, che non è fatta, che non è nata, la durezza, la fierezza di quella pietra, perche sia letto di così tenera, e delicata fanciulla. Non è buona per ristorare il digiuno, il disagio, che voi patite, il calore che voi sentite, vn'acqua sola tanto gelata nel far del giorno.*

Air. *Chi*

14 ATTO PRIMO.

Air. Chi sete voi?

Are. *Auuocata*, procuratrice delle femine, che son sole, e degl'huomini scompagnati.

Air. *Auuocata*, procuratrice? Non è dunque di marauiglia se ve n'andate à caccia con la lucerna, alla nostra reputatione, come ben dite nel far del giorno, e ch'alla macchia voi c'aspettate; doue solo stan certi tali, d'una professione così fatta, ch'hanno diletto di ricomperarsi la sicurtà della vita, con le bugie, col tradimento, e con la rapina dell'altrui borsa.

Are. Signora, io m'alontano dalla Città, e dalla Corte; doue giornalmente si ricetta una razza così marchiata; per fuggire questa peste dell'animo, e della sua libertà, & alla solitudine mi ritiro di queste macchie, abitate da voi, per offerirmi al seruitio de' miei patroni, cortesemente nelle sciagure, e non insieme con quelle turbe, nelle felicità solamente.

Air. Andate, andate, è una verità con l'adulatione imbrattata la vostra; e per tenderci insidie occulte dimostrate di compatirci.

Are. E un habito il mio, che si guadagna per dire il vero, che non si rubba alla gratia de' Principi, con simulata compassione; Guardate se pure atorno voi mi vedete minimo fregio di quelli honori, che dispensate à chi v'inganna con simil'arte.

Air. Andate in pace, che non è cosa approuata frà noi, che ve n'andiate corrompendo la libertà, persuadendo ciò, che sia vero con l'odio del maggior numero.

Are. E ben quest'uso di licentiar alla grande, approuato, e riserbato frà voi, per premio della

SCENA PRIMA. 15

della fatica, e merito della virtù.

Air. E sete forse voi la virtù?

Are. Io son d'essa.

Air. Di che patria?

Are. D'Athene vostra.

Air. Ohime, la virtù della mia Città così nuda?

Are. E quando alla vostra Corte gli deste mai da vestire.

Air. Non ci venisti, e se pur ci venisti, non vi conobbi.

Are. Sì, che doue più dell'oliuo, si coltiua la vigna, non fa lume la mia lucerna.

Air. Chi vi riduce a una miseria così estrema?

Are. Le ricchezze di questo Mondo, e le buone fortune de' Principi.

Air. E questa lucerna, perche accesa portate?

Are. Perche sola ella m'è rimasto di quanto non m'hanno possuto torre i nemici, i quali con il disprezzo che n'hanno fatto, ci han mescolato l'olio, ond'ella maggiormente risplende, & io la porto per cauar voi di quelle tenebre in che vi sete viuamente sepolta con la vostra reputatione, per amor solo d'un Pastorello.

Air. Amica, ci mouano gl'affetti a tutte le nostre attioni, e senza essi, saremmo senza virtù; laonde l'innamorarsi è proprio un'opera della natura essercitata nell'anima nostra, acciò che sia maggiormente perfetta.

Are. Sì, ma l'amare, e peccare è una causa per la quale noi trabocchiamo al precipizio di quell'inferno, che tormenta il cor vostro.

Air. E che non feci, e che non dissi, per liberarlo da quest'inferno? la nobiltà del mio sangue,

gue, il pericolo dell'honore , il torto che faceuo à me stessa; il dispiacere de' miei vassalli, il piacer breue , il danno eterno , de' sospiri, de' dolori, de' pianti, degl'affanni, delle fiamme, del foco, ogni cagione gli rammentai del suo martire; mà come poteua io non volere; se abagliandomi l'occhio infermo , per buono intesi , e per bello che rimirai? frà due nubi auorose, in calore di celeste lampo, che nel puro sereno d'un angelico sguardo volgeua, era concetto di già lo strale, che saettare mi doueua; e che germogliasse , mi fù di forza , la viua morte, nel verde degl'anni miei.

Are. Voi errate , che di necessità , e per forza , amor non lega il cor dell'huomo , che può eleggere , e non eleggere , e doue hà luogo l'electione, ci è ben la forza d'essaminare il giusto, l'ingiusto, gl'accidenti, e la spetie di quell'amore, che viua morte voi nominate.

Ditemi un poco, si conueniua , che una figlia come voi nata, abassasse di tal maniera gl'affetti suoi, che risoluti in desiderio con atto indegno del real genitore , la prouocassero ingiustamente à tor per forza ad una povera villanella del Mòte Cinto questo misero figlio? cōueniua, che si maritasse con lui? E doppo il fatto, si conueniua, che una sol barca , con lei portassi la preda sua così di notte, & in quel tempo , che era pieno di guerra il tutto , che maggiormente nel mar bolliuà , nel mare ardeua l'orgoglio, e l'ira dell'inimico Tergirio? fù buon consiglio che lo facessi? imparate, imparate, ne ve ne doglia , se sete schiaua.

Air. Mi vinse amore , e perche sempre amaramente,

SCENA PRIMA. 17

mente, e maggiormente sospiri, hà congiurato con la fortuna à i miei danni, nè vuole ingrato, i miei giusti preghi, e ben che piena di lagrime, e di dolore io me l'inchini, delle miei giustissime tante, una sol querela sentire.

Are. La grandezza delle querele, v'è con i poveri di consiglio; e la fortuna, con la prudenza non mai.

Air. Basta, sò ben'io, poteua egli con minor male auuertirci, ragion non era, che in un punto rompessi il nerbo delle passate felicità, con la presente, & estrema miseria nostra.

Are. A quel Signore, che cerca impero, non si dà mezzo, trà il colmo, & il precipitio, e secondo, che più, ò meno s'adopera il senno, si scende, e sale.

Air. Donna, un'ardore inserito nel core dalla natura, che la furia d'un Tiranno così potente risueglia, non si smorza con il consiglio, nè si frena con la ragione nell'amante, che si conuenga cognosce.

Are. Dunque ogn'amante vilmente ama, ne possiamo frenare l'amore con il timore de' contrarij?

Air. La bellezza è un fiore, una graxia, ch'alletta, ch'affligge l'anima, e con impeto la rapisce d'un'amoroso desio, nè val prudenza, nè basta il senno, per contrastargli.

Are. Questa bellezza, considerata da voi nel corpo del giouinetto, come in primo suo fonte, è stata quella lusinga, è stato il piacere, & il veleno, che veramente hà ucciso l'anima vostra, beuuto con il sol guardo della vostra corporal luce.

Air. Eh

18 ATTO PRIMO.

Air. Eh Dio, che hebbe fine nel suo principio, sparì prima, che l'asaggiasse, per questa sola fatal disgrazia l'amoroso contento mio.

Arc. E pur tornate à quel di prima, io vi dico, che non è fato, dou'è ingegno da prouedere.

Air. Accidentalmente quà venni.

Arc. Volontariamente partiste.

Air. E che son dunque le mie sciagure?

Arc. Vn'ira, vno sdegno celeste, prouocato da gl'error vostri, e vi bisogna pregargli il fine, che non lo sfoghi con più d'un colpo; obbedite a' consigli miei, occultateui frà questi pruni, di che sono queste ruine coperte, che farò proua di ripararci, e di rimettere in poter vostro il giouinetto liberamente.

Air. Hora?

Arc. Hora, così per tempo non posso, che non si danno senza l'amaro le dolcezze amorose, e ci si bagna prima là fronte, che ci si metta le labbra.

Air. E non hò sofferto à bastanza, e sospirato la dolce vista da lui lontana, per desiderio d'un guardo solo de' suoi begl'occhi?

Arc. Voi sete in tempo, voi sete in parte, che vi bisogna soffrire, e con l'esempio della costanza l'animo fortificare; non disprezzate gl'auuisti, che il ciel vi manda, andate là doue io dico.

Air. E se il Cielo così vuole, chi gli contrasta?

Airama entra frà le ruine.

Arc. Passi chi vuole, sia chi si voglia, non vi partite fin ch'io torno, riposute, dormite,
se

SCENA PRIMA. 19

se la vigilia sofferta v'aggraua , in questo luogo sicuramente , che io vado , & all'ordita mia tela , di molte fila bisogna , se tesser voglio .

SCENA SECONDA .

Rosignuolo sonando il Ciufilo, Nicandro, ancora in letto, Herinda, e Sereno in Casa .

Ros. **A** R D O d' Amore, Ardo d' Amore,
E non hò core, perciò soffiro
Voi lo tenete, voi lo toglicsti
Raggi celesti, con vn sol giro,
Raggi celesti, con vn sol giro .
O dolce strale, ò dolce strale
Colpo vitale, rendimi il core
Di quei bei raggi, con vn sol tiro,
Se con vn giro mel tolse Amore,
con vn giro mel tolse Amore.

Nic. *Accessit nox , appropinquat autem diei congruum est consilia meditari , è hora che ci leuiamo , poca distanza sarà hormai dalla spaccatura Lunare , al circolo del nuouo Sole .*

Ros. Ci sciugheresti pure vn bucato à questo Sole è ; Ckui, uh uh, bammi sentito il barbaïanni cantare .

Nic. *A quel paese in che si dorme di lungo in pace , non si risuegliono gl'huomini allo strepito delle Trombe, mà al canto de' Rosignuoli .*

Ros. E le Donne de' Galli.

Nic. *Il battaglio d'una campana, vn fischio, un canto,*

20 ATTO PRIMO.

canto, un ballo, un fracasso di tazze , e di piattelli .

Ros. *E un corno, che ti sbudelli .*

Nic. *Raccoglie tutto il Comune .*

Ros. *O che bel tiro farebbe un sasso , se egli in guisa della Testugine s'affacciassi alla buca , con il capo di fuora via ; eccolo ueh .*

Nicandro s'affaccia .

Nic. *Gaude, gaude , allegrezza , allegrezza , Mirmidone ? festeggia, il Cielo festeggia, si rallegrano i lumi suoi ; festeggiano le campagne ; e Margherite conceptæ rorantibus Astris ; exilerant passim dum mittunt germina Flores ; qualche nobil cagion rallegra il tutto .*

Ros. *Seruitore à quell'allegrezza .*

Nic. *O admiranda magni testæ tonantis ; quid mirum formosæ puer ? l'aria soaue , e l'alba rugiadosa , l'acqua , e la terra al tuo fauor s'incbina .*

Ros. *Et io à V. S. dò il buon giorno ; e messaggiero del mio patrone con riuerente bacia mano, vi metto questa sua lettera per il busso dell'uscio vostro .*

Nic. *Tu auroræ radiante lucerna molto ci vedi ; il tiro, e la creanza chi te l'insegna ?*

Ros. *Vna pratica di casa vostra per maggior mia commodità .*

Nic. *Sei pur tristo t'ù Rosignuolo .*

Ros. *Lo dite per atastarmi , doue più si conosce quando son buono .*

Nic. *Nò per mia fè, in cauerna, in cauerna per foramina petreæ ; in gabbia nella mia gabbia ; quinci dentro al mio studio t'insegnerò ,*

SCENA SECONDA. 21

rò, risponderò alla lettera, e farè tecc una cosa, ch'assai m'importa.

Ros. *Et io di quinci fuora sentirò volentieri la lettione, aspetterò la risposta, e per intendere sicuramente quel che volete far meco, mi porrò a sedere; dite hora.*

Nic. *Non così, non così, quinci fuora è quest'aria pericolosa, massime à chi soffrendo l'ingiurie, non si compra con il silentio la sicurezza. E quinci fuora Rosignuolo sono le piante piene di visco; intersentes, per ogni parte l'insidie; à ogni varco i lacci tesi di cacciatori, laonde tù quinci dentro sei più sicuro. Alti sub fornice montis pax tuto quiescit.*

Ros. *A quelle forche de' Monti messer Mirmidone non voglio andare; e se quinci fuora è pericolo, quinci dentro ritirerommi nella Città.*

Nic. *Nella Città vuoi tornare? ohime, peggio, peggio, che in mercato fra i Cittadini, del pesciolino si fa stima, che del Leone, e più si pregia il Rosignuolo dell'Aquila, e i pubblici mercatori, tutti ne vanno doue gli guida la speranza della rapina dolcissima Philomela.*

Ros. *Le non son mele, mà lui à me hà dato la lettera, eh'io la dia anteuoi, che glie la insegnate.*

Nic. *E che cosa, scutigerule cacula?*

Ros. *Non è cosa che si roda, nè scutigerolo che si cachi, mà lui à me hà dato la lettera, ch'io la dia anteuoi, che glie la insegnate, m'haueete inteso?*

Nic. *In ardentibus cogitationibus meis, posito auro tuis verbis, dico l'enigma tuo solo significa-*

22 ATTO PRIMO.

re, ioui, Io, inuolante; per gl'espressi tre nomi, Lui, Io, Anteuoi, laonde arimeticamente parlando ridiremo, che due sono le lettere, che concorrono alla compositione del numero decennario, cioè la retta, e la circolare, con la coniugatione delle quali, ludendo numeris modo, Anteuoi, l'Io, à Lui rimetterassi, voglio dire, che comporremo, volendo voi, fra voi, & io il dolciſſimo nome di colei, che fù per gelosia mutata in Vacca.

Ros. O che bell'andare à offerta con questa razza d'Animali, nè sentirete presto la nuoua.

Nic. Che nuoua.

Ros. Hanno rubato di vela nostra quella schiuetta, non si troua, è fuggita la bella figlia, e sua Eccellenza hà messo pena la forza à quel ladro che l'hà rapita, e promette gran premio à quel tale, che la ritroua, così stà il bando.

Nic. E dunque fuggita di villa di tuo padrone, doue che era custodita quella Signora?

Ros. Fuggita.

Nic. Quando.

Ros. Questa notte.

Nic. Fallacia successi nostra, vattene in pace di tuo bell'agio, vā? e di al patrone, che à suo tempo risponderò alla lettera.

Sereno in casa dice che segue.

Ser. Olà, ò là, e chi pà là, chi spinge, e fa forza à quella porta d'entrare, chi?

Nic. Arrige, arrige animo dictis, porgi l'orecchie prima che parta alla fessura di quella porta.

Rosi.

SCENA SECONDA. 23

Rosignuolo s'accosta alla Porta.

Ser. Tiri via, tiri via, non sono già gl'unti della Cucina in questa Camera, affamata Cagnaccia.

Ros. Si grida alle Cagne, e si parla della Cucina.

Nic. Fiuta, fiuta.

Ser. E che sì, che ti parti, e che sì, che ti parti, e che doue non ha forza la voce, ch'io ti caccio con il bastone.

Sereno tira vn bastone, e percuote in vn Tauolino di doue cascano piatti che fanno rumore.

Ros. Brodo, brodo, le pentole son versate.

Nic. Zi, xi, Zitto, offerua caute.

Her. Cheto, cheto Sereno, che sono Herinda, ferma in quel letto.

Ros. O Castrabecco messer Gibetta, che si fa egli in casa vostra?

Ser. E che da voi, si richiede Signora?

Nic. A Tauro secundari.

Her. Non altro, che la tua gratia, che l'amor tuo.

Ser. Ohime, ohime, con l'indegnità di quest'atto, s'ha da far proua del seruir mio? lassarsi andare.

Her. Lassami fare, e con disprezzo così indegno non abusar tant'offerta, ch'io ti faccio.

Ser. O Signora, e dou'è la giustitia, dou'è la fede?

Nic. Misit velamen pedibus; oriens terga dedit.

Her. Sereno sol'uno, vn bacio solo.

Ser. Nes-

24 ATTO PRIMO.

Ser. Nessuno.

Her. Per mia fè, chel harò.

Ser. Per mia fè, che nò.

Her. Cedi ostinato.

Ser. Perdete il tempo.

Her. Non perderò per questo la forza.

Ser. Et io mèn la perderò.

Her. Et io se fuggi t'arriuerò.

Nic. Rosignuolo, il furor di costei vuol per certo metter costui al mal foro del Potesà, & inclusive i testimonij incarcerare, vatti con Dio, ch'io mi parto; mà non dir questo à nessuno.

Rol. Lo voglio dir solo al forno, & al lauatoio del bucato, se ci troua la Nanna, la Pip-pa, e l'Antonia dell'Aretino.

SCENA TERZA.

Herinda non finita di vestire, Sereno nella medesima foggia, Nicandro à vn fello ritirato della sua grotta.

Her. **E** SCIMI di questa Casa indiscreto, e villano.

Ser. Partirò di questa casa, poiche à voi piace, mà come villano non già.

Her. Basta, non più parole.

Ser. Perdonatemi se del seguito offesa vi repute.

Her. Sereno.

Ser. Signora.

Her. Ti vuoi partire?

Ser. Se volete?

Her. Doue anderai, à chi?

Ser. A chi

SCENA TERZA. 25

Ser. *A chi voi comanderete, son vostro schiavo.*

Her. *Pensaci bene, e risoluti di maniera, che non sia tù esempio à quegli ingrati, che gl'amor loro hanno così pazzamente negato à Donne della mia conditione.*

Ser. *Ci hò pensato, e risoluto mi sono di far così.*

Her. *Eh, che ti burlì.*

Ser. *Non burlo nò.*

Her. *Nò.*

Ser. *Nò.*

Her. *Monterò in collera sai.*

Ser. *Montate pure.*

Her. *Senz'altro ci monterò.*

Ser. *Senz'altro non lo farete.*

Her. *Io ti dico, che lo farò, e ti pentirai, se adosso con questa rabbia in questa Casa rimetto il piede, che hò gi.à mezzo dentro à questo uscio.*

Ser. *Mettetecelo pur tutto, e quel più fate, che più v'aggrada.*

Her. *Sì.*

Ser. *Sì.*

Her. *Horà, così.*

Ser. *O piano un poco, indietro, indietro, che non l'intendo per questo verso.*

Her. *L'intendo io per quest'altro, aspetta.*

Herinda entra in casa, e poi riesce, e segue.

In fatti tù sei pur bello; Sereno?

Ser. *Signora.*

Her. *Eh amico poiche nieghi d'essere amante, ricordati dell'obbligo che tù mi devi, e come in forza dell'amor mio, hai ricevuto la libertà.*

26 ATTO PRIMO.

Ser. *Questo vogl'io ricompensare, col seruire fedelmente.*

Her. *E fedelmente sarò seruita da te, se à questa mia desiderata bellezza, signoreggiare tu vorrai.*

Ser. *Più si gode, Signora Herinda seruendo, che signoreggiando alla Donna amata, che la perfettione tutta del regno d'Amore, nella seruitù si ritroua.*

Her. *Ci si ritroua, perche nel seruire all'amata, da lei riceue l'amante perfettione, laonde se mi disprezzi, quel che ti fa maggiormente perfetto, ti perderai, cioè il Tesoro, che acquistar puoi, da ogni saggio amante desiderato.*

Ser. *Troppo caro costa il Tesoro, che si compra col sangue, e della propria, e dell'altrui reputatione; e non è questo seruitio à voi, poiche solo all'offesa riguarda della vostra honestà.*

Her. *O semplicetto, mal pratico; l'honestà, e l'honore è una certa masseritia, che sta in bocca ad ogni furfante; una Mascbera degl'adulteri, delle bugie, sopra la lingua d'ogni femina, massime quando è Puttana; io per me non l'hò visto pure una volta, come sia fatta quest'honestà, mà dieci mila hò giurato per lei: lascia, lascia quest'hypocresia amorosa; lascia la cura alla bellezza degl'occhi tuoi, che assai basta, e non cercare con i raggi della modestia di far più graue l'incendio mio.*

Ser. *Di gratia mancate da quest'indegno pensiero, e non cercate ch'io vi ami per un tal fine; contentateui ch'io non perca la gloria del seruir mio col desiderio di questo premio,*

SCENA TERZA. 27

premio, mà che ritorni la libertà, che restituita m'haueate, alla dolce catena di tante altre vostre belle virtù, e che più sicuro io me ne vada con la schiera di quelli, che fan più bella la fama vostra.

Her. O cuor di mar, anima cruda di quel barbaro seno; come sei fiero, come sei forte, poiche nè forma di bella donna ti piega, nè speranza di possederla t'allaccia. Ob dio, è conforto della mia vita Sereno mio, spirito veramente adormentato, priuo di senso, e d'ogni luce di bene; che vuoi? vuoi sù lusinga, che ti risvegli? lusinghe haue-
rai, e vezzi ancora, perche ti faccino risensire, ritorna, ritorna; che dici? vuoi farlo, sospetti, che taci? una parola, un sì mi basta, un cenno se non vuoi dirla; vuoi ch'io ti dia come nemica, à nemico la pace? ecco la pace anima mia, non ti canfare, non ti fuggire, lasciarmi fare, riceui questa mia pace.

Ser. Ohime.

Her. O dolce, e desiderato sospiro, che da quel petto uscisti pure una volta, nè vuoi far proua, e pauenti? e di che? e di chi? di me forse, che se lo faccio palese, porto teo una medesima pena? dell'amico, che quando mi tiene, che si ungi si troua? de' serui di questa Casa, che sono schiavi de' miei demari? della Casa, in così remota parte reposita? del tempo, che se vuoi bora, bora lo puoi pigliar?

Ser. Che sò io, dell'aria pauento, della terra, di queste pietre, d'ogni moto di queste frondi, di qualche segreto spione, di che non sono i Principi scarsi, per vostro solo interesse,

allontanandomi io dalla pena , con il timore della colpa .

Her. *Et in premio di tanto amore , un così picciol dono non mi vuoi fare ?*

Ser. *Mai .*

Her. *Mai ?*

Ser. *Mai .*

Her. *Certo ?*

Ser. *Certo .*

Her. *Perche ?*

Ser. *Perche il dono , che dimandate , ha da essere , come principio di molti doni , che ne volete sperare .*

Her. *Nò .*

Ser. *Dunque fine .*

Her. *Sì .*

Ser. *E che ne potete per ciò attendere altro che noia , atteso il poco prezzo d'esso dono ?*

Her. *Vedi , non voglio , che ti vanti , ch'una parmia t'abbia così assaltato , e senza frutto sia ritornata ; ò tu m'hai acconsentire , ò io ti ritornerò à quel misero stato di prima , accusandoti al mio Signore , che m'abbbi voluto forzare .*

Ser. *La mia innocenza , & il Cielo prouederà alla mia difesa . Tornate in Casa , e con la legge della ragione frenate quest'amor vostro .*

Her. *Non si dà legge , che freni amore , nè freno in Donna , che bella si tenghi , e disprezzata si veda . Voglio mandare per il custode delle mie carceri , e farti rimettere al ferro ; e per maggiore tuo vituperio , dire , che lo faccio , perche m'hai voluto tradire . Stai cheto , e ci pensi eh ? mi guardi , e ti dispiace ab ? e ti pensi di quel ch'hai fatto , è vero ?*

SCENA TERZA. 29

è vero? mi vuoi seruire, mà, mà non ti arrischi, sta così; sì, sì, sì che stà, core, core; consenti Sereno, non sono in collera nò; nè tù sei di così scipito timore, che disprezzi la cortesia, che t'è offerta, io lo so bene sì; è vero, è vero; non mi rispondi? non parli? scrolli il capo? stai ostinato? ancor duro? ò sciocco bisogna dirlo, ò crudele, ò bellezza, ò bellezza indarno posta dentro à quel seno, indarno spesa, nel fior degl'anni. E non deuo goderti? e ti lascerò, e tù partirai, e non ti muouerai à pietà, e non ti piegherai à una supplicante, & afflitta donna, che arde tutta dell'amor tuo? che si strugge per te? che non vuole altro che te, che te solo desidera, che per te solo sospira, che te sol'ama, e solo adora? Ob dio, sei pur giouane, sei pur bello, io son giouane, io son bella, tù mi guardi, io m'offerisco, è possibile, che ei contrasti. La farai male.

Herinda entra in Casa adirata.

Nic. Plusquam dicitur; satis est.

SCENA QUARTA.

Sereno solo.

Ser. **C**ECITA amorosa, tirannia non più sentita; e vederò ancora con nuoua guerra di così vile, & abbietta Meretrice, indegnamente assallire il cor mio, per violare la mia fede? sono scritti nella

memoria delli spiriti miei, i meriti della mia bella Airama; in vano Herinda t'adopri per cancellarli, in vano s'adopra Amore con quest' offerte, se altra, e maggiore autorit i non concede à chi egli manda, che apparecchio di minaccie, e di morte. Horsù Herosiade, non è gran cosa, in Donna, che sia nelle sceleratezze prouata, risvegliare il furore; conseruarci l'affetto, ben marauiglia, non è gran cosa in costei, che per il sol vizio è di valore stimata, con infedeltà scelerata agl'ingiusti suoi desideri, procurar mezzo di satisfare. Fuggi, fuggi da questa parte; parti da questa vita, che temi? non manca terreno doue si muore à nessuno; ad ogni modo è destinata alla preda quest'asfoggia de' tuoi nemici; ad ogni modo per vittima, che s'occi- da à quest'Idolo, sei riserbato, bai lassato, e per l'asfalto, e' improuisa molestia, che s'bi dato la scelerata, ad ogni modo il ritratto d' Airama in quel letto, non hai speranza più di salute, s'ella s'accorge con questo segno degl'amor tuoi, misero, e infelice Herosiade, miserissimo amante.

Sereno si lascia cadere, e s'appoggia ad vna Pietra vicina alla Fonte.

SCENA QUINTA.

Airama frà le ruine, Herinda alla Gelosia
non alzata, Sereno appoggiato alla
detta Pietra.

Air. **O** H Airama, & in che modo, con
tante passioni nell'animo, hai tu
potuto serrar quest'occhi? e come cedere
per tanto spatio alla quiete del sonno?

Her. E impossibile, ch'io lo miri, e non l'ami.

Air. Ma non è quello, là à quel fonte, à quel-
la Pietra appoggiato Herosiade? mi pare,
e non pare, e per il denso di questa siepe io
non discerno se sia, o non sia.

Her. E il vero, è il vero, egli ama altra donna,
vedi come pensoso, come par che sospiri
sopra quel sasso.

Air. Ob dio, che facilmente il mio dolore, mi fa
credere quel che vorrei.

Her. Non m'inganna il pensiero no.

Sereno parla così appoggiato.

Ser. Non m'inganna il mio core no.

Air. Non m'inganna più l'occhio no.

Ser. Herinda la tua ferezza m'occide.

Her. Amore n'è causa.

Air. L'onore mi ritiene.

Her. Offerua Herinda quello che faccia, di qui
tu vedi, nè può vederti.

Airama esce fuori delle ruine.

Air. Fuori, fuori Airama, niente più tiristenga
Herosiade è questo.

B. 4

Her. E

32 ATTO PRIMO.

Her. E che nuoua , & improuisa mostra di così bella foresteria vegg'io?

Airama piglia Sereno, e lo scote.

Air. Amico, non più sospiri.

Her. A , a , a , la tabacchina sua è coslei , non vaneggiau io già , vedi come s'accosta , e con che sicurtà lo scuote ; soffri, e taci, s'el vuoi sapere .

Ser. Amico , ancor tù per gratia al tuo viaggio ritorna , e non mi torre questa breue quiete .

Air. Che ricercate con il pensiero, così con gl'occhi in quella Pietra .

Ser. In altri me stesso ; camina .

Her. Non s'intendono le parole , mà si vedano i cenni assai manifesti .

Airama piglia Sereno, e lo scote di nuouo.

Air. Sentite , sentite , nonperate .

Her. O , ò , ò scellerata .

Ser. Signora Herinda partiteui .

Air. Ohime , che sento , è che Herinda è coslei ?

Ser. Partiteui , e non mi reputate per tanto sciocco , che s'io potessi non godeffi di quell'amore, che m'offerite .

Airama piange .

Air. E l'amore gl'hà offerto ; Tradita amante.

Her. Piange , piange la furfantella , non deue andare come vuole .

Ser. Partiteui, ne mi forzate, ch'io apra questi occhi per rimirarui , che non macchierei mai

SCENA QUINTA. 33

mai la mia fede , con la scelerità di questo atto .

Air. *E chi è costei , alla quale hauete voi promessa la fede ?*

Ser. *A voi non importa ; lassatemi stare , che così senza più gl'occhi aprire , io finisca la vita .*

Air. *O Herosiade , che vuol dir finir la vita , non mi raffigurate alla voce ; sete voi tanto oppresso dal duolo , che non conoscete chi io sia .*

Sereno alza la testa .

Ser. *E chi sete , che di me hauete cognitione ?*

Air. *Airama vostra son'io ; guardate , che il Cielo vi dia la pace , e me insieme con voi difenda .*

Ser. *Un veggbiar vero , ò pure un dolcissimo sonno è il mio ? sono io con l'ombre trà i morti della mia bella Airama , ò pur trà i viui con esso lei ? immaginata è questa forma , ò vero estesi , che mi riduce al vero contento d'amore ? ò luce veramente de gl'occhi miei , verace Idolo mio , che auenture , & improuise delitie portate voi ?*

Sereno abbraccia Airama .

Her. *O poltrona , ò ribalda , ò che possa crepare , io da douero ci crepo , io ci muoio di passione , io ti arabbio ; non patirò .*

Ser. *O ben mio , e qual fortuna , il merito mi concede della mia fede , con sì gloriosa vittoria ?*

Air. *Temperate Herosiade quest' allegrezza con*

34 ATTO PRIMO.

la vanità delle promesse del mondo ; acciò che di maggior gusto ci sia il contento , che n'aspettiamo ; e non dalla fortuna , mà dal vostro valore , il benefizio riconoscete .

Ser. *Il valore di questa candida mano , la fede , ch'el a mi diede m'hà honorato di così ricca promessa .*

Sereno gli bacia la mano .

Her. *Mozza , mozza , secco , secco quel braccio .*

Ser. *E con voi Ordeonio Signora ?*

Air. *Ordeonio non molto doppo , ch'io fui presa , & in custodia lasciata in villa della Signora Adamantea , fù rilassato , per l'amicitia , ch'egli baueua del Corsale , che ci prese , e perche egli non hà ritrouato strada migliore per ricattarmi , hà procurato con il fauore del Segretario Exoterico , di maritarmi con questo Principe .*

Ser. *E lo farete ?*

Air. *E lo pensate ?*

Sereno piange .

Ser. *Non lo penso nò .*

Airama gli rasciuga il viso col fazzoletto .

Air. *Perche piangete .*

Her. *Vh , vh , hora sì che me ne vien voglia ; hora sì che lo farei volentieri , la patientia mi scappa , e non starò quà drento tanto occultata , che'l fine ne veda , nò alla fè , se altra volta così lo tocchi .*

Air. *Cacciate questi sospetti dal core , non sop-
porta-*

SCENA QUINTA. 35

portate, che una fragil donzella come sono io, lo rincori con le parole, che non v'è d'honore; mancate da queste lacrime, acciò io per il dolore, che ne sento nell'anima, non perda quella bellezza, in che voi tanto vi dilettrate. Consolatevi, che perciò bier sera, circa un' hora di notte, da quella villa, doue che era honoratamente seruita, io mi fuggii, e tutta notte fuggendo hò fatigato per questi boschi, di modo, che nè le guardie, nè Ordeonio, che mi seguìua con un compagno, m'hanno mai arriuata, e qua mi sono à saluamento condotta, qua son venuta, per esser vostra, e non d'altri.

Airama abbraccia Sereno.

Her. Sì eh? Sì eh? nò, nò, nò, nò, nò, nò, nò, non s'indugi più il gastigo, non si tardi più la vendetta; hora, hora, hora, da douero lo voglio fare; nò, nò, nò, nò, nò, nò, nò; hora, hora, hora; non son fantasme, e sogni questi.

Herinda alza la gelosia, e segue.

O là, come state quel giouane, à voi dico ingannimediato surfante, à voi, vi sete pur risentito dinanzi à questa eh galante buono? E voi sentina delle necessità amoroze n'hauete hauuto la parte vostra? Pub, pub in mal hora lezzo profumato col vituperio, non sono Herinda, non sono Herinda, se non faccio vendetta.

Serra con rabbia la gelosia, e si parte.

36 ATTO PRIMO.

Ser. O *Airama*, non è riparo à i fatti nostri, siamo finiti, questa è *Herinda* la mia *Patrona*, e tutta in rabbia conuertita; baue-
te offeruato le parole, e la maniera del par-
tir suo.

Air. Fuggiamo *Herosiade*, & in queste disa-
uenture, che sono esca de' cuori generosi
ripigliamo vigore.

Ser. O generosa anima mia, noi siamo in tem-
po, noi siamo in parte, che non potiamo
senza pericolo pur lamentarci; e voi sare-
te dentro à quest' *Isola*, benche vista da po-
chi, da molti desiderata; doue sicura fug-
girete voi mai?

Air. E che colpa sarà la nostra, se saremo ab-
bassati dalla fortuna; seguitemi, che se
moriremo nel principio di queste ruine,
duanzeremo a tormenti più miserabili.
Seguitemi, e per conforto vi serua, che
morirete amato, non pure assieme con la
Principessa d'Athene.

SCENA SESTA.

SFERZA, con due fiaschi di *Maluagia*,
e *Ordeonio*.

Sfer. A MICO nostro *Ordeonio*, chi vuole
trionfare del tempo, non se ne dia
un pensiero, chi cerca di star bene, e chi
vuole ch'il corpo sia sano, faccia quat-
tro cose à buon hora; la colatione nell'al-
ba, il desinare nella mattina, à mezzo dì
la merenda, e poi si cenì quanto rimane
prima, che suonino ventiquattro hore.

La

SCENA SESTA. 37

In somma chi di certo vuole sguazzare , e godere de' suoi guadagni , ogni giorno , che viene magni , che verrà dia a' compagni .

Ord. Tù sei vn'buomo solo di fuora .

Sfer. E però simile à quei di dentro son'io .

Ord. E però un gran tristo , un gran ghiotto sei tù .

Sfer. Che ci vuoi fare ; l' Aria fratello caro , e la fertelità del terreno ; ci nutrisce senza quasi tutti à un modo . A tutti insegna comunemente , come il pianto si riconsolli trà la scudella , e' l boccale .

Ord. E naturalmente à dir male .

*Sfer. Chi non sa dir male , e bere
Non trionfa del piacere .
Col boccon' della menzogna ,
Ogni glòria si trangugia .
Quel s' affoga , che l indugia ,
E' l sospetto , e la vergogna .
Alla tauola maggiore
Non assaggia mai l' honore .*

Ord. In fatti è impossibile , tenere à freno una lingua , che viene sciolta dalla sua delicata fortuna .

Sfer. In fatti il ventre non hà orecchie , e quel solo lo fa sentire , che si diuora .

Ord. Ci beuerai , ci beuerai , sarà la tua questa fiasca di Maluagia .

Sfer. Non mi calza questo sarà , ch'io alzo il fianco più volentieri à quello che è , questo solo posso dir mio .

Ord. Tù bai pur fatto una buonissima colatione , Ocherone impastato all' hebraica .

Sfer. Per vita tua non ragioniamo più del passato , che del passato ne ragionano solo i vecchi .

33 ATTO PRIMO.

vecchi, che non fanno più le faccende. Il presente, il presente, e come à uno di quelli, mi piace, che le fan tutte.

Ord. *E per un poco di vino, che di presente puoi bere, ti vuoi guastare il desinare, ch'hauerai dà chi tù l'porti?*

Sfer. *Il porterò, ma io fò più stima dell'voue hoggi, che domani della Gallina.*

Ord. *Tù non fai bene, non è opera da buono sauiò, per un poco d'util presente, perder quel molto ch'hà da venire.*

Sfer. *L'auenire è di quel pouero disgratiato, che v'à cercando per la giustitia, & il presente di chi la fà; onde il prouerbio, il presente fà l'huomo prudente, futuro carit.*

Ord. *Sferza, il futuro non manca a' buoni, con il passato si consigliano i saui; & a quei molti, che sel inghiottono, perche son tristi, il presente fà chiuder gl'occhi.*

Sfer. *Veramente, che sigilla anche a' chiacchieroni le labbra; questa cera di Spagna.*

Ord. *Diamola dunque in sù la bocca al Dottore, perche segreto ci tenga il caso, e ce ne dia fedel consiglio, prima che tù l'asaggi.*

Sfer. *Tù non sarai assoluto dalla querela, tù non ritrouerai la fuggitiua Signora, ch'hai leuato à forza, ingannando le guardie, da quella casa oue era scbiaua; non farai nulla.*

Ord. *Come? non sarà forse buono il Dottore, per trouar modo, per trouar legge, che mi difenda?*

Sfer. *Non sarà buono, quando sia buono.*

Ord. *Perche?*

Sfer. *Non si difendono più con i libri le cause.*

Ord. *E*

SCENA SESTA. 39

Ord. E come ?

Sfer. Io tacerò , che non occorre allegrear la legge, doue la legge cede all' utilità , non dirò per modestia , ch' un' Asinello carico d' Oro, habbia vittoria doue peruiene .

Ord. O che dirai .

Sfer. Verbi gratia tù sei il Ladro, io sono il Giudice , e vuol la legge , ch' ogni ladro s' impicchi .

Ord. Così sta .

Sfer. E questa legge di maniera vulgata , che si scrive sopra boccali .

Ord. Che vuoi tù inferire .

Sfer. Che ogni legge rimane à voto , quando il Giudice beue il vino .

Ord. Eh vè , che sei un' ebriaco .

Sfer. Eh vè , che sei un dapoco ; sei nato in Corte , alleuato frà Cortigiani , ammaestrato in quelle scuole, doue non s' impara mai à dir bene, vieni dalla Corte, e non lo sai .

Ord. Non più , non più di questo , che troppo è vero .

Sfer. Et à proposito, se vuoi saluare la Patrona .

Ord. Doue credi, che sia entrata .

Sfer. Se io non beuo , sono incapace delle scienze ; e son sì lasso in ricercando teco questa Signora , che hò più voglia di negoziare à sedere, che cianciare, e non bere .

Ord. Taci , taci , che hò sentito à quel Palazzo ribattere le matarazze .

Sfer. Si ribatte le matarazze , per andarsene à letto, & io per anche non hò beuuto .

SCENA SETTIMA.

Grilla in casa, rifacendo il letto di Sereno,
Sferza, e Ordeonio.

Gril. **Q**UANDO si spiana ben la ma-
tarazza,
E l'io se li fa sera, e mattina,
Il seruitor, che sia di buona razza,
Alla massara spazza la Cucina,
Vn che si muor di sete, e non hà tazza
Quando le chiau tien de la Cantina,
Cb'apra la botte, e sia 'l boccal lontano,
Se la caua il minchion' col fuso in mano.

Sfer. Non già io, non già io, con il fuso lo feci
mai, col fiasco sì.

Ord. Ferma, lascia star questo fiasco, senti, che
dice.

Gril. Vh, uh, vedi che bella figlia, vedi che bel-
la figlia.

Sfer. Sarà forse la mia nata di lei, che importa
questo.

Gril. Airama è il tuo nome? Airama? e come
hà fatto Sereno a fuggire, & a lasciarti
sù questo letto.

Ord. O Cielo, che strauaganze son queste, Sere-
no è fuggito, e Airama è in questa casa
nel letto.

Sfer. Non te'l dis'io, che saria preda di Ser-
Gibetta questa fantoccia?

Ord. O d'un animo disperato, pericolosa resolu-
tione, giouinetta mal consigliata.

Sfer. Al rimedio pensar bisogna.

Ord. Eb dio, ch'al mio sospetto, tutti i rimedj
sono dubbiosi.

Sfer. Non

SCENA SETTIMA. 41

Sfer. *Non ti spauentino l'animo quest'accidenti.*

Ord. *E per qual cagione.*

Sfer. *Questa è la villa di Ser Gibetta, qui sta Herinda la sua Puttana, favoritissima del Padrone; io son vassallo come sei tu, della Principeffa d'Athene, vassallo è Mirmidone, e però tutti à lei obbligati. Sono io il Sensale di Ser Gibetta, Mirmidone è Consigliero d'Herinda; io Segretario di Ser Gibetta; Mirmidone Parainpho d'Herinda; io la Spia di Ser Gibetta, Mirmidone il Ruffiano d'Herinda; Siam tutti dui i più favoriti di chi comanda; però più atti à gabbare altrui. Herinda è la fornaia, Ser Gibetta il Farinaiuolo, Herinda fa il pane, Ser Gibetta lo compartisce, Herinda taglia la carne, Ser Gibetta la pesa, Herinda fa le minestre, Ser Gibetta le porta in tauola, Herinda comanda, e Ser Gibetta fa ogni cosa.*

Ord. *E Ser Gibetta sia impiccato.*

Sfer. *Non c'è pur uno di chi egli tema.*

Ord. *Ci sono molti, che gl'hanno invidia.*

Sfer. *Egli si toglie, egli si piglia quello di molti per guardia sua.*

Ord. *Si alleua le Serpi in seno.*

Sfer. *Non ardiranno di morsicarlo, ch'è Ciarmatore; il tutto incanta, che lui dispensa.*

Ord. *Lo morsicará il Diauolo.*

Sfer. *Mangia intanto tu pouerello, se'l pane è suo.*

Ord. *Quanto più hauerà egli pane, tanto la fame sarà più grande, e la speranza maggiore, che i disperati haueranno.*

Sfer. *Il Pesce grosso mangia il piccino.*

Ord. *E la*

42 ATTO PRIMO.

Ord. *E la Pedina può dare anch'ella lo scacco matto .*

Sfer. *E Ser Gibetta sia dunque apiccato , che vuoi ch'io dica .*

Ord. *Doue è la Crotta di Mirmidone .*

Sfer. *Qui stà egli tra queste Pietre .*

Ord. *Chiama .*

SCENA OTTAVA.

Sferza , Nicandro in Casa , Ordeonio ,
e Grilla .

Sfer. **O** , O , ò là , ò della Casa di Belzabù ,
non tenere otioso così l'ingegno .

Nic. *Hua , ah , ah .*

Ord. *Non dormire Mirmidone , non dormir più .*

Nic. *Voglio , voglio , chi è la giù .*

Sfer. *Vno de' tuoi .*

Ord. *Amico , amico tuo paesano .*

Nic. *Son gl'amici paesani , giuramenti di ruffiani , tanto buoni , e tanto sani , quanto più dà noi lontani . Vatti con Dio .*

Ord. *Non ci mandar così via , non ci licentiar così pre^o .*

Sfer. *Perche siamo dui sciagurati , morti di fame , morti di sete con un gran fiasco di vino in mano ; ci siam giocata , col poco senno la libertà , e la buona robba , e vogliamo seco deliberare , che sei più tristo di chi la tiene , come si possa ricuperarla .*

Nic. *Vattene in pace và ; non è ben figlio
Col senuo altrui , deliberar del regno ,*
Cbe

SCENA OTTAVA. 43

*Che doue cede a l'hor', l'arte, e l'ingegno,
E solo il tuo voler saggio consiglio.*

*Vtil non è, ch'al tuo pensier comandi
Signor, che già regnò nella tua sede,
Che per la Signoria mancar di fede,
Come per comandar s'usa tra' grandi.*

*E se forse non hà prouoca ad ira,
Nouo persuadendo ordine, e legge,
Il seruo, à te fedel', se lo correggie,
Chi la perduta libertà sospira. Vatti con
Dio, non ti fidare della razza.*

Sfer. Il bisogno ci manda à te.

Ord. Vien fuora, vien fuora, ò che buon tempo noi ti portiamo.

*Nic. Cum Zephiris Hirrudine prima, ancor la
Rondinella se ne viene col buon tempo, ma
poiche li diamo ricetto in casa, ci rompe il
sonno, e c'incaca lo spazzo, io ti dico vatti
con Dio, che non voglio tua compagnia.*

*Sfer. Quest'animale s'è messa la robba in ta-
uola, e vuol solo mangiarla tutta.*

Ord. Che fai, che fai.

*Nic. Studio studio; e sopra varie lettioni, l'in-
telleto mi pasco di nobilissima selua; Non
impedite i diporti miei.*

*Sfer. O Mirmidone, ancora per noi fù semina-
ta la Castagna, e la Ghianda di questa
selua.*

Nic. Chi sete voi nella mal'hora?

Ord. Apri, apri.

*Nic. Apri? porci saluatichi, non ci pascono
questi.*

*Sfer. Nò, nò, non porci, Sferza, e Ordeonio do-
mestici tuoi amici.*

*Nic. A, a, sì, sì, Sferza, che hà sentito l'odor
della mia Cucina.*

Sfer. E

44 ATTO PRIMO.

Sfer. *E che ti porta due buone fiasche di Maluagia.*

Nic. *Hora, hora; hora vengo.*

Ord. *Se non sentiua, che tù portauì, egli non apriua, nè tù entravi.*

Sfer. *Così fa chi la sguazza; non bisogna marauigliarsi di così lunga resistenza, ch' egli ci ha fatto. Stà frà le macchie, habitatore delle grotte, e solo in casa, & il paese con poche forche ha molti ladri. Eccolo, che vien fuori con gl'occhiali, e con la lanterna, ci vuol ber grosso alla fiasca.*

Nicandro vien fuori, come è stato detto da Sferza, con vn mazzo di collane d'Oro al collo, legatoci per pendente vna borsa, che sia piena di denari.

Nic. *Primo lucernis, scrutari murum, & exire iude securum.*

Sfer. *Messer nò, che non è sicuro, cerca pur bene, perche i ladri c'hanno fatto bandire i cani, & han cauato gl'occhi a i Pastori.*

Nic. *Cbe ladri.*

Sfer. *I battagli di quei campani, che tieni al collo, Montore.*

Nic. *Queste collane, questi denari?*

Sfer. *Questo buon prezzo ch'hai riceuuto della malitia; Messer sì.*

Nic. *Posso dunque venire in mezzo, & adossarla a voi due.*

Sfer. *Vieni vieni nel mezzo, se vuoi comporre vn ritratto marauiglioso, per consolare vna vedova bisognosa.*

Nic. *Perdonatemi fratelli miei, che se io lo sapueo,*

SCENA OTTAVA. 45

peuo, non vi lasciauò così di fuori, ma vi metteuo dentro la porta. Me vobie.

Ord. *Me tibi.*

Sfer. *Me fiasche.*

Nic. *Sono le tue queste fiasche?*

Sfer. *Sono le tue, te le portiamo, vengono d te.*

Nic. *Voi mi portate molto dell'olio, è forza che vi bisogni la mia lucerna.*

Sfer. *Questo molto noi ti portiamo, per rubbar più; Desinar teco vogliamo questa mattina.*

Nic. *Ridurrete se ci venite, questa douitia, a disagio della mia tauola. Scemerà di reputatione.*

Sfer. *La farò io peruenire in maggior copia di nobiltà, col disonore, e col vituperio; farò la spia, e il testimonio in un tempo, farò il messo, il birro, e il boia, comanda pur quanto bisogna, che per un bicchiere solo di vino, riuenderei la mia vita ogni giorno una dozzina di volte.*

Nic. *Non mi dispiace l'offerta, attenderò la promessa, e vi darò desinare. Ma tu molto non parli Ordeonio, quid mali.*

Ord. *Che di bene?*

Sfer. *Che di buono?*

Nic. *Perche sei quì; tengo pur lettere del Signore Amiraglio, che fedelmente v'hà seruito, che haucte ingannato le guardie, e dalla seruitù liberata la Principessa nostra Signora.*

Ord. *Ma che mi gioua, se alle mie forze sono stati dati quei priuilegi, ch'hanno gl'altri giuochi della fortuna. Ci è fuggita la Principessa.*

Nic. *E così poca cura in conseruarla pigliasti?*

Ord. *Non*

SCENA OTTAVA. 47

Nic. E quà siamo trè sfacendati; se ne vuole uno, e gl'altri due, che han da fare; Grilla ha una bocca calzatrice, e denti del popolo, un'osso non basta.

Gril. Basta il battaglio d'una campana, non mi fute dir male di gratia, che la pouertà, e la stizza mi tolgono la pazienza, così spesso fà andare triboloni, il maladetto spirito lunatico, stimolata da' tafani, questa giouenca della Patrona.

Nic. Doue ti manda la Signora.

Gril. Cercando del Capitan Fulminante.

Ord. E à che deue seruir costui?

Gril. Vi dirò, io rifaceuo il letto di quello sciauo, son pochi giorni, che li fù dato, dall'Amiraglio delle nostre Galere; e ci trouai sotto il cuscino, un ritratto di cera legato in Oro, doue era scritto, Airama Principessa d'Athene.

Ord. E che n'hai fatto.

Gril. Alla Signora l'hò consegnato.

Sfer. Grilla, Grilla, tù non bai punto.

Gril. E chi n'ha tanto di voi, che basti. Noi altre femina gli facciamo le scuffie con le pannuccie al Ceruello.

Nic. E perche bene spesso ci da noia sopra le mosche, ve le leuate dinanzi, e lo lasciate, ignudo di bene, e coperto di fame.

Ord. Dou'è Sereno.

Gril. Non è in casa; che egli ancora hà ritrouato a quel l'onte un ritratto incarnato, e se l'è colta, per compor jero un'altra immagine non più di cera.

Nic. Herinda il sa?

Gril. Hà sentito, e veduto il tutto; non ti dico altro.

Sfer. O

48 ATTO PRIMO.

Sfer. O quanta rabbia ci deue hauere.

Gril. In casa nostra non è la pace, il tutto è fuoco, ferro, e furore, una furia più che d'inferno è la dentro; non si fa altro, che spe-
dir messi, che mandar lettere, ch'arrottar
le mannaie, che far capestri, e che compor-
re de' veleni, e risoluta, non gli vuol viui,
ma gli vuol morti quei giouinetti, il dise-
gno è già fatto se gli ritroua. Fulminan-
te gl'accuserà d'adulterio, i testimoni sa-
rete voi, e'l ministro della giustitia sarà
coslui. Ariuederci.

Ord. Per esser femina non hà mal detto costei.

Sfer. E per dipingerci al naturale, non hà mal
fatto.

Nic. Costei non è punto differente da colei, che
la manda. Horsù compagno preparateui
di far la vostra, ch'io son disposto di far la
parte, che tocca a me. La Patrona Signora
nostra non è qua dentro, ma con Sereno
fuggita, & è in luogo, che sta in pericolo
dell'honore, se dà in mano a Gibetta.
Homo auezzo a tirarsi sù con libidine sce-
lerata.

Sfer. E con il nerbo della moneta domerò io
questo ronzino, che sarà mai.

Nic. E più la perdita del guadagno, crollerà il
capo, non curerà le sue botte.

Ord. Raddoppieransi, e tanto raddoppieransi,
che li faranno abassar l'orecchie. Piglia.

Sfer. Piglia.

Ord. Se piglia basta.

Nic. Non basta.

Ord. Perche.

Nic. Può Tergirio maritarsi con Airama?

Ord. Può.

Nic. E se

SCENA OTTAVA. 49

Nic. *E se Airama con Tergirio si maritasse, Se Gibetta comanderebbe?*

Ord. *Nò.*

Nic. *Penfi tu dunque, che per un prezzo, e sia pur grande quanto si voglia, che li darai, egli ti venda il dominio di questi Stati? Non è ei fama, che habbia il tristo uccisa la prima moglie di questo Principe, e per timore, che la prudenza di quella Signora, il peso non gli leuasse di tante cariche, che egli sostiene? Ordeonio, il seruo nelle sceleratezze prouato, inferuorito nel male, con la prosperità de' successi, non perdona al Signore.*

Ord. *E qual partito, che più ci giouì piglieremo noi?*

Nic. *In questo caso, il peggio ha da rimanere vincitore; e chi prima caccierà m'no alla Spada, quello piglierà i confini. Consiglio dunque, che si procuri la salute da quella parte onde viene il danno.*

Ord. *Non intendo il consiglio.*

Sfer. *L'intendo io, e doppo pranzo son parato per equeirlo, perche voglio prima esser reo di mal seguito, che di mal cominciato, e andarne assieme con molti, per non errare, vi piace?*

Nic. *Ci piace. Andiamo alla tauola, in cantina si consultano queste cose, fanno l'amicitie, e si vegliono le congiure.*

Ord. *Non baueranno buon fine se te risuegliamo imbriaichi.*

Sfer. *Nicandro, è pazzo cosui, che dà desinare ci darai.*

Nic. *Vn Pollastro Indiano ripieno di passerina, condita con mezza dozzina d'Ortolani.*

C

Sfer. *An-*

Sfer. Andiamo, che nè più buona, nè più sapo-
rita medicina di questa si poteua già mai
trouare, onde io mi ristorassi lo stomaco,
ma perche io vi possa allegramente, e più
di core seruire ci beueremo ancora queste
fiasche di Maluagia.

Nic. Non solo questa sarà la tua, se Ordeonio
così vorrà, ma altrettanta, forse migliore,
che da Herinda mi fù mandata due gior-
ni sono.

Ord. Andiamo, che son con voi.

Sfer. In questa guisa, per questa strada, corro-
no gl'huomini a seruir volentieri.

Il fine del primo Atto.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Arctietere, e Heliosiride riuestite, ricoperto d'habiti colorati alla Turchesca.

Ar. **N** E i miei consigli non s' temo l'opinione.

Hel. Che dirà il mondo.

Ar. Il mondo tace, e parlano gli buomini, secondo l'opera di coloro, che lo gouernano.

Hel. E che buon frutto, si può ricarre nell'essercitio di quest'opera pericolosa?

Ar. Nell'essercitio di quest'opera, crescerà il mio merito, e la vostra reputatione. E che vi gioua, che il Principe vostro marito quello solo nel core accenda, che la fama, e la vita, e nell'otio, e nel lusso, le può indegnamente quà sepellire? Signora io non vi liberai dall'acque del Mela, la dove lo scelerato Gibetta così piagata vi tirò finalmente, perche douesse voi menar vita continua in quella semplice cappannella del Monte Cinto. Ma perche dessi à i mortali quello Erosiade, di cui voi eri feconda; e perche fosse ei riservato per la gran Signora d'Athene. Non spinse Amore il Signor vostro alle più belle parti dell'Oriente, per veder voi solamente; ma perche delle vostre spoglie facessi poi col trionfo più gloriose le sue vittorie. Voi non piegasti già l'animo à i primi fiori de' giorni

52 ATTO SECONDO.

giorni suoi, quando, ancor chiari, per tanti raggi di gloria, non ad altro erano intesi, che all'aurora del vostro Sole, affine ch'egli poi gl'oscurasse con la notte di questo oblio; ma perche ne venissero al mondo, per questo voi lo togliesti; per questo di là vi tolsi; per questo qua v'hò menato; e per questo non mai v'hò lassato; e sono stata sempre con voi. Hora, che liberate il figlio dalla presente miseria, vi si richiede, allo splendore della vostra bellezza è solamente concesso d'illuminare il marito nelle sue tenebre; e nell'esecuzione de' miei precetti, boggi è l'impero, al quale voi tutti seta chiamati dalla fortuna, e d'Amore.

Hel. Amica nostra Aretietere, gl'huomini barbari ogni modo villano, e ogn'ingiuria si fanno lecita.

Arc. S'è guadagnata la virtù vostra, la volontà de gli Dei; non vi può nuocere in terra la scortesia, e la violenza degl'huomini.

Hel. La natura c'inclina al male, e per essere leue, molle, e delicata la donna, ci trabocca facilissimamente, e però l'occasione bisognerebbe tor via.

Arc. Nella carcere di questa torre, offeruando i rimedij miei, spegnerete non solo il male, ma anche l'occasione.

Hel. Se voi stimate, che la cosa sia utile, necessaria, et il farla non vergognosa, io c'entrarò.

Arc. Assicurateui, che saranno di tutta felicità, e vostri casi infelici. Pigliate la chiave, che apre il segreto di questa grotta, per il quale si può andare da questa torre al giardino di Ser Gibetta, e come sarete qua dentro

SCENA PRIMA. 53

dentro ve ne seruirete, secondo l'auviso della mia lettera, nella quale è registrato quel che douete offeruare tempo, per tempo. E così con l'aiuto di Exoterico, dell'Amiraglio, di Nicandro, di Sferza, e di queste Serue, che tutte auuertirò per beneficio dell'opera; facilmente, e felicemente riusciranno i disegni nostri.

Hel. *Voi quà menata mi hauete, voi la vita m'hauete dato, voi saluato l'honore, e voi tenete del tutto cura, che alla vostra protezione mi raccomando.*

Are. *Passate.*

Are. *tieterc gl'apre la porta della Prigione, serra, e si parte.*

SCENA SECONDA.

Herinda *vestita nobilmente alla Greca,*
e Locusta *Serua vecchia.*

Her. **V** *ENGO* *Locusta con questa lettera, e voglio, che bora a Mirmidone sù la porti, per ritornartene quanto prima con la risposta, che tù da lui con diligenza procurerai.*

Herinda *dà la lettera à Locusta.*

Loc. *Così farò Signora sì.*

Her. *Mà che ti pare della scortesia riceuuta da quell'ingrato Sereno; che ti risolui di credere della pazzia.*

Loc. *Racusò all'offerte dell'amor vostro Sereno,*

94 ATTO SECONDO.

credo io immaginandosi, che voi Signora glie l'offerissi, per far la proua della sua fede, e se egli era huomo intero, e costante.

Her. *E desiderando di far la proua se era huomo intero, faceua male.*

Loc. *Non male, ma bisognaua più temperarsi, che la nobiltà dell'amante abborrisce così in vn tratto quelle troppo lasciue, e disonestie richieste.*

Her. *Non poteuo più temperarmi, egli era bello, & era giouane, io ero femina, e scopagnata; la mia natura è dell'indugio impatiente, e sù la continenza non poteuo più stare.*

Loc. *Patrona mia, i primi assalti, che si danno a gl'amanti, alle volte son paragoni; e ne i contrasti amorosi sono de' primi i secondi migliori. Ritornate a pregarlo, che per vna sol volta, che sieno le donne pregate, crollano il capo anche loro: O quante donne al primo affronto carican l'huomo di villania, e poi a quel cotigno, a quel cotale, che li dan per la testa, con vn tù, che si muta in voi, tendono il laccio.*

Her. *Sarà ostinato.*

Loc. *Non sarà; egli è giouine come voi, bello come voi, garbato come voi, cortese come voi, amoreuole come voi.*

Her. *E non facile quanto me a voltarsi.*

Loc. *Si volterà bene sì, perche l'huomo non è di tanto nerbo, che habbia forza di contrastare all'arte, & all'ardire d'una femina, che voglia.*

Her. *Potria questa sera tornare il Principe, & impedirmi.*

Loc. *Hauete co'l Printipe molto acquistato della sua grazia, & egli in petto v'ha riposto*
a se-

SCENA SECONDA. 55

segreti maggiori ; à forza lo volgerete come vi piace .

Her. Non hai sentito, che bandi si sono mandati à cagione di questa Principessa d' Athene ? chi sa, che non siano fatti per lassar me .

Loc. Voi hauete la Spada in mano , e non bisogno d' allegar leggi , non douete temer de i bandi, perche i bandi , e le leggi sono fatte come le tele de' Ragni, per le Mosche , mà i Vesponi le schiantano .

Her. Ad ogni modo ne sento pena ; E molto bella costei .

Loc. Costei è già presa , & alle mani è capitata di Ser Gibetta, & alle vostre verrà s' ella la scampa, io voglio abbruciare i miei zoccoli .

Her. Molti dubbi mi vanno per la fantasia .

Loc. Mò che dubbi son questi ?

Her. Non mi piace il tardare, che fa il Principe .

Loc. Prouedete al bisogno .

Her. Come ?

Loc. Con quello di che hà l'huomo abbondanza , soccorrete à quello di che hauete voi carestia ; perche diceua quella buon anima di mia madre , che la Donna è una cosa separata dal bene , quando non è assieme con l'huomo , percioche l'huomo diuidendo da lei, parti , e prese , & un gran pezzo più se ne tolse, ch'ella non hebbe .

Her. Quanto à questo tu dici il vero , la mia bellezza e'n su'l fiore, ne si dourebbe lassar inculta .

Loc. Non si dourebbe nò , mà prouedere vi doureste di persona , che in difetto di chi l'offende supplisse .

Her. Massime quando è assente .

Loc. E per qualche volta quando è in paese :

55 ATTO SECONDO.

non è fatica da una mano il peso della cura familiare ; Signora, quando ero ne' fior degli anni, e di quelle donne dal Cancero come voi, chiamata a tutte le feste, per apparare le finestre, il mondo non zoppicaua per me , e se il mio marito me ne faceua vna , subito io gne ne rifaceuo due , e ben grandi , e ben grosse ; ò che bella Tonica erano i suoi peccati de i miei contenti . Il Cielo gli perdoni .

Her. Non mi dispiace l'auuertimento , che t'ù mi dai , e dalla gelosia , che hò del Principe à cagione di questa schiaua , risoluo di liberarmi , con il vasetto di quel veleno , che hai composto, facendolo alla Principessa pigliare nel fondo di questa torre, e dal desiderio , che hò di Sereno , t'ù medesima farai opera , ch'io ne sia satisfatta , ricercando di lui .

Loc. Farò .

Her. Mà quando ?

Loc. Questa sera .

Her. Doue lo trouerai ?

Loc. Dell' Isola non può uscire, lo cercherò .

Her. Odio quelle persone , che s'ingegnano di persuadere con belle parole .

Loc. Farò de' fatti .

Her. Gl'appetiti miei vogliono presta resolutione .

Loc. Farò presto .

Her. Non mi vendere, con diuersi trattenimenti l'occasione .

Loc. Nò, nò .

Her. Io son' in ordine per questa sera .

Loc. Et io per questa sera lo trouerò .

Her. Locusta .

Loc. Dice .

Her. Io

SCENA SECONDA. 57

Her. Io vado, lauro.

Herinda entra in casa.

Loc. Andate in mal' hora.

SCENA TERZA.

Grilla, e Locusta.

*Gril. M*ESCHINO à colui, che non
hà de' suoi. Sò ben'io quello,
ch'io dico, quando che dico torto. Non è
possibile, che ci resista, con questa cagna
adornata, tanto c'abbaia, tanto ghat-
tisce.

*Loc. Molto più siamo securi da i cani, quando
c'abbaieno, che quando ci fanno carezze.
Di che ti lagni?*

*Gril. Non mi chiedete la cagione degl'affanni
miei; lassatemi andare.*

Loc. Doue?

Gril. A Casa.

*Loc. Che ci vuoi fare. In casa, che minaccia
ruina, non è sicuro dormire, e chi si scal-
da al camino, che tien del fumo, bene
spesso si gratta gl'occhi.*

Gril. Che ci faresti.

*Loc. Farei à guisa del debitore, con l'esilio, mi
fuggirei la crudeltà della chiedi-trice; cer-
cherei una servitù, che fusse più di questa
piaceuole.*

Gril. E'l mio salario?

*Loc. Il suo salario s'ha da scontare ad ogni
modo alla fine, con la colpa di non haue-
re saputo seruire.*

C 5

Gril. Ne

58 ATTO SECONDO.

Gril. *Ne farò una supplica al Principe, che mi faccia giustizia.*

Loc. *Il Principe la rimetterà à Gibetta, Gibetta à Piero, Piero à Giouanni, Giouanni à Luca, Luca à Martino. Hor v'acorda tù queste Piue, che non hai fiato dentro al borsello.*

Gril. *Hauerà forse compassione alla mia puerità la fortuna.*

Loc. *O scioccherella, con la puerità vuoi rimediare alla perdita de' tuoi denari, e non hai la gratia del Principe? la puerità di noi altre Serue non serue ad altro, che per fornicatrice della tua pudicitia.*

Gril. *O puerità meschina, le fecilità di costei ne son cagione.*

Loc. *Stanno in continuo pericolo le felicità di chi viue, e non può viuere lungo tempo costei, ch'è venuta in odio à' tristi, e non fù mai desiderata da' buoni. O quanto gli saria vicino il mal tempo se tù volessi.*

Gril. *Madonna Locusta, io non hò fiato, come voi dite, per tempestarla nel suo mal tempo, che se potessi, non consumerei con parole questo giorno de' fatti, più presto il pericolo, che l'indugio comporterei.*

Loc. *Basta. Sai tù, che sia del Capitan Fulminante.*

Gril. *Io gl' hò fatto imbasciata d'ordine della Signora, che se ne venga da lei.*

Loc. *A che hora?*

Gril. *Credo non tarderà.*

Loc. *Grilla, se tù lo metti sotto al Barbieri, io gli voglio lauare il capo con altro, che col sapone.*

Gril. *Saria ben fatto. Hà riuelato questo Spio-*
re,

SCENA TERZA. 59

ne, & accusata à Gibetta la Principessa d'Athene, per guadagnarfi il contenuto del Bando; mà non ha già arriuato Sereno; ch'è meglio corso di lui.

Loc. Lo sò, e se tù vuoi, all'innocenza della giouinetta Signora, non mancherà la protezione; Con le ruine d'Herinda, la salueremo.

Gril. Il rouinare Herinda non è opera dà noi pouere seruiciole.

Loc. E più da noi, che da altre; poiche il tutto sappiamo, di quanto contro all'honore del Signor nostro habbia commesso questa ribalda trà quelle scelerate lenzuola.

Gril. Non ci riuscirà il disegno, che siamo poche, ne sappiam poco, non hauian nulla.

Loc. Se le cose ci vanno bene, non mancheranno aiuti, e fauori.

Gril. L'importanza ch'elle ci vadino.

Loc. Senti.

Gril. Dite.

Loc. Hà pensato questa maluagia di guadagnarfi, con nuoua proua, l'amore del giouinetto Sereno, & io hò ordine di ricordurlo, questa sera da lei, tù dirai dunque al Capitano, che per sospetto di sua Eccellenza la Signora l'aspetta alla grotta di Mirmidone; & io dirò à lei, che Sereno hò ritrouato in detto luogo, e perche teme non vuole uscire; però che vada là à trouarlo, che sarà ascoltata da lui.

Gril. E perche nella grotta di Mirmidone?

Loc. A Mirmidone v'è questa lettera, per la quale niente altro se gli richiede, che consiglio, & aiuto.

Gril. Di che?

60 ATTO SECONDO.

Loc. *Sospetta Herinda, che il Principe non si mariti con questa Principessa d'Athene, & ha pensato con disonestà fattuchieria, di cui è Mastro questo Stregone, di conservarsi nella sua amicitia, e di levarsi dinanzi la Principessa con un vasetto di Lattouario sonnifero, che io hò composto, e ch'ella si crede veleno.*

Gril. *O scelerata; presentate in giuditio la lettera.*

Loc. *E meglio all'ecceso menare il Giudice; che se Herinda ci viene, come di certo verrà, in un tiro, con un sol colpo, a un fallaccio ristretti, una colomba ci piglieremo con due baccelli, cioè il Capitano, e Mirmidone, in un gruppo con essa lei; all'hora non sol di questa, mà di molt'altre simili a questa lettera, l'accusaremo. O quante n'ha il suo scrittoio di questa sorte.*

Gril. *Non mi gusta così acerba l'inuentione.*

Loc. *Che vuol dire?*

Gril. *Manca di fede all'amico.*

Loc. *Non manca d'amore al tuo Principe.*

Gril. *E con danno dell'innocente.*

Loc. *E con utile del tuo Signore.*

Gril. *E con pericolo mio.*

Loc. *Queste cose si principiono con pericolo, e si finiscono con guadagno. Disperatione, & ardire.*

Gril. *Hò troppo cara la coscienza, non lo voglio fare.*

Loc. *Tù nella morte della madre hai troppo cari i capelli.*

Gril. *Tondiamo Herinda, e'l Capitano.*

Loc. *Non si tosa, si scortica. Ascolta sorella questa tua buona madre in consiglio, e disprezza*

SCENA TERZA 61

disprezzando le sue parole, non dimostrare di consentire alle ribalderie di quel ghioso di Mirmidone. Cedi all'utile che ti verrà. Perche stando così diuise, apriremo la strada à i tristi, di acquistarsi maggiore bonore; ma con la nostra concordia gli romperemo il nerbo delle ricchezze, e ci faremo noi ricche.

Gril. Mi voglio risolvere di conuenire à quel disegno ch'auete fatto, perche è utile del nostro Principe; non è difficile à chi lo vuole eseguire, e voi che mi consigliate à quel pericolo vi ponete, che mi pongo io, guadagnandone quel guadagno, e non più: *E* ecco appunto il Capitano, che tutto allegro, e baldanzoso viene all'incontro di questa giostra per acquistarne l'honore.

Loc. O à quante vanno dietro gl'honori di questi incontri, che si mettono dinanzi poi le vergogne. Auuerti di dire, che frà le due, e le tre hore di notte in questa grotta la Signora l'aspetta; e non à Casa per la causa, che già t'hò detto.

Gril. Così dirò.

SCENA QUARTA.

Capitano Fulminante,
Locusta, e Grilla.

Cap. **I**O, che nelle fiamme delle Saette dal Scettrigero altitonante genitor mio, fui generato nel ventre dell'Etherea mia genitrice. Io Fulminante Saettoni Igni genale cui testa il Cielo riuerisce, il cui piede

62 ATTO SECONDO.

teme l'Inferno, la cui destra l'Oriente go-
uerna, la cui sinistra l'Occidente mantie-
ne, la cui schiena l'Austro sostiene, la cui
faccia al fiero Aquilone si riuolta; Allo-
ra, che nel Ponente la ciuil discordia rino-
ua, la gara risorge, ribolle l'ira, la ragion
di stato comanda, la maggior grandezza
si teme, la precedenza si disputa, il titolo
si contrasta, la gabella si litiga. E che in
Leuante se ne vanno, frà tanto, le Corone,
e i Regni, e si guerreggia del Mondo la
Monarchia. Incatenato frà l'anguste
pupille d'un cieco, nudo, fanciullo, in frà
gl'agi, e le delitie d'una femina; trionferò
delle non mai a bastanza mie lodate vit-
torie? E possibile, che non s'abissi l'abisso,
e che non s'apra l'inferno tutto, a suono di
voce così altiera, cruda, arabiata, stre-
pitosa, disperata, auueleenata, bizzarra,
saettata per questo illuciferato cannone,
da questa lingua indragonita; veramen-
te unica esecutrice della singular lode, e
fortezza mia?

Gril. Gran forza hauete voi nella lingua gran-
dissima speranza ne' piedi.

Cap. M'hai pur sentito eh?

Loc. Più ruffando, che gridando, Signor sì.

Cap. O la mia vecchina, ladrina, gabbrina,
assassina, poggiettina porta l'Amore; che
nuoua consolata mi rechi.

Loc. Buona, buonissima.

Gril. Vi porta un siroppo da rauuissolarui il do-
lore, quando più stà per uscirti il fiato.

Cap. Deb che ti sia dato una medicina da quei
medici, che con l'erbe, e con le parole
fanno sonare le campane.

Gril. A voi

SCENA QUARTA. 63

Gril. *A voi stà bene il dire, ma non toccare.*

Cap. *Sorella, chi nasce Calabrone, e forza, che si raggiri tuttauia sopra lo sterco. Di il vero, tu sei mandata, perche io venga.*

Gril. *Io son mandata, perche venghiate, Signor sì.*

Cap. *O che martello hanno le Donne, di questo nerbutto Molosso.*

Loc. *Non poteua, nè più à proposito, nè che più alla Donna piacesse, la natura formarlo.*

Gril. *Gran crudeltà è pur la vostra Signore; Voi che tanto risomigliate quel che piace alla femina, à che fine la fate voi tribolare?*

Loc. *Chi volete, che la soccorra, chi in giuoco la tenga, in festa, e in nozze? il braccio de' vecchi, che sostiene à pena la pelle nella forcella d'un bastoncello? Vi voglio dar moglie.*

Cap. *Goffa misericordia è per certo la tua; tra le Lance, le Picche, e le Spade, sono gli honori, i trionfi, e le vittorie de' Capitani. A me vuoi dar moglie? Io hò da tor questa pace, riserbata per i nemici? al maggior rompicollo del Mondo s'hanno da mettere innanzi gl'occhi trauersi della natura? Il General della guerra s'ha da fermare per temperar l'orologio di così stemperate girelle? Io con il pennacchio alla Ghelsa, e'l fiore alla Ghibellina hò da seruire per arcieri di Buboni in finestre? Io hò da fare il Trombetta dell'hore, nel chiaffo?*

Gril. *E lo Stallone in bordello.*

Cap. *Nò, nò, in quelle lettere scritte col sangue si riceuono i meriti, e si pagano i debiti della militia.*

Loc. *Ca*

64 ATTO SECONDO.

Loc. *Capitano è molto graue il peso degl' honori vostri ; gran soma hauete addosso di dignità .*

Gril. *Con la Bastina sotto alle cariche, che li pottea maggiori darli la guerra .*

Loc. *E che più volete da lei ?*

Cap. *Col paragone della mia vita , non già con l'anima della borsa, l'hò comperata . Per gradi , e non per salti , sono io al tutto salito .*

Loc. *Però il metterfi hora la pelle dell' Asino addosso, e molto più utile, che ritornarci .*

Gril. *E molto più utile vi sarà, che riposiate nel letto, con bellissima Dama .*

Cap. *In fra trauagli sono riposte le speranze de' grandi , non sopra i letti in otiose piume .*

Ord. *Mi pare, che più negl' agi sieno fondate .*

Cap. *Non senti, che per fino è la dentro alla gran Cucina ducale, gridano i quattro elementi , alla guerra , alla guerra . Alla guerra, alla guerra .*

Gril. *All' Amore, all' Amore .*

Cap. *In campo, in campo .*

Gril. *In camera, in camera .*

Cap. *In viso , in viso bisogna guardarla la soldatesca .*

Gril. *A faccia, à faccia si fa ben la morefca .*

Cap. *Non s' impara all' ombra quest' arte .*

Gril. *Ne bene al buio fanno si le faccende .*

Cap. *O bella cosa, calpestando nel sangue i morti , amaestrare col ferro i viui .*

Loc. *O dolce cosa ragionar della guerra à tavola ; brancicare una bella femina , e comandarlo con bandi .*

Cap. *Comandarlo con bandi ? non è officio de Capitani .*

SCENA QVARTA. 65

Capitano, ma di chi deue stimar la vita, per conseruarli le paghe. Poteua il valor solo d'un Trombetta, s'io non ci poneuo la mano, mettere à sacco, e dar terrore, sì come io diedi con il valore di questo braccio, all'Inferno.

Loc. Glicauassi per una volta la rabbia, è vera.

Cap. Io trattai come i volsi.

Loc. Dhe per vita vostra ragguagliatemi una voltarella del fatto.

Cap. Offerua l'enigma tù, che m'ascolti.

Loc. Dite.

Cap. L'anno corrente, del mese presente, il giorno seguente, all'hora petente, nel punto venente, Radamanto sedente; il primo lustro di mio Padre regnante, e quarto dell'età mia.

Loc. Indictione quinta, die vigesimaquinta Junij. 1620.

Cap. Alle nozze del gran Diauolo; al cui regno fanno corona tanti scettri di questo mondo; alla cui mensa Marfisa era quel dì con la Cognata.

Gril. E Rodamonte, e Mandricardo ancora.

Cap. Poiche bebbi una, e due volte, con questi imbucifelati pedaccioni; il pauimento della gran sala, così zappato. Senza smontar, senza chinare la testa, e senza segno alcun di riuerenza, corsi nel mezzo, e tre volte saettai l'aria, con questo fischio di Basilisco. Fis, fis, fis.

Loc. O buono.

Cap. Tirato che bebbi i nerui, e gonfiate le vene, rughiai trà i denti di tal sorte, terremotai di maniera questo impetriato maschione, che ne vennero fuori per le mascelle,

66 ATTO SECONDO.

scelle, in segno dell'interna mia collera,
mari spumanti di bava porcina, e grugni-
si di verro di questa foggia, gru, gru, ru,
ru, ru.

Gril. Non si poteua far meglio; un porco na-
tural.

Cap. Non temo il numero de' disperati, non cu-
ro il merito de' regalati, rimetto in questo
disceruellato cappassone, di questa guisa,
l'impiumato Mercuriale. Fermo col non
plus ultra, le due erculee, così nell'uno, e
nell'altro fianco inforco à quest'usanza
gl'ungcioni; impicco Locusta, i setoloni di
questo incelataro testone; e imbeleroson-
ato Scarricabombardon una volta, in se-
gno, che voluto parlare, trullo uno sputo
di questa posta, in faccia di sua Maestà.

Loc. Fioi, hoi, ò che sia trullato tu in un cesso,
trullo d'Orlando.

Gril. Ha, ha, ha.

Cap. E finalmente intepido con gli spauenti di-
manzi, e le furie di dietro, auanti alla sua
Corona, baciandoli così la fronte, in que-
sto gesto mi presentai.

Loc. O canchero questo è stato di più sapore;
Buon pro ti faccia Grilla.

Gril. E finita ancora.

Cap. Piglia la parte migliore, douc si troua il
veleno.

Loc. Sì, che hora ne viene il buono. Seguite.

Cap. Tirai fuori dalla mia lingua queste pa-
role. Sono io Fulminante, segretario del-
la natura, che te Marfisa, e Bradamante
insieme, qui, hora, e solo alla battaglia
sfido.

Loc. Accetturmo, ò recusorno l'inuito?

Cap. Era-

SCENA QVARTA. 67

Cap. Erano femine valorose , mi voltorno subito il viso ;

Gril. E che voleui, che vi voltassero le spalle ?

Loc. O Grilla egli ha vaghezza di rimirarci la faccia . Che fecero poi .

Cap. Imbracciato lo scudo, l' Azza impugnata, presentorno al mio battaglione, la battaglia in forma di mezza Luna .

Gril. Non doueua esser tempo di fare i nesi.

Cap. Letto, ch io. hebbi il mandato, brillaua dentro il mio core ogni membro, ogni senso coruettua sotto la sferza dell' allegrezza, e così festeggiante, muouo dui passi, innanzi, e dico qui s'ha da stare; quattro passi rifaccio indietro, fermo, e consiglio da qual parte si doueua ferire, crollo la lorica, e rincricco per una volta questo marauiglioso Arsenale; per acquistare maggior forza m'inchino, batto, e ribatto tre volte l' arene infocate, con questa fortissima Antea; la rilieuo con mirabile destrezza, con altrettanta la porto al fianco sinistro, afferro, e caccio fuora questo mio fiero Triglodito dente di Marte, e con mille lampeggianti baleni, seco la ritorno al suo destro; qua te lo faccio brandendo viuamente crocchiare; mi raccolgo, mi rannicchio, mi ragruppo sotto le dure squame del mio pesante Targone; volto la punta del crudo ferro, ingrinzo la fronte, inirto le ciglia, intetro le luci, intauro le nari, inpiteco la bocca, sfumo, sbuffo, dimeno, cigrigno, vibro la lingua; e in questa ricoperta di scherma, alle prime chiamate di Trombe, ch' a primi cenni presero il fiato, come un' Idra scatenata, faccio la pri-

68 ATTO SECONDO.

ma uscita, dò il primo assalto, sbaraglio la prima ordinanza, fracasso la prima guardia, tiro il primo urto, nel mezzo della potenza nemica.

Gril. *Piano, piano, che non mi portate con qualche danno presente, un' altro bacio con qualche pugno per l'auuenire.*

Cap. *Si che ben stretto ti feci sentire, calcate risonar l'armi, nel calcato terreno prestissimo veder molle ogn' arnese, goctiolar sangue, e con entrate, e uscite secure, menate, e rimenate de' colpi.*

Loc. *Di gratia parlate secondo che il vino vi riscalda, e girate largo.*

Cap. *Sgangherai le porte di ferro, che difficili mi furono a passare.*

Gril. *Non sò se sia vero in chi è stato più volte alla guerra.*

Cap. *Es in quella poi di Falcone sgraffignai, ghermi Marfisa, e à i piedi finita me la tirai, acquistai, a fibbiai, infilzai Bradamante, per un sol piede, l'innalborai, e così innalborata sopra la punta della mia spada, mentre ch'ella tiraua con l'altra gamba à capo di sotto, di calcie alle Stelle, te la ficcai in faccia, correndo di Proserpina, per farli dispetto.*

Loc. *Eh, eh, ehime, che vedde costei.*

Gril. *Ohime donne, che cosa è questa.*

Cap. *Le fù di tanto spauento, così penzoloni questa cosa, e così stroppiatamente gridò il Diauolo, benche fosse Diauolo, misericordia, misericordia, che la forma della figura, restò segnata nella sua bocca.*

Gril. *Misericordia, misericordia ancor'io.*

Cap. *E dall' bora in qua, non s'è andato,*

SCENA QUARTA. 69

non si va per altra porta all'Inferno.

Loc. *Chi si può salvar si salui.*

Cap. *Puzzò tanto à Proserpina lo spettacolo, che li bisognò otturare il naso, e voltar gl'occhi nell'altra parte; e non vedde, e non sentì attaccare alle touaglie la gran chiaue, che à cintola haueua legata, de' suoi Tesori, ma per la furia, che la menaua diroccò di tal sorte giù dal suo trono, doue, che torreggiua à par del marito, che voltò sotto sopra le tauole, con tanto fracasso di piatti, di brodi, di carne, e di tutto l'Imperiale apparecchio; che l'Ereune, le pene, le colpe, i tormenti, le doglie, con tutta la razza, e ogni furia di Satanasso se le missero innanzi, e dinanzi alla Donna conclusero, che per rifare le feste, le nozze, il banchetto all'Inferno si tenessi la Donna nel Mondo.*

Loc. *Gran legge è questa.*

Cap. *Fù di maniera intesa da' professori delle scienze, che benissimo si fanno guardare la carne loro, e non mai n'han dato tanta da mangiare à quelli spiriti, che per uno scudellino di salsa bassasse.*

Loc. *In buon hora; allargate la strada voi, fate riuocar questi bandi, attendete à gli amori della Signora Herinda.*

Gril. *Che se torna all'Inferno per la sua porta, guai à chi l'habita.*

Cap. *Che non voglia la tua Signora per via di messaggiera, stabilire la conditione del tradimento.*

Gril. *La vostra paura fa testimonio del poco amore, che le portate.*

Cap. *Vedi, io m'indurrò ad esser vinto con la speranza della vittoria.*

Loc. *Pote*

70 ATTO SECONDO.

Loc. Potete farlo.

Gril. La Signora à voi di nuouo mi rimanda-
ua, e perche sua Eccellenza potria in que-
sta sera al Giardino venire, m'ha ordina-
to, che io vi dica, che non può darui in tal
luogo satisfattione, mà che frà le due, ò
tre hore di notte, facciate il cenno solito
vostro, e che v'aspetta alla grotta di Mir-
midone, per pigliarsi piacer con voi.

Cap. Grilla mia generosa, io ti ringrazio. Mille
scudi mi trouo in credito, e à te ne promet-
to vno, come saranno riscossi.

Gril. E così prima, che li tiriate, gli volete voi
scialacquare?

Cap. Il guadagno del soldato, prima è perso,
che trouato; con il giuoco, e l'hosteria, la
puttana il porta via; se ne vien come vuol
la sorte, se ne v'è come vuol la morte.
Io in somma ci tornerò, e se mi hai tentato
l'animo con le promesse, opera, che io à te
no'l tenti con le minaccie. A riuederci.

Loc. Horsù Grilla vattene in Casa, che questa
prima ben c'è tornata, di per risposta, che
il Capitano tarderà à venire, & io frà
tanto porterò questa lettera, e tornerò con
l'ordine alla Patrona.

Gril. Tornate presto, & il tutto eseguite segre-
tamente.

Loc. V'è via, v'è via.

SCENA QUINTA.

Locusta, Sferza, Ordeonio, e Nicandro,
nella grotta, che mangiano.

Loc. **T** I C, toc, tic, toc.
Sfer. *Mucias vagas, vostra sia.*

Ella rosa

Olorosa

Linda Hyermosa

Traslantada in allegria

Estas amigos todas mias.

Ord. *Quando tinta è la mar*
Non tentar, ch'è souerchio
Stà nel cerchio, e piglia il fiasco
Bergamasco à traccannar

Cantano tutti tre di siemi, che segue.

Fleus, fruit, froid, coch,

Frit, lit, lec, e loch,

Per muisoï fort fumer,

Iour, niut, babiler,

E del forme, e del fit, e del fat

Iouer cot à scach' mat.

Loc. *Senti che bella armonia di stazzo, e ver-*
gareccia maremmana per fare venire
l'angoscia all'allegrezza. Tic, toc, tic, toc.

Sfer. *Chi è quelle, ma maigre puttane, che bat-*
te a quelle Porte, via, via le carogne, che
faremo sgrancir les dentes alle vostre
onti.

Nic. *Prepostera, e peiori modo.*

Loc. *Senti in che bella residenza vuol mettere il*
proposto, e i priori. Tic, toc, tic, toc, tic, toc.

Ord. *An-*

SCENA QUINTA. 93

Sfer. O minchiona doue hà origine la pouertà, scava il sugo dell'osso al denaro per ingravidarne le rendite del suo Signore. E vuoi sù che quest'osso esca di mano a'un parmio, e che non gl'abbia succhiato interamente il medollo; Vatti, vatti con Dio, non c'è bisogno di fuoco in casa.

Loc. O barba da spegnerlo in sù la stoppa con l'olio.

Sfer. O sanguisuga del borsello.

Loc. O stroppiato del ceruello.

Sfer. O vaccina da mercato.

Loc. O briaco emasculato.

Sfer. Voca viro.

Loc. Gioca in giro.

Sfer. Monte nero.

Loc. I del zero.

Sfer. Capra in orto.

Loc. Becco in porto.

Sfer. Brutta vecchia.

Loc. Mozz'orecchia.

Sfer. E che sù; che se io vengo alla porta, stiualliera, figarola, fregarola, tentafera, e mi cauo la giornea, che ti piglio per l'ale, e ti faccio i getti alla lingua gazzà marina.

Loc. E che sù, che se ci vieni; Ortolano, piantarolo, che non tura mai fessura, che io mi alzo le maniche in fine al gombito, e ti piglio per i piedi, e ci metto i getti, e i sonagli falcon da cucina.

Sfer. Ha maggior forza in sù la lingua, che nella coda il serpente questa femina maledetta.

Loc. Più nella bocca, che l'Aquila nel becco, n'hai tù.

Sfer. Ti romperò la testa con questo boccale.

D Loc. Ti

94 ATTO SECONDO.

Loc. *Ti spezzerò la fronte con questa pietra.*

Sfer. *Non mi vuoi credere? Lassa ch' io beua, prima ch' e' l tiri.*

Loc. *Lassa ch' io tiri, prima ch' el beua.*

Sferza gli vuol tirare il boccale, e casca a
rouescio dentro in casa, & in quel men-
tre vien fuori Nicandro, e si ban-
gna col vino di esso, Locusta
piglia dell'altre pietre,
per tirare à
Sferza.

SCENA SESTA.

Nicandro, e Locusta.

Nic. **F**ERMA Donna, bella relinque vi-
ris, ommitte lapidem, lingua, gladium
tuum est. Quid petis mollis pica?

Loc. *Che molle, e che peti hai tu sentito naso,
che triboli gl' a fascinati; Non mi conosci;
m' hai tu mai visto; son io Locusta?*

Nic. *Insultans segetibus nostris multitudine cō-
gregata, ò vero sola, e famelica, venite
voi Locusta mia; Da qual grauida, cau-
sa rimedij mei, ad petendum auxilium
cum lacrimis sete mandata; qual cenno
date, che hora tenete, che ordine, postico in
pluuio, ò exede, & foramine orti, di gior-
no, ò di notte, per dinanzi, ò per di die-
tro deuo io venire; di cortesia, ò di genti-
lezza m' inuita, ò vero munera corpus
emunt; ex Auro conciliatur Amor? Le
querele, e gli affanni, come portate per ve-
ce, ò per lettere.*

Loc. Io

SCENA SESTA. 95

Loc. Io son serua della Signora Herinda, donna bonorata, e non Ruffiana, ch' à te porto lettere di comandamento, non d'innamoramento; con ordine, che subito letto tu eseguisca, e mi dia la risposta. Piglia.

Nicandro piglia la lettera, legge piano, e poi dice.

Nic. *Dum Menelaus habest Elena ne' solae iaceret. Doue si troua la tua Signora:*

Loc. In casa.

Nic. Non torna questa sera già da lei il Signore eh'.

Loc. Credo che no;

Nic. Sereno si è partito?

Loc. Nella lettera è scritto?

Nic. Nò.

Loc. Se non è, io no'l sò.

Nic. Che vorria la tua patrona?

Loc. Leggi; e vedrai.

Nic. Non me lo scriue.

Loc. Ne à me'l dice.

Nic. Cercate voi d'una schiaua?

Loc. Ne sei auuisato?

Nic. Non sò.

Loc. Se non sei, io no'l sò.

Nic. Age hoc: age hoc: pon qui mente all'ultima particella di questa lettera, leggi, poi che sai leggere, ma così in man mia.

Locusta legge forte.

Loc. Doppo scritto non confidare con l'apportatrice Locusta cosa che io ti scriua che e troppo ciarliera; e per segno che non te ne puo;
D 2 fidare,

fidare, sappi, che io ho risoluto di darli il veleno; e questo a fine che non riueli alcuni nostri importanti negotij; che già in lei hò confidato. Rispondi, e sta sano. O traditora, ò traditora, u, u, u, u è possibile che ti sostenga la terra Mirmidone consiglio.

Nic. *Ha il tuo core, e l'ardir' suo di consigliarti, virtù, à lui va.*

Loc. *Hora nò.*

Nic. *Se non l'ha, io non l'hò.*

Loc. *Trattasi nella lettera, che sereno fuggi da lei questa mattina, perche richiesto negò di acconsentirli.*

Nic. *Tù Segretaria di questi amori lo sai.*

Loc. *Non me l'ha detto.*

Nic. *Ne à me scritto.*

Loc. *Richiedesi forse modo di far morire quella Principessa d'Athene, che già è presa, ne tarderà a venire da lei?*

Nic. *Questo ordine è in quel segreto, che t'ha commesso?*

Loc. *Nò.*

Nic. *Se non è, io non l'ho.*

Loc. *Prima a una di queste piante mi voglio appiccare, chella n'habbia l'honore.*

Nic. *Saria ben fatto, quando tutte queste piante producessero così buon frutti.*

Loc. *Ti giuro, e prometto di farlo.*

Nic. *Donna iurante ridet celum.*

Loc. *Non mi dai fede, se non ne posso far la vendetta, tù l'ò vedrai.*

Nic. *Femina femineum non bene finit opus. Un huomo che volesse esser teco per vendicarsi, non saria più sicuro?*

Loc. *Lo trouast'io, come à lui m'accosterei.*

Nic. *Hai tù visto locusta, quello che si nasconde sotto*

SCENA SESTA. 91

da sotto à questa barba si folta, a questi cigli posticci, à questi così lunghi capelli, guarda, guarda bene se lo conosci.

Nicandro si leua il tutto, e si fa conoscere.

Loc. *O Cielo, che marauiglie son queste, che cose. O Signor Nicandro mio, e come sete uscito di quel deserto, doue per ordine di questa ribalda femina, foste voi rilegato; come venuto in quest' Isola con tanto vostro pericolo?*

Nic. *Amica con l'ingegno, col tempo, e col modo, non è cosa tanto difficile che non si faccia. Vientene meco nella mia grotta, che il negotio importa, e la velocità dell'occasione, non comporta, che siamo più nella strada. Quà da me saperai, l'ordine che voglio tenere, di che mi voglio seruire, come io sia quà arriuato, che risposta meriti questa lettera, & in che modo vendicare ci possiamo della maluagia fornaia.*

Locusta, e Nicandro entrano nella grotta di Mirmidone.

Aira. *Ferma.*

Bnon. *Io fermerò, ma io terrò bene stretto la fune.*

Aira. *Che gente è questa.*

Aretietere entra con Erofiade sonando il
Cimbolo cantando, e
ballando.

Buon. *Queste sono Villane, e al giogo il gallo
l'ha richiamate, nel mezzo giorno. Se ne
vengono saltellando a suon di Cimbali,
proprio fiorite, come le manze, quando
vanno a offerta; Ma se douessi perdere il
fiato, io voglio lor toccare il quilio conef-
so il ciufilo, e tener sodo il bordone. Sta
a sentire.*

Ricomincia à sonare.

Aret. *Poi che in riva del fiume alla mattina
Composto ha la virtù del suo tesoro,
E d'ogni fior crescente in sù la brina,
Ricca gemma di perle a i bei crin d'oro.
Se ne vè cantatrice, e pellegrina,
La villanella al pastorel canoro.
Che dar non può, di natural bellezza,
Nella sua pouertà, maggior ricchezza.*

Ser. *Tutto amore, che vien fore
Tra le rose, e le viole.
D'una Aurora, ch'innamora
Sono i rai di questo sole.
Sono i rai di questo sole.*

Aret. *D'una luce, che riluce
In quel ben che più diletta
Tutto zelo, sù del cielo.*

Sono i lampi che saetta

Sono i lampi che saetta.

Buon. *O dolcezza di bellezza
Sei pur zucchero a sassinna,
Saporita, colorita,
Col pennel della cantina.
Col pennel della cantina.*

Ser. *O se mai di quei rai
La dolcezza, e gl'ardor suoi
Io vedessi, io godessi
Occhi miei, beati voi.
Occhi miei, beati voi.*

Buon. *O Se'l tanto, sol del quanto
Sento io già che piglia me,
Tu pigliassi, tu gustassi
Manza mia, felice te.
Manza mia, felice te.*

Aret. *Da douero da douero, che sono belli, che
sono buoni questi fiori*

Ser. *Poiche c'è sopra della rugiada, se ne ca-
ua del mele.*

Buon. *Da douero, da douero, che van cercan-
do per qualche pecchia; buonauita, buo-
nauita;*

Aret. *E sanità di mente il Cielo ti conceda.*

Ser. *Molto sei tu sollecito a richiamarci col
ciufiletto pastore.*

Buon. *Gniaffe pastora, e tù non vien tardi à ri-
trouarmi col Cimbolo.*

Ser. *Chi va pigro, e spetta il messo, gode po-
co, e piange spesso. Si fà la festa à casa
Menica boggi?*

Buon. *Si lauora à Casa Pippa. O bella cosa, al-
la festa, le belle figlie, non vanno alzate
con le pannuccie. Mandatele giù a bas-
so, che smigliate à punto due Massa-
rette*

SCENA SETTIMA. 101

rette fugitive di casa, quando il Padrone l'ha accommodate per il verso ben bene.

Aret. *B che gesti da scimmiotto disgratiati sono li tuoi.*

Buon. *Sete voi ben due scimmie, con le vergogne scoperte; e se trouassi una volpe, che vi imprestassi da ricoprirle, la pagaresti quel che stà bene.*

Ser. *Tù bai preso la Matematica, e la pazia ti ha fatto guercio degl'occhi, dimanda là quel Mercante, se stà così.*

Aira. *Giouinetta io non ho forze di scoprire l'arco, che ho nascosto tra li spilletti, e l'agucchie, & altre merci della bottega; ma come noua Deiadamia, poiche sono così legata, mi stard'ascoltando Achille, s'auoleggiante ne i guarnelletti.*

Buon. *E furno seminati di notte a buona luna costoro, Manzona.*

Ser. *Tù che nascesti innanzi al senno, non sai che di notte fù seminata tua madre furfante.*

Buon. *E chi sei tù.*

Ser. *La buona notte son io, e me ne vengo cercando per vn di questi, che mi dia il buon giorno.*

Buon. *Et io sono buongiorno, che ti darò la buona notte, e'l buon'anno, se tù vorrai.*

Aret. *A sì, sì, io ti conosco, tu sei Buongiorno, tu sei il guardiano degliorti di questo Principe, tù non hai fatto già poco a menar teco costei fin quà.*

Buon. *Se tù sapessi; come io faccio di poco assai; tù ancora verresti meco, e per quanto argento uiuo staccberesti tù questa piattola.*

Ser. *O Alchimia senza Mercurio. Sona, sona,
fa'l ballo à canto, che vuol ballare.*

Aret. *Et io in terzo ci voglio fare.*

Buon. *E che si, che vi metto del sale in zucca, e
che la faccio in terzo, e in quarto.*

Ser. *O che bel fare tra queste herbette*

Aret. *Alle mani.*

Buon. *Alle mani, che sarà mai*

Lassa Buongiorno la fune, e corre per
abbracciarle; loro scherzando, e cantan-
do che segue, non si lassano pigliare; ma
del grembo si lassano cadere gl'uc-
celletti, e le mele, e se ne fug-
gono con Airamma,
mentre che egli si
ferma, e perde
il tempo à
ricorgli.

Ser. *Ad un fil legato Amore.
Per ischerzo, e per diletto
Come fusse un' uccelletto,
Mi ritien col pugno il core.
Mi ritien col pugno il core.*

Sereno bacia Airama, e la scioglie.

Aret. *Gli fa vezzi, e bacia spesso
Lo ripiglia, egli dà il volo,
Ma se'l vede fuggir solo.
Se ne ride, e fugge anch' esso
Fa l'istesso, fa l'istesso,
Che non vede
La sua preda
Che non legghi una altra volta
Ea fanciulla già d'iscolta: io, io, io.*

Buon. *Il canchero che si pizzicbi.*

Aret. *Io.*

Aret. Io , io , io .

Buon. Se mi t'accosto, ti darò l'io.

Aret. Eia, eu, eia, eu, eia, eu

Buon. Eù, à , à tua posta ò canchero ha riuerticato il tesoro del suo boschetto , e le frutta del suo giardino. Mi ricorrò quest uccelletti spennati, ch'ella si fugge con l'ali a' i piedi ; ò quant'Orsi , si beccherebbono queste mele , se andassero al basso. Piglia questo , ferma quello , tien quell'altro, quell' altro, ah, ah, ah, ah, sono pettieri, e beccafichi presi alla cuccuueggiola, uccellaua alla pania costei, ogliela fatta la burla , meniti bora à casa la settimana. Vieni, vieni settimana, vien per la Mela.

Arctietere dentro alla scena.

Aret. Suona , suona Buongiorno , fa ballar l'orso.

Buon. Obi, obi, che s'e fuggita la settimana per una mela , & in vn hora l'ho io perduta, bammela fatta la buona notte , non c'è rimedio , non è giouato che sia io il Giardiniere di sergibetta , e ch'ella sia da lui mandata , ch'ad ogni modo l'han tolta, suo danno, non la doueua mandar per me. Io per ritrouarla farò ogni sforzo. Voglio andare dal compar Tonto , perche m' insegna doue , ch'alberga la buona notte.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nicandro trauestito da Villano Arabesco,
Ordeonio trauestito da Pazzo.

Nic.  NGIVSTO è Ordeonio in questo caso, il troppo affetto che habete alla propria reputatione, anzi la vostra reputatione offendete, se per zelo solo di lei voi non curate la libertà, e disprezzate la buona fama della vostra vera Patrona. Non reputo per atto indegno di voi, quando però lo facciate per salvar lei, che Buffonescamente trattiate, e che da pazzo vi riuestiate. Prudentemente consiglia, chi con il tempo s'accommoda.

Ord. Signor Nicandro, mi par debole l'assegnamento che habbiamo di queste Donne, e questa resolutione, con più consigli esaminare vorrei.

Nic. Ogni picciolo spatio di tempo, al caso nostro, è molto pericoloso, se lo perdiamo. Con l'indugio, e pigrizia nostra impara Herinda, impara Gibetta, che à disturbare la nostra pace s'accommoda, à farsi ogn' hora più forte nella difesa; e per correggere gl'errori, di una femina cattiva, non ci è il maggior rimedio, che mettergli l'ira adosso, di un'altra femina dolorosa: Non si dice in prouerbio, che un Diauolo caccia l'altro

l'altro? che sospettate?

Ord. Colui ch' ha preso il veleno, non passeggia senza tormento.

Nic. Il veleno di ogni vero affetto, è l'interesse, & ballo preso un' Aspide, da una vipera, mentre, che l'una contro dell'altra, ha congiurato, di queste Donne, lasciate fare.

Ord. Vi giuro, che se io pensaua à questi accidenti, la ricattaua con il denaro.

Nic. E brutta cosa dire, se lo pensaua: Perche non lo facesti.

Ord. Per non manifestare la conditione della persona in questa parte sospetta.

Nic. Con ragione vi risoluesti; lasciate hora di pensare con manifesta imprudèza à quello che non douete; e se pure volete temere, temete il primo fallo commesso, all'hora, quando cedeste, che la Principessa d'Asbene, & alla cura vostra lasciata, così vilmente, dietro seguisse, all' Amor solo di un pouero Pastorello.

Ord. Che ci poteua far'io, se troppo amatrice de i proprij appetiti, così volse precipitare. Era grande l'ardore, che sentiuu, e patiuu grandissima sete, di quel liquore, che non haueua cognitione, e nettere, & ambrosia si credeua, che fosse. Contro il pericolo della vita, & il timore dell'infamia, pertinace volse esequire, ne prego, ò consiglio ci valse per ritenerla.

Nic. Leggeri sono queste scuse, e senza accusa non passerete.

Ord. Disobbedienti; e per natura ostinate quantunque deboli, & inferme, sono le femine; ella è giouine, e con violenza gli era entrato nel core il foco amoroso; i misfatti, ò delitti,

106 ATTO TERZO.

delitti, fatti à forza di questa fiamma, meritano compassione.

Nic. *Non basta.*

Ord. *O Signor mio, ha possuto V. S. e come buomo, più di fermezza, e di costanza dotato, non condescendere a desiderare questo vano appetito? Per bere à questa amara dolcezza, quanti preghi, quante lusinghe, quanti modi haueste usato, quanti doni haueste dato, quanto tempo, dietro messo à una fornaia, che tale era Herinda in Maratona, per godere delle sue bellezze? alacciato da lei, risguardasti voi mai alla nobiltà, della vostra famiglia? all'honor vostro? al pericolo, in che poneui la vita? O Dio, chi mai frenò questa rabbia? chi sanò questa peste; chi ritenne questo furore; chi si liberò da questa comune pazzia? Amore di bellezza, è una dimenticanza della ragione; e si conuerste in grandissima passione di quell'animo, a cui si toglie quel bello, onde piglia diletto. Non poteste voi liberarui dalla seruitù di una fanciulla, di cui la bellezza era terrena, meccanico l'animo, abbietto il pensiero e di chiaro il Padre plebeo, non potè, nè anche Airamà, non seruire à un giouinetto, di cui la bellezza è celeste, l'animo Regio, il pensiero Heroico, e incerto il genitore. Se abbandonaste voi già la patria, e nel fiorir degl'anni conglì studi, le glorie vostre, per amare una Donna, doue con la viltà, si era il vizia congiunto, con la disonestà chiaramènte l'inganno; con qual forza resistere poteua una verginella, e non lassare con le sue maggiori speranze il suo stato, le sue ricchezze*

chezze, per amare un Pastorello, doue con il valore la virtù si congiunge, e con l'onore fraternamente la fede; non si è cangiato per maluagia fortuna, la riuerenza, e l'amore nel seno del Pastorello, ma si bene le felicità hanno acceso la superbia, e lo sdegno nel petto della fornaia: ditelo voi, che per il merito di tanti benefizi a lei fatti, poi che nella gratia si vedde di questo Principe, ne riceueste l'esilio; in quell'Isola disabitata, doue hora vi conuerria à guisa di fera viuere delle radici dell'erbe, se il cielo non hauesse proueduto con l'arte, e virtù della saggia Arctietere, à i casi vostri.

Nic. Diseguale è molto la comparatione che fate; e se alla fragilità della donna, che pure la grandezza del sangue Regio, douerebbe far forte, di resistere non fù concesso; voi con il senno, e con la prudenza, doueuvi impedire.

Ord. Vergognandosi la mia signora, di conferirlo con altri, risoluta d'amarlo, risolutissima con la sua morte, haueria commesso peccato maggiore.

Nic. Vi gioua; e di questo non più, che scirone il corsale che vi prese, habbia tenuto chi siate, fedelmente segreto; chi habbia voi rilassato, honoratamente in casa dell'Amiraglio lei ritenuta, e regiamente fatta seruire, e gran fortuna è stata la vostra, che siate dati nelle sue mani. Andiamo, per che locusta à fare il resto disposta a sieme con sferza, eseguirà diligentemente che deue. Venite.

SCENA SECONDA.

Capitano fulminante, e Sferza.

Cap. **L** E Donne, i Cavalier, l'arme, e li Amori, il Ferrarese cantava.

Sfer. La gola, il sonno, e l'otiose piume, quel fiorentino,

Cap. E copiosa di partiti la guerra.

Sfer. Più la fame d'inuentioni.

Cap. Non ha legge l'amante.

Sfer. Non ha regula l'appetito.

Cap. Vn bello aspetto di Donna, ogni orgoglio fa abbassare,

Sfer. Vn buon conuito, ogn'alterezza d'animo fa inchinare.

Cap. Mette ogni cosa a' vn piano il buon soldato.

Sfer. E sotto sopra ogni cosa chi ha buon denti.

Cap. Sette sono i priuilegi migliori della militia.

Sfer. Sette le licentie maggiori del gbiotto.

Cap. Ingbiottire le Città, aricchire di rapina, sariarsi col sangue, farsi grande col ferro, più potente col fuoco, à sua voglia star sotto il giusto, e su'l duro terren posare il fianco.

Sfer. Di non esser mai cortese, ne conoscer mai vergogna, far buon fianco all'altrui spese, leccar via quel che bisogna, non pigliar l'altrui consiglio, mangiar bene, e dormir meglio.

Cap. E chi i' ha insegnato la regula.

Sfer. Doue imparaste voi la dottrina.

Cap. In Corte alla Serenissima Alterra del Mondo;

SCENA SECONDA. 109

Mondo; l'arte, l'astutia, la strattagemma, l'intrigo, il tradimento, l'inganno, la finzione, la frode, ottimamente apparai, della regnante militia, e mentre il tutto cacciai in pratica con esercitio solenne, bebbi che chiesi, chiesi, che volsi, fù mio che presi, presi che tolsi, tanto trouaui, quanto rubbui, tanto godeui, quanto teneui, offerui Principe la DISCIPLINA, che si fanno tuoi schiaui, per ricattarsi con la tua robba, spiai alli auuisci; uccellai a i guadagni, tesi agli honori, tirai alla vita, a segauena segai il tutto, di quei miseri pretensori, che mi veniuano in faccia a quattro occhi per mercatarli. Ditù.

Sfer. Signor Capitano io non ho saputo mai fingere, adulare, ingannare, tradire, strattameggiare, parlamentare della bugia, e con arte, e con astutia, per odio, o per inuidia guastare il vero; però in corte, doue imparaste voi la Dottrina, non entrai mai, se non tal'hora come buffone. Io mi sono ammaestrato nella mia regula, alla scola più bassamente, d'un grasso Montanaro collato al piano, con pochi soldi fatto Cittadino, di cui la gloria fù vituperio della Città, e l'ingiustitia ricchezza, e la ricchezza salute della sua gloria. Quindi, Offerui la SFERZA. tù che sei nato per seruir' altri, di ricoprire mi fù insegnato con l'interesse del Principe, il delitto del mio piacere. Mi fù insegnato, come alle cose più gloriose si perueniua, con le manco onorate; Laonde in breue tempo alla maggiori authorità mi tirai, col far la spia, & il Ruffiano: Contesi con gli auidi del guadagno,

gno , destrussi le giurate conuentioni , inganni molti col giuramento , a mia utilità mi mutai , l'altrui sciagure furono util mio , e finalmente per morire a me solo ; così di viuere mi fù insegnato dal Maestro più scelerato di se medesimo. Dixi.

Cap. Sferza , tu hai buon tempo.

Sfer. Non mi piglio un tantin' di fantasia

Degli affanni , che dà 'l mondo.

Hò dinanzi sempre il tondo ,

La fiaschetta sempre à lato ,

Trouo cotto , e apparecchiato ,

Mangio , beuo , e vado a spasso ,

Il più del tempo mi trattengo in chiasso ,

E non hò altr' entrata , che l'arte mia.

Cap. Patienza ; gira per te la sua ruota , ma non già , che per ragione io ti ceda , tacerò la risposta ; tempi infelici , sorte troppo cortese a i poltroni ; è possibile , che si siano serrate le tratte , apaltate le paci , che non si veda un fantaccino più volare per le strade ; che più , ad' un' anima disperata , non si ritroui la spada al fianco ; che boggi il calamaro più dello scudo s' adopri , più della picca , la penna ; è possibile , che per timore , per gelosia , di non riuerticare le minestre ch' hai dispensato fortuna ladra , dishonorata cagione. Noi teniam tregua , con l'Ottomanno ? che l'armi siano fatte serue , siano fatte schiaue delle monete ? che rugginite s' habbino à fondere , per farne rastri , zappe , e catenacci disgratiati soldatti. Ti giuro , sferza , che se tal hora per disperato passeggio , quel glorioso tempo di Marte , quella gran bottega di guerra del mio salone ; e che ci vedo dentro à quei foderi

muffar

SCENA SECONDA. 112

muffar le spade, i ragnateli far tra le picche, cacar le Mosche negli Archibusi, couare i forci nelle Celate; mi assalta, mi piglia di tal maniera una rabbia dentro a le viscere, che per la bocca, come dà una infestolita piaga, ne getto fuora con la lingua tante saette, e tuoni in aria con il mio strido, che l'aria, separata da quella forza, perde ogni fiato, di sostenere i volanti ucelli; e però ne gettai morti a i miei piedi, le migliaia de' milioni.

Sfer. Per vita vostra, passeggiare una volta per quel salone al tempo de' beccafichi.

Cap. Taci, che già ci calano i Rossignuoli.

SCENA TERZA.

Rossignuolo, Buongiorno, Capitano, Sferza, e Locusta nella Grotta di Mirmidone.

Ros. S Anita con lunga vita,
*Più ricchezza, che bellezza,
 Di fortuna fauorita.
 Tanto sol, che chi la vende,
 Se ne compri una cauezza.
 Chi spende, pende, e ben l'intende
 Chi piglia il poco, in gran tesoro amassa,
 E'l porco al truogo netto non ingrassa. Di-
 ceua Sferza*

Buo. Sferza a tua posta, è destinata, ho da giacere come le nespole, e i Rauigliuoli hò da star sempre, come la Castagna tra i pruni.

Sfer. E perche buone faccende vien' tu raggiando alla Sferza d'intorno.

Ros. Cì

112 ATTO TERZO.

Ros. Ci son calato al fischio solo del mio Maestro.

Cap. E tu Buongiorno che vai cercando?

Buo. La buona notte signore.

Cap. La buona notte non s'accompagna con i partuoi. Meco stà ella.

Ros. Sferza dice il signore Amiraglio, che l'amico non tarderà a venire, e che la cena t'aspetta.

Sfer. O bene.

Ros. Da douero che non va bene.

Sfer. Perché?

Ros. Perché ogni cosa va alla peggio, chi per un verso la tira, e chi per l'altro la vuole, chi da un canto l'intriga, chi dall'altro l'imbrogliata, e l'hanno, chi di qua, chi di là, chi per un capo, e chi per l'altro di maniera imbrogliata, che han fatto un nodo sì stretto, che non lo disciorresti voi mai, con tutta la rabbia de i vostri denti.

Cap. L'apriremo con il coltello.

Sfer. E che sconfitta è questa della Città?

Ros. Che Città; una fune Sferza, con la quale era legato quel maladetto Asinaccio del Capitano, sono pochi giorni, che c'ha donato.

Cap. Cò donatiui gl'buomini si fanno grandi, e si tolgono fino alle forche Rosignuolo.

Ros. De i vostri doni, sono i miei furti migliori.

Cap. Nego la conseguenza.

Sfer. Prouo io per lui.

Cap. Che io lo senta disse quel Cieco.

Ros. E cb' io lo veda disse quel sordo.

Buo. E che cosa stroppiata è questa; disse.

Sfer. L'imbrogliata d'Arezzo, l'Intriga da Siena, il Briga da Pistoia, lo scompiglia da Pisa; quat-

SCENA TERZA. 113

quattro, delle maggiori stroppiate, e più scelerate cose del mondo.

Cap. *Non dice à noi, che siam tre.*

Sfer. *Si erano messi sopra una tauola per desinare, Pollastri, Piccioni, Starne, Pernici, Fagiani, Capponi, con un piatellino solo di Animelle, prouisto, e raccolto da quattro, ò sei Macellari delinquenti, per il Pro-ceditore della Graschia: E mentre ogni cosa ben cotta, e ben fatta si riposaua sù la touaglia, hauendo costituito me giudice, per la sentenza quistionauano, contrastauano insieme, se la Donna più che nel dono, nel furto si compiaceua; onde io che imparai in fin da fanciullo, à mettere la bocca alle tazze, e le mani in sù piatti, sentendomi nel vètre come un' Anguilla, e passasse le budella, da una tramontana che mi radeua, per infoderarmi la pancia, impaziente nell'aspettare, stracco dalla discordia ciuile, per la viltà di chi commanda-ua, con un colpo da Re, terminai quella guerra, mi assorbì, inghiottì il tutto, e feci loro vedere, per dottrina, approuata nello studio di Salamanca, che i bocconi rubbati erano più saporiti. Che te ne pare o Buon-giorno.*

Buon. *Me ne rimetto ali ordini.*

Ros. *E voi Signore Fulminante, che ne direte.*

Cap. *Quel che ne dice Bartolo, e Baldo nella Thebaide; che fù il colpo caro all'imbroglia, et à gl'altri compagni, poi che uscìua da tiro, desiderato da loro. E se fu caro, il colpo fu cortesia; onde non furto, ma rapina amorosa transferita nel dono, si dirà questa*

questa sua, & a proposito. La Mammosa Regina di Merroè, per ricrearsi all'ombra di questo ben radicato Cerrone, alle mura si affacciò una volta, della sua inferrata fortezza; Io la veddi, ci alzai sopra le sentinelle di questi incarbonchiati fanali; cognobbi la voglia della gran femina, intesi da quei dui lumi del Ruffianesimo, silenzio, e rossore, che per paura taceua, che per vergogna non lo diceua, che al grande asfalto ella mi aspettava, sù l'hora quarta della notte passata, il di presente, del Maggio auuenire.

Sfer. E di quel mese, ch'il sol entra in Tauro.

Cap. Batte l'hora fatale, e per passare il gran fosso del forte, l'albero accommo alla Galea, a vele tese lo solco tutto, e senza scala in sù la rocca salto, rompo la porta fino al Portino, entro dentro, ritrouo tutto quello habitato, v'abbranco i membri, ci amonzo i cori, ci intarso le viscere, ci imballo l'anime, per il duro delle mie vene, caccio fuor l'ira, ci piglio l'astrologia ella ne piange per allegrezza, se ne ride, festeggia, e mi condona il cor suo, questi son furti; Non caddi nò; precipitai di sella, mossi così leggero il mio caso, che al dispetto del Re marito lo portai meco in Italia, e non era anche fornito il tuono, ch'haueua dato del gran battaglia in su'l battaglia della Campana.

Ros. Giustitia giustitia.

Bno. Figliò costei.

Cap. A un sol parto la cauallaccia vomitò fuori, quelle due famose mulette, che dieder di calcio all'Africa, e messer l'Asia, e l'Europa

SCENA TERZA. 115

*ropa in guerra, con le selle, e con la let-
tiga.*

Sfer. O che grandissimo priuilegio hanno le
Donne dinanzi à voi.

Ros. Felice lui se si maritasse con loro.

Buo. Ci saria de muletti abbondanza.

Cap. Più felici son quelli a cui è tolto per legge
non poter maritarsi, & è concesso, godersi
de i loro amori, senza l'obbligo di gouer-
nargli.

Buo. O gran canaglia.

Loc. Aiuto, aiuto. che vâ in mal hora.

Ros. Chi hà a dir, dica.

Sfer. Chi ne uuol, venga.

Cap. E quel più n'habbia che piu ci tenga.

Loc. Col bastone, col bastone, col bastone, col
bastone.

Cap. Rossignuolo.

Ros. Signore.

Cap. Vâ tù innanzi, e riconosci quel forte.

Ros. Ho paura di chi vien dietro, e chi ha l'el-
mo di vetro, non è sicuro dalle sassate.

Sfer. Fatelo V. S. guadagnate voi l'onore delle
prime file.

Cap. Tu non intendi il mestiero, io hò da stimar
la vita per conseruare la virtù.

Loc. Buona notte, buona notte.

Buo. Signor Capitano la buona notte è qua
dentro.

Cap. E bella cossei.

Sfer. Bella, e pulita, come la mensa di Ros-
signuolo.

Ros. Messer si ch'è pulita, mà non ci mangle-
rai già tù sopra.

Cap. E fiera.

Sfer. Tanto che straccherà un mercato.

Cap. Potente?

116 ATTO TERZO.

Cap. Potente?

Sfer. Potentissima

Cap. Sana, e gagliarda.

Sfer. Al paragone.

Cap. Di che arma

Loc. Di bastone, di bastone, all'arme all'arme,
al ferro, al fuoco correte, soccorrete, che la
mala fortuna vi sperga tutti: Di bastone,
di bastone.

Cap. Compagne attendete, e fate voi le senti-
nella mentre ch'io vado nella piazza del
mio palazzo a formare lo squadrone della
bataglia.

Si parte.

Buo. Come si forma questo squadrone; voglio
andare a vedere.

Si parte.

Ros. Et io manco vud'rimanere, canchero col
bastone non è un nocciolo.

Sfer. Ah, ah, ah, ah, Rosignuolo per una festa
che ho da fare in questo prato m'è bisogna-
to cacciar il Toro, e mi bisogna guardar la
vacca, vatte con dio, di al patrone, che
m'hai trouato, e che m'aspetti da quegli
amici.

Ros. Così dirò.

Sfer. Locusta, locusta vien fora.

Loc. Otti io seruito speranza

Sfer. Eccellentissimamente; in questo, al resto?

Loc. Et il resto si eseguirà, quà nella grotta, hò
aperto il segreto, e si può entrare dall'altra
parte.

Sfer. Và dunque a casa, e auuifa alla Grilla
di quel che sai; accio che possa ancor ella
eseguire la sua parte, e vedi di persuadere
Herinda con quell'inganno; và, che il Pag-
getto

SCENA TERZA. 117

getto dell' Ammiraglio è venuto, m'ha dato il cenno, doue m'aspetta la compagi.

Loc. Parti, parti sferza, che la porta del Giardino si apre.

Sfer. A Dio.

Loc. Molto gioua l'ardire alle malitie scoperte; non bisogna dar tempo a i tristi per mettersi insieme; con inganni bisogna andare contro le femine infuriate, e chi vuole trionfare in Corte, bisogna non dire il vero di cosa alcuna, mutar pensiero, quando il patrone muta fortuna, fingere con chi tu odi, biasimare quel che tu brami, adulare con chi tu godi, e tradire con chi tu ami.

SCENA QUARTA.

Herinda, e Locusta.

Her. **C**Hi vedde mai, quanti rincrescimenti, quanti fastidij ci danno ad ogni bora le serue; non è possibile, non si ritroua integrità nel cor loro; non è tanto venale la perfidia degl' Auuocati, quanto la fede de seruitori; E vn' Asina abardata questa pessima generatione. E egli questa bora, che Locusta non sia tornata? Ma eccola, e si sta cercando in terra spilletti.

Loc. O che ti siano dati quei tormenti, che i turchi danno palesi, & i Christiani segreti. E che la credi, vna femina ritirata nelle cauerne delle fornicationi, con panni alzati.

Her. Ancora finge di non vedermi. Locusta.

Loc. Chi è buona seruente della patrona, segue i suoi vestigi, non lo veggio fare.

E Her. Con

118 ATTO TERZO.

Her. Con chi parli ti sbaglio fona per quella strada?

Loc. Messer nò, non voglio fare il biscotto à chi non ha denti; che lo farei per i vermi, vattiti con Dio, ripigliati i tuoi spilletti, che lui, o colui tristo ribaldo.

Si caua del seno vn viluppo in fazzoletto,
e gettalo per la Scena
anodato.

Her. Che sarà questo.

Loc. Haueti teso di mira alla passarella e amico; uh, uh, to quà, vedi là, e chi non faria del morto vn viuo dinanzi à lei. Ben veta signora?

Her. Di che andauì tu disputando, dall'accia, al filato, per quella strada; che viluppo è quello che hai gettato.

Loc. Sono spilletti, che mi hanno tutta graffiata; et vn Arabo villano, facendomi à credere, che erano gioie à V. S. mandate dal suo paese, per forza in seno me li cacciò; credendosi il tristo che io fossi qualche Ruffiana, per questa lettera ch'io vi portaua.

Her. E per l'insegna, che teneui nel viso del tuo mistieri.

Loc. Sia come voglia; io non l'attesi.

Her. Errore facesti; la cortesia è vn bene, che si guadagna con poca fatica, e quando tutti gl'altri guadagni si seccano, stanno sempre nel verde i nostri, ripiglia quel fazzoletto. Disciogli quel nodo; spilletti son questi.

Loc. Mi paruero al tasto.

Her. Togli via quel vinco.

Loc. A bi-

SCENA QUARTA. 119

Loc. *Abime, abime, non le toccate, che son malie.*

Her. *Sapere il voglio perchi son fatte; intender voglio quel che significhi questa lacerta tra queste foglie di Melarancio, e rinchiusa dentro a un riccio della Castagna.*

Loc. *Non l'intenderia l'Almanach; incastagnisi pur chi vuole, fate a mio modo, leggete questa risposta di Mirmidone.*

Gli da la lettera.

Her. *Chi t'ha dato la lettera?*

Loc. *Egli.*

Her. *Di man propria?*

Loc. *Di man propria.*

Her. *A me eh' menchiona: non conosco io, e per tante che n'ho vedute, questa lettera di sereno?*

Loc. *Egli me la data.*

Her. *Sereno dunque?*

Loc. *Egli in mal hora, aprite il foglio, e riconoscerete meglio lo scritto, e lo scrittore dal soggetto. Voi ghignate?*

Her. *Egli scriue.*

Loc. *Non vi dissi io? ch'era egli.*

Her. *Senti che dice.*

Loc. *Leggete.*

Her. *Gentilissima, e cortesissima signora mia, mi licenziai da voi questa mattina, perche baueuo promesso ad altri, e per mantenere la mia fede; a quello poi mi risolui, che in dispreggio, voi reputasti dell'amor vostro, Cognobbi il torto che io vi feci, per fino all'anima me ne dolsi, e per tanto a cancellare questo fallo, e per offerirmi tutto per vo-*

E 2 firo,

strò, piacendo à voi questa notte di segreto ritornerò. Osservate il composto del fazzoletto ; E affacciateui douegli accenna per seruir voi.

Loc. O tristazzuolo, ò ghiottarello, m'ha ingannato ; non lo cognobbi in quell'habito trauestito.

Her. Mira se ti dà l'animo di intendere questo composto.

Loc. Il riccio della castagna, se io non m'inganno, è figura di quella caua imprunata, doue si nasconde costui ; le domestiche foglie di melarancio, rappresentano, credo io, quelli Aranci, che nel Giardino fanno spalliera al muro dell'anticamera vostra, al Casino di lùgo mare. Significa la Lacerta, che egli verrà à quel muro, e per quelli Aranci a guisa di lacerta carponi, alla fenestra che ci risponde, per seruir voi, affacciateui doue accenna, così dice egli.

Her. Inteso hò l'enigma, ne mi dispiace, la dichiarazione che n'hai fatto ; e perche questa sera non torna sua Eccellenza, risoluo andare al Casino per la Gallaria, e la dormire, E aspettarlo, e voglio che sia tù meco solamente a seruir mi, vieni, che daremo ordine à Grilla, che dica à Messere doue io sia, senza perder più tempo, essendo già l'hora tarda ci partiremo.

Loc. Il tordo è callato al boccone, se l'amico non sa hor fare, la colpa non sia la mia, mi basta d'auuertir Grilla di questo poco che ci rimane, e come arriuò in casa, farò il tutto.

SCENA QUINTA.

Sereno riueſtito nobilmente con barba, e capelliera poſticia in guiſa che riſomigli Tergirio; Airama da ſchiaua, Arcietere riueſtita nobilmente da Matrona. Helioſiride. Entra Airama correndo, ſereno à lei dietro, e l'arriua, e la prende per vna manica.

Ser. **P**lano, piano, che non è tempo da fuggir queſto; voi ben poteſte di voſtra volontà quà venire; ma il parirſi, ha di dipendere dal voler mio.

Aira. Con arte, e con aſtutia, per ſagace, e aſtuta Maeſtra delle tue diſhoneſtà, ci fui menata, e non venni, e ſe no'l credi, laſcimi, che lo vedrai.

Ser. E ſ'io vi laſcio, che ſarà mai, doue andate, che io non venga; non v' accorgete, che ſete ſchiaua. fra li nemici.

Aira. E non conoſci, che io attorto ho riceuuto queſte ſciagure dalla fortuna?

Ser. Et già.

Aira. Douereſti trattarmi come Principessa d'Athene, ſe ella m'ha poſto nelle tue mani.

Ser. Ventura mia, goderla voglio, ſe al ciet piace.

Aira. Seruiti di queſta tua ventura più preſto per illuſtrare la tua gloria, che per ſfogare la tua collera. Penſa che tu ſei Principe, non aſſoluto da quella legge, con la quale hai obligato i tuoi Vaſſalli à conſeruare

gl'honori altrui.

Ser. Legge d'Amore, che senza legge viue, da ogni legge caua ragioni, onde possa l'amante cbieder soccorso in rimedio delle sue pene.

Aira. Caua si: mà non con tanta licenza l'usano i Principi, che per dare a gl'altri l'esempio, sono obligati, di stabilirsi, con la modestia, l'honore.

Ser. Ditemi, tenete voi, che il premiare altrui, delle sue fatiche, sia atto virtuoso?

Aira. Tengo.

Ser. E per che dunque, à me contendete quel premio, che per amore, e per fede douerei possedere?

Aira. Dimmi anche tù, il premio vuole esser pareggiato con la fatica?

Ser. Vuole.

Aira. E per che dunque da me richiedi un premio perpetuo, per una fatica temporanea che fai?

Ser. O Amore, e non s'intenerisce, e non si piega il cor mio? e che io metta la vita mia a paragone così villano comporterai? e queste così ti prendi à giuoco? schernita amante, tradita fede l'ingiusta discortesia, meritata repulsa; andate, occidetemi con la partita, gastigate la mia fierezza, partite, partite.

Aira. Non posso.

Ser. Fatelo in gratia mia.

Aira. Non posso.

Ser. Chi vi ritiene.

Aira. Hanno incantato questa vipera le tue parole; una magia negl'occhi tuoi, fabbrica-
ta per mano d'Amore, ha placato lo sdegno
mio.

mio. Erofiade.

Ser. *Airama?*

Aira. *O hime in dietro, che sei Tergirio, e t'insingi Erofiade indietro non mi tradire.*

Ser. *Tolgami il Cielo le mie speranze, se tolto via quel che dispiace; io non sono il vero Erofiade. Guardate.*

Sereno si caua la Barba, e capelliera posticcia, e gettala per la Scena. Airama stende le braccia per abbracciarlo, & Erofiade in vn subito esce della Carcere della Torre a braccia, e bacia Herosiade, e senza dir nulla lo rimena dietro alla Torre, Aretietere dall'altra parte entra correndo, piglia, e ritiene Airama in vn tempo medesimo, e dice che segue.

Aret. *Indietro indietro Signora, non contendete con quella Donna per il giouinetto d'Amore, che giustamente si può dir suo; guardate à me; parlate.*

Aira. *O contento prima sparito, che assaggiato.*

Aret. *Sostenete con le sue forze la vostra grandezza, prouocate con questa, l'animo regio del mio signore, non peruenite con la vostra desperatione alla giustitia di sua eccellenza, venite meco.*

Aira. *Amica, i costumi de' Principi si fanno per mezzo della lingua vedere la doue io cauo dalla commessione che hai; ch' al tuo signore, la volonta è stata in luogo della ragione; pero ho per cosa difficile il trattar seco della giustitia.*

E 4 Aret. Tol-

Aret. Tollerate con mansuetudine, la cagione della doglienza.

Aira. Il cauare dalla tua seuerità questa piaceuolezza, adesso a che gioua?

Aret. Non vi turbate, perche il tutto hà egli commesso per saper solo, se il giouinetto sia amato da voi.

Aira. E egli ben fatto cercare per via dell'ingiurie, la verità; manca di contristarmi, e se ti curi di sapere obbedire, e di portare la lode della virtù con la cortesia, attendi à i miei comandamenti; Apri la quella carcere.

Aret. Non posso alle vostre richieste, concorrere con la mia volonta, perche il tutto, che è seguito, non è effetto del mio pensiero.

Aira. Di che temi, sono utili l'opere giuste.

Aret. E utile si caua dalle tribulationi, vi bisognz venir qua meco.

Aira. Non mai io ci verrò.

Aret. A forza di chi vi guarda, e da quella gelosia vi vagheggia, voi ci verrete.

Sereno si affaccià alla gelosia della Casa del Giardino, e dice che segue.

Ser. Airama obbedite à quella Donna, che io son qua, ne vi curate saper la cagione andate seco liberamente, e riserbate che dir vorresti à quel tempo, quando in questa casa voi ancor meco, sarete. Doue più giusta, e più compita riceuerete satisfattione. Presto, presto, che mi bisogna partire.

Si parte.

Aret. Che

Aret. Che dite hora.

Aira. Che veramente voi dite il vero, andate, che io vi seguo.

SCENA SESTA.

Gibetta, & Exoterico.

*Gib. N*E i tempi infelici, ogni fursante,
Exoterico, si fa membro della Re-
publica.

*Exo. Al pouero, inasprito dalla fortuna, ogni
ribaldo Gibetta, fa l'buomo adosso.*

*Gib. Tant' è, io non cessarò mai, dalla diligen-
za del mio offitio, per tema di una plebe
sumultuante, dalla quale non si può as-
pettare, ne giuditio, ne verità.*

*Exo. Et io non lodero mai cosa per acquistar
gratia, ne lassero di biasimare quello che è
debito.*

Gib. Farai poco frutto in corte tù.

*Exo. Che mi neghi un huomo tristo la douuta
mercede, mi sarà anche reputatione.*

*Gib. Vedi, noi altri ufficiali, siamo come le pu-
bliche meretrici; obligati a seruire, chi ci
paga.*

*Exo. Et a mutare spesso, la pena corporale, in
pecuniaria.*

*Gib. Deuo seruire alla signora Herinda, che da
lei quà son messo; e pagato. Che male ho io
commesso per commandare, che la Princi-
pessa d'Athene, già fatta schiaua di que-
sto Principe suo nemico, sia rimessa nelle
sue mani? hai tu sentito in quella lettera,
con quanto poco rispetto hanno trattato*

E s contro

SCENA SETTIMA.

Gibetta, e Grilla alla gelofia.

Gib. **H**O R. non è questa una razza di ghiotti, e di maligni ribaldi, che se ne spenga le seminate; e che legge, e che ragione deuo io offeruare? di chi deuo, di chi temere? la ragione, e la legge è l'util proprio; e mi sono preso di già il possesso con l'istesso consiglio, dell'affetto del mio signore? Voglio, che Exoterico mi quereli, che mi son tolta la Principessa d'Athene per goder seco degl'amor miei: Voglio che dica, che l'ho fatta di poi morire, acciò per lei non mi sia tolta Herinda dalla grazia di sua Eccellenza, acciò per lei io non sia priuo dell'autorità acquistata ne i miei offixi. Dica che vuole, perche se egli hauera luogo, hauera materia di dire a me non sarà tolto, ne materia, ne luogo, confessando il delitto mio, negando l'accuse sue, e ricoprendo con la gloria del Principe, il pensiero di Herinda, di persuadere il contrario. Ad ogni Principe, e sia pur giusto quanto si voglia, vien tolto il core, in qualche parte, da i suoi vassalli, con i difetti de seruitori, e per un verso tutte son fatte, Et a un modo, i cortigiani, e le Corti Intendimi chi può, che m'intend'io. La morte della Principessa d'Athene, ne i tempi delle contese, non ci può nuocere, ma giouar si.

Gril. Signore, ò Signore.

Gib. Che vuoi.

B 6

Gril. La,

Gril. La Signora è per la Gallaria andata al Casina di lungo 'l mare, e là v'aspetta in su la porta della riuiera, perche Buongiorno ha menato là quella signora, che voi gli mandate.

Gib. Hò inteso, e di qui anderò.

SCENA OTTAVA.

Sferza, Rossignuolo con vn fiasco, e con vn paio di capponi, e Gibetta.

Sfer. **S**ono le forze de i maggior ghiotti, à i minor ghiotti nemiche.

Gib. Bene.

Ros. Maffime à un tagliere.

Gib. Più che bene.

Sfer. E giustamente, e gloriosamente opera, chi tradisce il nemico.

Gib. Eccellentissimamente bene.

Sfer. Andar del pari vuol la bilancia.

Gib. O questo nò.

Sfer. Che se venissi per paragonarci la differenza da parte il terzo, se n'andarebbe col tutto.

Gib. E noi soli con la seditione, e discordia ci potiamo far grandi.

Ros. Canchero sferza, la conca non cape più il Delfino; o bisogna crescere il piatto, o veramente scemare la carne, questa bilancia così va male.

Sfer. Posa, posa, se ella ti pesa.

Gib. O là, ò là, non ci vedi col fiasco in mano eh'; e donde vieni tù così unto con il paggetto di morbidezza Romana?

Sfer. Per-

SCENA OTTAVA. 129

Sfer. *Perdonatemi patron caro , haueuo tutto il mio core, messo in quel fiasco, e gl'occhi posti in quei capponi di Rossignuolo , loro incolpate.*

Gib. *Sì, sì trasferici in altrui , la colpa del tuo peccato.*

Sfer. *Al pozzo del suo vicino si lauano le brutture, e non al proprio.*

Gib. *Non giocar meco con le parole , fammi accorto a chi vada il paggetto dell' Ammiraglio, con queste robbe, se tù lo sai.*

Ros. A. V. S. *d'ordine suo li porto io & eg'i le bacia riuerentemente le mani.*

Gib. *Hai tù sue lettere.*

Ros. *Signor nò.*

Gib. *E che vorria il Signor Ammiraglio da me.*

Sfer. *La grazia vostra , e la vostra beneuolenza , lunga lunga nelle sciagure, e gagliarda nel suo buon tempo.*

Gib. *Tù dunque Rossignuolo te n'anderai , che Sferza in casa le porterà. Di al Patrone, che mi riserbo nella memoria , l'obbligo di tanto dono.*

Sfer. *E che hà baciato la mano della fatica.*

Ros. *Seruitor vostro.*

Gib. *Che ne dici tu Sferza, son questi doni da un par suo ?*

Sfer. *Veramente ch'un fiasco solo , quando ben sia dell'eccellentissimo non si doueua mandare, I capponi pur pure. Volete voi ch'io gli tiri il collo, che faccia un opera di carità ?*

Gib. *Ingrassiamoli un poco più.*

Sfer. *Sono grassi à bastanza , adesso è il tempo, che li facciamo la festa , che sono Zeppi si-*

no alla gola, e che non han più luogo doue cacciare il couelle, sentite quanto che pesano, sono di quelli che non possono caminare, se non cum dolore pectorum suorum; & io mi sento molto atto a liberarli da i calli delle codenne, & à lagrimarli più d'una volta nella vostra cantina.

Gib. Voglio che beua à questo fiasco di vino; voglio che mangi questi capponi, e quel di più alla tauola mia, che chiederai; ma dimattina.

Sfer. Io lo farei più volentieri questa sera, ho vn'appetito che rade.

Gib. E questa sera si mangeranno si tù mi serui per vn negozio, ch ho bisogno di te.

Sfer. Io v'impegno la fede mia, di lasciarmi tirare, doue vorranno le funi de vostri comandamenti.

Gib. Che io non metta una barca di fusa, in un fusto saccaccio, commettendo i segreti al tuo core.

Sfer. In quanto à questo il mio core nota nel vino di questo fiasco; e questo fiasco è vn tormento terribilissimo per fare confessare il delitto; Ma dall'altra parte i partiti più sani, con il ceruello in capo di questo fiasco, si ritrouano, & vno che sia colorito, non è mai traditore, allegramente, dite quel che vorreste.

Gib. Entramo in casa, che ho bisogno di trouar luogo di ragionare lungamente e sicuramente con te.

Sfer. E s'io ci vengo questo fiasco sarà il mio?

Gib. Sarà il tuo.

Sfer. Con tutto quel che c'è dentro?

Gib. Con tutto quel che c'è dentro.

Sfer. E

SCENA OTTAVA. 131

Sfer. *E non ne torrete punto per voi?*

Gib. *Non ne torrò.*

Sfer. *In effetto, io non vi posso tenere ascosto quel segno, che è sempre stato testimonio dell'amor mio; Io non vi voglio ingannare; questo fiasco non è di quelli, che si rpongono trà la massa degli altri pieni di vino nella cantina, che gli harei dato uno schiaffo cò labbri, ma è di quelli, che si rpongono tra le più pretiose gioie degli scrittoi, e sotto più d'una chiaue, & ha volsuto il Signore Ammiraglio con apparente frascheria, per honor vostro ricoprire, la grandezza dell'animo suo, e della sua liberalità, guardate, che vino è questo.*

Leua con vno coltello la veste al fiasco di maniera che rimanga solo col vetro, e dentro al fiasco sono collane d'oro, & altre monete d'oro, ma solamente quanto tiene il collo del fiasco in fra dui sugheri apparisce il vino, e sotto al vino li detti denari, e collane.

O che occhi di sole, guardate, come stan bene sotto à questo palco di vino, che fra questi dui sugheretti à posta si è racchiuso, perche il populo non sospetti, messere, sono Zecchini, sono collane, il tutto è oro, che più, vi ci sete voi riscaldato?

Gib. *L'Autore dell'impresa, è stato in tutto marauiglioso: & mi ha impresso la reputatione dell'opera così viuamente nell'anima, che à sieme con le forze del corpo, io l'offerisco all'ingegno del suo valore; e doue io*

132 ATTO TERZO.

non potrò arriuare come Leone, ci arriuero come Volpe.

Sfer. *Da douerò?*

Gib. *Da douerissimo.*

Sfer. *Io seruirete?*

Gib. *Seruirollo.*

Sfer. *E se ben fosse ribaldaria, il compiacerlo, un tradimento, un assassinamento della giustitia, il farete pure?*

Gib. *Per comandare, e non già mai per seruire, tradirei me medesimo.*

Sfer. *Si?*

Gib. *Si.*

Sfer. *Pigliate il fiasco, che io di tasca torrò la lettera dell' Ammiraglio, là doue è scritto il seruitio, che vi dimanda; tenete bene. O Diauolo che hauete voi fatto.*

Gli cade il fiasco.

Gib. *E che Diauolo hai fatto tù, tu prima il lasciasti, ch'io ci metteffi la mano.*

Sfer. *Non me n' accorsi; ma se io hò fatto l'errore, ne farò anco la penitentia, gli ricorrò, aiutatemi voi ancora.*



SCENA

SCENA NONA.

Ordeonio vestito da Pazzo esce dalla strada vicino alla Torre, traginando da' vn capo vna fune, che per l'altro capo è tenuta da quattro trauestiti, & ascosti dentro alla detta strada, che non escono se non quando hanno legato Gibetta. Exoterico. Heliosiride vestita con quella veste, cō la quale fù da Gibetta gettata nel fiume Mela. Gibetta, e Sferza.

Ord. **A** *L habito, al parlare, a tutti gl'atti
Ben conoscer potete.
Che noi fiam tutti matti,
Tutti matti ninenanatti,
Tutti matti, tutti matti.*

Sfer. *Per à punto noi ci fiam dati; è quel pazzo di benuenuto, con la sua fune.*

Gib. *Ricogli; ricogli e fagli largo, lasselo andare, che egli è tale, che chi non li dà fastidio, non tocca altrui, se bene ha per consueto, così cantando di raggirarseli intorno.*

Ord. *Tarantara, tarantara, tarantara, tarantara, à tre quattrini, à tre quattrini, à chi 'ldò. Tarātara, tarantara, tarātara, a dui quattrini, a dui quattrini, a'vn quattrino, a'vn quattrino, à chi lo dò questo offizio. O buon mercato.*

*E con lepre la volpe in sù la piazza,
Scherza un pezzo la ghiotta, e poi l'amazza.
Amazza, amazza, amazza, dalli la-
spinta,*

Spinta, dalli la spinta.

Sfer. *Aiuto, aiuto, che gl'è in terra.*

Si getta adosso à Gibetta, e lo lega.

Exo. *Lega, lega, fa il tuo officio, e burlesi dell'homaccione.*

Sfer. *Tira, tira, che egli è legato.*

Tirano quei quattro la fune, e vengono fuori.

Gib. *Ab traditore, con quest'inganno m'hai colto, con quest'inganno m'hai preso.*

Sfer. *Gibetta per comandare, e non già mai per seruire tradirei me medesimo, ti ricorda d'hauerlo detto, ti laghi, che io ti pigli con quell'inganno, che molti han preso la giustizia dalla tua mano, che io ti sia infidele, se tù sei traditore al tuo Principe?*

Gib. *Basta, se io hauerò tempo di parlare, farò conoscere le vostre accuse, esser cose in conuito pensate da più briacchi contro di me.*

Exo. *Io so molto bene, che tutta la tua speranza, e'l tuo ceruello, è riposto nella tua lingua, che non è pica tanto loquace, che sia solita di ricomperarsi la vita con la parole, come sei tù, ma il lezzo de i tuoi peccati, è arriuato quanto più in sù poteua salire, vien pure in prigione.*

Gib. *Ci anderò, e se ci morirò, ci morirò innocente.*

Exo. *Più presto tardi, che innocente morrai, son io campato, & è campata questa Signora, per esser contro di te, testimoni del vero.*

Hora

Hora apparisce Heliosiride in sù la Porta
della Torre con l'habito che
si è detto.

Hel. *Ferma vn poco Gibetta , ne ti spauenti
l'ombra che vedi all'improuiso apparire di
questa pouera donna. Credeui tù mai di
riuederla, di il vero; non sono io Heliosiri-
de? che dici? ti turbi in questo caso non as-
pettato? mi riconosci? non sono io quella,
che nel Mela gettasti ferita à morte? non
sono queste l'istesse vesti di che ero vestita?
Credi queste cose impossibili? Gibetta, sappi
che chi ci ha posto la mano, le fa maggiori;
e perche si riueli gl' errori, che ti credeui te-
ner celati, mi ha saluato da quel pericolo.
Menatelo dentro.*

Menano prigionie Gibetta , & ella
seguita.

*Fatelo riserrare nella più alta parte di
questa Torre , e di poi tornate à basso voi
Exoterico auuisatene il Principe mio signo-
re , acciò il traditore faccia la penitenza
dello stratio , che di me fece, e della morte,
che dar voleua alla Principessa d'Athene,
& auuertite nell'imbasciata, di tener l'or-
dine, che hauete hauuto da Aretietere.*

Exo. *Eccellentissima Signora il tutto sarà con
diligentia eseguito.*

Tornano giù quelli che menorono Gibetta,
e si partono tutte con Exoterico ,
Heliosiride ritorna nella Tor-
re, e ferra la porta.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ordeonio vestito da pazzo entra in Scena
cantando. Gibetta alla finestra della car-
cere. Aretietere vestitâ da mendican-
te con vna faccoccia in spalla, vna
taùoletta dipinta in mano.
con vn bastoncello, con
cui s'appoggia.

Ord.  *E R beccarsi, beccan-
do il beccafico ,
Insaccò l'uccellaccio
in sù'l tramaglio ,
E per insaccar lui,
dentro al belico ,
Le susine , il fininoc-
chio, il pepe, e l'aglio;*

*Così l'intrigador vâ nell'intrico ,
Ne si trauaglia altrui senza trauaglio,
E bene spesso l'huom quel che disegna ,
La gola, il vitio, alla cauezza impegna.*

Gib. O, ò, ò, ò, ò, Passiegieri

Ord. *Che barbaiaanni è quello, che vlola in que-
sta Torre ?*

Gib. O, ò, ò, ò, Passiegieri ascolta, ascolta.

Ord. *Di presto quello che vuoi.*

Gib. *Da voce , da voce à questo pouero prigio-
ne. Che si dice per il paese.*

Ord. *Si dice per la maggior parte del populo,
che ser Gibetta è preso , e confesserà i suoi
peccati.*

Gib. Non

SCENA PRIMA. 137

Gib. *Non si attendono queste cose, che escano fuori dalla feccia del mondo; Non credo, ch'egli ne voglia così presto il confessionale.*

Ord. *L'hanno per conuinto, perche ripieno di fauori, e di grazie, non hauendo più che darli il patrone, ne sapèdo egli che diman- re, è homai tempo di terminare le sue glo- rie, sopra una forca alta quattro braccia da terra.*

Gib. *Tanto che egli è così messo al paragone nel discorso di tutti? così vogliono guardare nella prigione della morte il poueretto.*

Ord. *Così è voce.*

Gib. *Di questa Città, non esce mai voce, che non passi l'anima degl'innocenti; perche il migliore de i suoi cittadini, ha la più cat- tiua lingua di tutti. Quà dentro, non ci si fanno altre faccende, che quelle del Caua- lier della Corte, e del Fisco; però che gl'buomini sfaccendati ci ascoltano volentie- ri le nouelle, e le credano allegramente quando sono cattive. Chi non sa per gene- rare una inimicitia, spiare gl'odij sagace- mente, non pensare che ci sia; non cercare per Maestro qua dentro, che t'insegni mi- glior dottrina, ne per discepolo in questo numero, che meglio faccia.*

Ord. *Buon prò vi faccia.*

Gib. *Non saria meglio lasciare in vita Gibet- ta, accio punisse questo strumento gli sceler- rati?*

Ord. *Nò.*

Gib. *Adunque con la pena d'un solo vogliono dare à tanti l'esèpio? O che stagione sputa- trice del male; à questa foggia vogliono, che la giustitia, si stragini dietro le gambe?*

Ord. *Affai*

138 ATTO QVARTO.

Ord. *Affai tempo l'ha straginate, e non ti paia miracolo, che in tanti anni una sola mattina la si faccia come ella v'è.*

Gib. *E così poca di liberta è nel mondo?*

Ord. *Piace così a chi può, vuoi tu altro da me.*

Gib. *Tanto che Gibetta è prigionie?*

Ord. *E prigionie, e non passeggerà più la piazza il beccaccio.*

Gib. *Saria meglio, e più ben fatto, che ci hauessero dentro racchiuso il beccaccio, che ci ha racchiuso Gibetta. Che quei di dentro, e quei fuor della piazza, son tutti quanti becchi d'una razza. Vattene via conquesto, e segui il tuo viaggio cantando, che se tu canti in terra d'assassini, o tu non hai ceruel, non hai quattrini.*

Ord. *Ah, ah, ah, il poverel ha la febbre, e la vuole risanare con il vino.*

Comparisce Aretietere.

Are. *Ordeonio, Ordeonio non ti partire.*

Ord. *Che mi vien tu cambiando il nome cialtrona. Benvenuto son io.*

Are. *O quanti n'entrano in corte, che se ne vanno male arriuati.*

Ord. *Ne deui forse tu bora uscire cortigiana licentiata? Je ti appoggi nel bastoncello, col sacco in spalla, e la tabella in mano.*

Are. *Io ci so bene stata per dimandar della carità sì.*

Ord. *Dì il vero, ce l'hai trouata.*

Aret. *No alla porta.*

Ord. *E perche non sei passata alla sala, o alle camere fra i cortigiani.*

Aret. *Se vuoi ch'io ti dica la verità fra quelli, che*

che si vanno comperandole proprie lodì con l'altrui biasmo, e che à piene orecchie, ascoltano sempre la maluagità, e la maledicenza, non credeuo di ritrouarla; e poi à me non si alzariano le portiere sì facilmente, come a i par tuoi.

Ord. Molto, non vai tù acattando per alimentare i peccanti, e la notte in quest'hora per impedire l'obedienza de i buoni; non hai tù cera in quest'habito di Ruffiana?

Are Giuro Benuenuto alla Signoria vostra, che mallontano da questa turba per non venire à parte de i suoi difetti, l'opere mie non si sirono à fine per via dell'oro, ma dell'honore, e me ne vado pouera pellegrina in voto al suo tempio, per offerirgli deuota, questa semplice mia tabella, doue sono rigistrati gl'amori di Airama, e di Herosiade. A questo nume inchinata riuolgerò i miei preghi, chiederò io, che per gratia, tanto di forza, e di consiglio mi si conceda, onde possa liberare i giouinetti innocenti, dalla miseria in che son posti, a cagione di un certo Ordeonio, che se ne và per quest'Isola, per emendare, se potrà, il suo fallo ricercando la Principessa d'Athene per le cauerne, con un habito da buffone, e da pazzo simile al tuo. Infelice, seruitore infidele, ingrato ne i benefizij riceuuti dal tuo signore, scortese alla nobiltà della tua famiglia. Non parli? Sei muto? abbassi gl'occhi, alzali, alzali a questa Ruffiana, se la vergogna non gli ritiene. A che pensi huomo intrigato, di uscirne senza Teseo? ti disdegni, che veda io un' d'io della Principessa d'Athene, huomo attempato, reputato

di

SCENA SECONDA. 141

Nic. Prudente cosa, è temperarsi in quel contento, che tu pensi, non hauere a godere lungamente; e dannosa è molto la cortesia esercitata nel male.

Her. E che occorreua, che tu in questa foggia venissi, se non voleui in casa Salire, e meco tardare.

Nic. Il tutto hò fatto per dimostrarui che sarò vostro, ogni volta che mi sia perdonato, di quello che accusato m'hauete. Ottenete dunque la grazia, e io vi offeruerò la promessa.

Her. E ti vuoi partire?

Nic. Mi vuol partire, datemi voi, perche baci, la bella mano.

Gli dà la mano, egli la piglia, la bacia, la ritiene, e dice che segue.

Restate in pace, amatemi, e fra tanto godiamoci l'uno con l'altro, mediante la memoria che ne terremo.

Her. Questa è una letitia, che non diletta dal suo oggetto lontano; uno affetto, che non viuifica; se non epera sereno ben mio.

Nic. Che sereno, tacete, che son Tergirio vostre signore, e per gelosia, che ho hauuto di questo scbiauo, e per far proua di voi, mi sono in questa foggia vestito. Locusta toglì via questi lacci annodati di questa barba posticcia, di cui mi sono inmascherato.

Loc. Fa lume tu Giardiniera. O come gl'ha stretti V. Eccellenza: Vedi, vedi, che pur gli sciolfi.

Giar. V. ha, ù ha, ù ha.

Loc. O bime che vedo, a traditore, a assassino.

F Locusta

Locusta poi che l'ha sciolto si fugge così gridando dentro al Giardino, e serra la Porta, la Giardiniera si lascia cadere il candelierè di mano, e se ne fugge tra le ruine. Herinda, e Nicandro presi per mano restano in
Scena.

Her. O Cielo, che marauiglie son queste? in che maniera sei ritornato huomo sfacciato.

Nic. In quell'istessa, che mi lasciasti ribalda femina.

Her. Lascia, e con prudenza maggiore, e maggior senno rimedia, a i soprastanti pericoli.

Nic. Stà qui pur salda, ch'io son venuto senza timore, etù hora cominci à viuere.

Her. Perche, prima mancai di viuere, che principasse. Nicandro; poi che viuendo, con vergognosa proua dell'amor tuo, la mia pudicitia togliesti.

Nic. Di tua volontà peccasti.

La latta.

Her. Comune fù il male, tutti dua fummo solleciti, tu nel persuadere, & io nell'accettare.

Nic. Sì, ma tù perfida, e maluagia fingesti, & io con sincerità di animo cascai in quella dannosa credulità, che m'offese.

Her. La tua disgratia con infamia comprai, che non mi spinse l'amore, ma la forza di questo Principe à i danni tuoi; non lo dico per trouar fede nel tuo core che già fù mio,

SCENA SECONDA 143

mio, mi creda egli pur traditrice; ma lo sa il Cielo, se comandassi lo stratio della tua vita, o l'altrui tema, o l'odio mio.

Nic. *Se così fu, onde hora solleciti la morte mia contanti incanti, e di vecidere il Principe, per acquistarsi l'amor di sereno, addimandando, con le malie.*

Her. *Sono in imaginationi che fai per separarti dalla mia amicitia.*

Nic. *Non rompe questa amicitia, l'openione in me concetta della tua vita cattiva, ma l'effetto de i tuoi cattivi costumi, e la cagion che me ne dai.*

Her. *Tu lo puoi dire, ma prouar no.*

Nic. *Sono pur queste lettere tue, & io son quello, a cui le scrui; quel Mirmidone son io, che miseramente per tanti mesi ha menato la vita sua tra queste pietre; che ha ascoltato tante volte con pazienza, le tue dishoneste dimande; che ha sentito, che ha visto questa mattina, come lasciamente al proprio letto, sfacciatamente, nella publica piazza, hai tu assalito, hai tu richiesto, quell'inocente sereno, che risoluerei di rilegare ne i ferri, per tor da lui forzatamente, quello che in pace non hai potuto; Quel sereno, che finalmente haueraì tu a grazia, che ti comandi.*

Her. *Mi ha tradito l'astuta vecchia, e tu ingrato, assassinata con doppio ingano, non m'accorgendo, ti prestai fede, e la maluagia, ne fù cagione.*

Nic. *Di tuo consiglio grassasti il pizzicore alieno, e che nel proprio insanguini l'ugna da' ltri, molto conuiene.*

Her. *Che puoi far mai; querelarmi di queste*

lettere al Principe ? e l'antico amor nostro,
 non accuserà egli, che io le scriua sollecita-
 ta da i tuoi consigli ? anzi, la tua venuta
 in quest' Isola, contro agl'ordini de i suoi
 bandi, non prouera ella a bastanza, che
 tù unitamente meco concorra a quest' ope-
 ra ? nò ? per che solo a fauore di sereno si
 richiede la morte sua ? e chi mi vieta, che
 io ti metta questo cognome ? chi vuol pen-
 sare, che tù ne venga con il finto di Mir-
 midone ad altro fine ? Oh vuoi quel petto
 bagnar di sangue, che infiamasti col pian-
 to, e che piagasti con gl'occhi tuoi ? facil
 cosa e far questo, non bisognaua tant'arte,
 perche tanto obbediente si offerirà al tuo
 ferro, quanto amorosamente si diede nelle
 tue braccia scuoprelti Herinda quel petto
 ignudo. O quante volte qua dentro tu respi-
 rasti, e sospirasti anima mia; quante volte
 sacrificasti il core a quest'Idolo, all'hora
 tuo; quante volte ti inebriasti di questo
 latte, ti riscaldasti fra queste neui, e ci giu-
 rasti sopra la fede, e con i baci ci ricogliesti
 sudori. Quanto lo combattesti ? Amico, con
 qual durezza, feci io contrasto ? che pro-
 mettesti, che dimandai ? che non chiedesti,
 che ti negai ? In quanti luoghi mi traba-
 lasti, doue non venni per te seruire ? molto
 mi desti, ma più perdei. Oh Amore, nel ce-
 re tù operi, & egli in parte s'asconde, che
 non lo vederiano gl'occhi d'Argo. Horsù
 Nicandro. Horsù cor mio, purga la terra
 con la morte di femina così cattiuu ; io son
 la rea, tù l'innocente, caccia quel ferro,
 cauali il core; che tardi; che badi ? che te-
 mi ? assoluorà l'homicidio la morte mia, se
 con-

SCENA SECONDA. 145

confesserai tu di farlo, a cagione di scrittura così sfacciate; prouerai la difesa, se non vengo io in contraddittoria. Esequisci, le sceleratezze passate, con il castigo più si emendino, che con l'effetto del pentimento. Ti sei tratto l'auida sete; placa lo sdegno bora col sacrificio di questa vittima innamorata.

Nic. *Herinda, se hai pensiero di allontanarti con la morte da me, e la tua coscienza, è nel male così sopito, che non vuole correggere l'indegnità delle cose passate, con meglio esempio della vita futura; o come lungi ne andrai, se da te stessa ti partirai. Ecco il ferro, non bisognaua che ti vedessi, non bisognaua che ti sentissi.*

Gli getta la spada in terra, e si parte.

Her. *E che vuol questo significare? non teme pericolo per venire a i miei danni, con arte, e con astutia doppo tanto che ha sofferto per arriuarmi, m'arriua, ristringe il tempo sul pugno, e cerca tempo per venire alla mia offesa; la malitia è scoperta, ardor bisogna, e non andar cercando il perche.*



SCENA

Her. Fammi'un seruitio, dimmi che fai?

Gib. Denari, denari.

Her. Io te li dedi quando l'haueuo,

Gib. Io te lo feci quando poteuo.

Her. Son fuor di Casa, soccorrimi di qualche aiuto.

Gib. Denari, denari.

Her. Non ho adosso.

Gib. Et io non posso.

Her. Al meno dammi consiglio.

Gib. Denari, denari in la mal bora.

Her. Non hò.

Gib. Io non sò.

Her. Vi qua giù, se tu puoi.

Gib. Fra me, e te, il duello d'Amore, e d'amicitia è fornito; e nella prigion d'Amore non voglio, e non posso teco parlamentare, che son racciuso, in quella de i morti viui, come il pazzo fra le berzigole, io seruo al mondo, per accrescimento di numero, e non son buono ad altro, che à pigliare le cartaccie, lasciarmi stare, che l'ardore della tua libidine, à questo mi hà condotto.

Her. O ribaldo, da i tuoi costumi hanno fatto, se pure han fatto giuditio della mia vita castiua; le tue sceleratezze m'han rouinata.

Gib. E parte di felicità questa tua; che eri tu rouinata altrimenti, se non rouinai così, e rinfacciandosi le sceleratezze, nessuno di noi mentisse. Attendi, e portati questo à Casa, perche altro non posso darti, quella Signora, quella Patrona, la moglie del nostro Principe non è morta altrimenti. Il Diauol quà l'ha portata, per farci rompera il collo. E al Giardino entrata per il segreto di questa Torre; non vuol baie.

150 ATTO QVARTO.

*vuol comandare, chi può s'aiuti, chi ha
tenga, e chi la fa, l'aspetti.*

Si parte.

SCENA QVARTA.

Herinda sola.

Her. **M**I hà pur giunto il peccato; miseria
nostra quanto sei grande, come vo-
lubile sei tu fortuna? a chi più comando?
chi m'obbedisce? Chi s'offerisce? Chi più
r'adora bellezza mia? i tuoi deuo. doue
son giti? doue son hora le tue grandezze?
amici ingrati, seruitori infideli, m'hauete
amato mentre v'ho dato, mentre seruita,
ch'ero gradita. Impara donna, i fauoriti
alla morte, allo spedale i seruitori m'han
condennato, retto giuditio, sauio consiglio,
giusta sentenza, e che la proui è ben degno,
io che peccai. Perche di vita io mi priuassi,
solo fù messo là quella spada; à questo fi-
ne sol fù composto da Locusta, questo ve-
leno, hora l'intendo, hora me n'auedo; e
troppa tardi son rinsauita; con qual de i
dai mi darò morte? alle sponde di questo
fonte lassero io le gioie mie, le pompe tutte?
A questo fonte, à cui già sopra pianse Ai-
ranna la crudeltà di Teseo, lassero io non
men traditi le vesti mie, A vn tronco di
queste piante appenderò quella spada, e
ad effetto che si conosca chi sia l'uccisa, chi
il traditore.

Rico-

Ricoglie la spada di Nicandro, e l'attacca à
 vn tronco di vna pianta alle ruine vicina,
 Incomincia di poi à cauarsi le collane,
 à scapigliarsi, e delle treccie leuar le
 gioie, e mentre le leua, e le ri-
 pone sopra la sponda del
 fonte, dice che
 segue.

*Oh Amore; amore, eran pur tuoi quest'or-
 namenti, e queste chiome tù n' arricchisti
 con la tua mano; crudel destino fatal mia
 sorte. E pure è verò, che me ne priui?*

Rimasa scapigliata, e riposto che ha le gioie
 doue si è detto si caua le vesti tutte, e
 quelle attacca à vn tronco di pian-
 ta vicino al fonte, e mentre
 dice che segue.

*Non c'è rimedio, s'hanno da lasciare,
 s'hanno d'arrendere, in presto solo mi fu-
 ron date, che ci vogl'io pensar più oltre? en-
 trai con furore, con dolore vscir bisogna.*

Si ferma, stà al quanto sospesa, e rima-
 sta in habito di pagetto si caua di
 faccoccia vn valetto, e dice
 che segue.

*Oh Herinda, non più Herinda, femina
 schifa, donna abborrita, noiosa amante,
 ne più amata sei tù. Mà come? perche va-
 neggio? che parlo? di che mi doglio? di chi
 mi lagno? non sono io quella, che trionfa-*

ua di tanti cori, quella poueretta fornaiia, non hà gran tempo da far paste leuata, che ha possuto, vagheggiata, lodata, seruita, adorata, à tanta altezza salire, in tanta gratia venire, e comandare per fini à Principi. Misera che non sono, uero è che era; eosi fà il mondo, non te n'auuedi, che sei diserta anima disperata; la cui miseria non può finire, se non in questo, che per rimedio feci comporre dell'ingiuste mie gelosie.

Piglia il veleno, e segue.

Arriua, arriua, e per cadere, e per ritrouare il tuo fine à i precipiti, alle più alte ruine di questi monti, che se pasto sarai de i lupi; non sarà preda il tuo cadauero de gl'inimici.

Parte correndo.

SCENA QVINTA.

Capitano Fulminante armato di corfaletto, e con Targa imbracciata.

Cap. **N**Vmerarli? di ritrouarli richiedo io, che se fossero cento seco, la mia persona per mille, e per diecimila si stima questa mia fida indurindananadatissima, irapana cori, e non son io di tãto valore, che basti per gastigare una porca, troia, poltrônica nemica, che m'ha gabbato? doue si
 è fit-

SCENA QUINTA. 153

*è fitta la traditora, che non si vede, e per
 fino alle viscere della terra vado forando
 con gl'occhi, ne la ritrouo; ò fortuna, vn'
 assalto, vn' assaltello, vn' assaltino, vn' as-
 saltuzzo, vn' assaltiniirellarelli narelluzzo,
 vorrei far solo con una femina à solo à so-
 lo, ma, ma non è già l'ombra che fa la
 Luna della montagna Etna; ne il merig-
 ge della mia spada, quel che si vede à quel
 fonte, Non è, nò anzi sì, dico nò, e che des-
 sa, anzi non è, e la nemica apparita, nò,
 è il suo vago inmedesimatosi in lei, che si, è
 pur essa di certo, di certissimo, hor date
 mente soldati à i precetti di colui, che co-
 manda; offeruate gli spatij primi, al pre-
 cedente vostro guardate, verso lò scudo pie-
 gate, verso l'asta così, girate largo, che se-
 riate senza imbarazzo. attizzate con l'an-
 tiguardia la scaramuccia, spauentino le
 prime insegne, l'armi nemiche, ogn'uno
 vada à pagar quel debito che deue al suo
 Capitano, prima si lasci la vita, che la
 vendetta; non si conseruano con le viltà
 gl'Imperij grandi, non si misura, con lo
 stao della galantaria il valore del soldato,
 non si pasce di cibo misurato la guerra, ser-
 ra serra, amazza, amazza, mozza, moz-
 za, trincia, trita, trapana, trapassa, ficca,
 fora, fere, fracassa, taglia, sbaraglia, pe-
 sta, calpesta, macina, spoluera, striciola,
 sbriciola, sbriciola, ah, ah, ah, voi fuggite
 pokroni, è quà lasciate i teschi mozzi, e
 scauezzate per terra, tornate, tornate, non
 vedete, nò u' accorgete, che non ho lasciato
 parte nessuna à i compagni, ne di me dub-
 bio alcuno à i nemici, Vittoria, vittoria.
 Và per pigliare le gioie d'Herinda.*

SCENA SESTA.

Sferza esce delle ruine trauestito, e con
barba posticcia, piglia la spada,
che da Herinda fu attaccata
alla pianta, e Ca-
pitano.

Sfer. **C**ompagno, non ti riscaldar tanto a
questo lume di luna, che venendo
poi, freddo ti ingenerasse catarro, lascia
star quelle vesti sai.

Cap. Nò, nò, non e giusto che le tocchiamo, so-
no le tue.

Sfer. Non sono le miè, ma le voglio per me.

Cap. E quel d'altri ti vuoi pigliare?

Sfer. Il pigliare, e tenere il suo, è cosa dalle case
priuate, mà il pigliarsi, e combatter quel
d'altri, e da Principe. Lasciale stare.

Cap. A me il postergarle sarà più gloria, più
util cosa, e più sano consiglio, che io segua
per altra parte la fuggitiua.

Sfer. Che fuggitiua, non ti partire, volta, volta,
chi sei tù.

Cap. Vna sentinella del mondo, che non ha
nome.

Sfer. Piglia il nome dal mio consiglio, e di che
sei uno spione.

Cap. Non si prendono quei consigli, che ne sono
autori i nemici.

Sfer. I nemici s'occidono, metti mano per quel-
la spada.

Cap. Chi occide il nemico, lo fa per fuggir la
morte; è la sua però viltà, non lo vuol
fare.

Sfer. Sia

SCENA SESTA. 155

Sfer. *Sia come ti piace, intendo io di occiderli, che nò mi voglio rimanere di peccare doue quei sono, per sospetta delle querele. Mettò mano.*

Cap. *Non si sospetta delle querele, doue il giudice con la sua piaceuolezza, per la moltitudine di quelle, cresce in numero i delinquenti, pecca à tua posta, che io non sono per accusarti.*

Sfer. *Tu sei un furbo, un furfante, un'infame, un vigliacco, un codardo, un poltrone, un ciarlone, un vantatore.*

Cap. *Non posso essere buon cittadino, & huomo da bene, in così cattiuu republica.*

Sfer. *Ami tù dunque la vita più della gloria, e non curi l'ingiurie.*

Cap. *L'ingiuria, non dipende dalla volontà dell'ingiuriato, non è sua attione, però non vitupera la persona che la riceue, ma colui che la fa.*

Sfer. *A questo modo io che t'ho detto furfante, e furbo, mi battixerò per un furbo assai maggiore, che tù non sei, e per un grasso furfante, e mezzo, tu menti se lo vuoi dire.*

Cap. *Mi astengo di farne resentimento, perche la vendetta, abassa l'huomo à far credere di essere offeso; & io non son huomo da mantener le bugie.*

Sfer. *E giusta la mia mentita, non hai detto la verita, voglio farci quistione.*

Cap. *Ferma, che tù non hai da pagare il mio debito, ne manco ha da patire la mia vita, per i falli della mia lingua, e perche non posso disdirmi quando io conosca d'hauer errato.*

Sfer. *Non*

156 ATTO QVARTO

Sfer. Non mi basta questa satisfatione.

Cap. Piglia di queste vesti quel che ti piace, e vatti con Dio.

Sfer. Io ti dico che ci voglio fare una mana.

Cap. O, ò, ò, bisognerà mandarti in Italia, accio che nell'otio, e ne'l lusso, tù diuenti più mansueto.

Sfer. Non consumo il tempo de i fatti con le parole; all'arme, all'arme.

Cap. Come ti chiami.

Sfer. Buon appetito.

Cap. E se ti posso vincere con la fame, perche vuoi che lo faccia col ferro buono appetito.

Sfer. Miritrouo dentro un'assedio, che non c'è nulla più da mangiare, e voglio liberarmi a morire.

Cap. Et io sono in luogo ch'alloggio bene, ne voglio combattere à voglia tua, che saria pazzia, paragonarmi con quelli, che hanno posto l'ardire, nella necessità.

Sfer. Tù cercaui pur bora per un'anima disperata.

Cap. Non sei tù quella che cercauo io senti che ti uoò dire.

Sfer. Di presto, se sei pentito.

Cap. Questa differenza, sia posta tra me, e te.

Sfer. A che badi.

Cap. Di notte è sempre il vantaggio di chi assalta, ne è douere, che tra persone così di conto, come sei tù, e son'io, si faccia questa battaglia all'oscuro, e che al meno non ci sieno presenti sei caualieri di portata per testimoni, & uno Eccellentissimo per sentenziare. Caualcà l'India, e l'Arabia, e poi che di là, haueraì a questa piazza condotto, Auonio. Auinio, Ottone, e Terlinghiero,

re,

SCENA SESTA. 157

ro, Grifone il bianco, & Aquilante il nero, ritogli all' Armenia maggiore il mutuo acciaio la giudichi per giustizia: fammi la notificatione della banda, e citimi per v giorno passato a questo luogo, che ci verrò se mi piacerà.

Si parte.

Sfer. Ah, ah, ah, à parole, à minaccie, non val tanto una femina, quanto costui, e si ricompreria, la vita con le preghiere, più facilmente, che io non farei la sanità, con due fiaschi di maluagia. In effetto questi huomini linguacciuti, e molto atti à buffoneggiare, si stanno cattiuando gl' animi femminili, e non buoni ad altro, che à servir donne; e m'ba seruito di coppa à non metter mano alla spada; che io mi sentiuo molto più atto alla preda, che al combattere. Ricogliamo le robbe, e seruiamocene per i bisogni.

Ricoglie le barbe, e le Capelliere, che sono in terra. Piglia le vesti, e le gioie d'Herinda, e con la spada già di Nicandro, ritorna fra le ruine.



ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Buongiorno con vn pezzo di rete da lepri
in sù la spalla, con la lanterna in mano
Sferza, Giardiniera riuestita delle vesti
che erano di Herinda, & adornata
delle sue gioie, stanno ascosti
fra le ruine. Rossignuo-
lo alla gelosia del
Giardino.

Buo.



*HI vuole piantar cauoli,
piani, chi vuole pianta-
re radiche, piani, che io
non voglio col porro in
mano più cacciare il pio-
lo, non mi piace quest'ar-
te dell'Ortolano, hora che la fortuna mi
ha pisciato adosso il Marchese con l'Illu-
strissimo, io piglierò questa buona notte,
guadagnerò queste taglie, il compar Ten-
to mi ha detto, che l'è figliuola di bianc'al
buio, e sorella del baco nero, e che si ritira
in quest' hora, fra le muriccie di queste ru-
uinate casaccie. Questi erano già Palaz-
zi di Regi non sono più, che le male herbe,
l'hedere, i Pruni gl'han ricoperti, e quelle
stanze che habitauano già Cauallieri, sono
fatte buche di Volpi, tane di lupi, albergo
d'Orsi, stazzi, precuoi, e porcili, doue che
bene spesso, con ladri, traditori, & assassini,
si sta anche la buona notte, che si piglia
con*

con queste reti.

Sfer. *Messer sì, che bisogna rubbar del publico, chi vuol godere del priuato.*

Buo. *O gran ladrone è questo primo, che ha parlato, tendi pur queste reti.*

Tende le reti per la Scena.

Sfer. *Figliuola, quando pious, e soffia il vento, to, così fuma il camino, come la sala, per tutto è cattiuo fare.*

Buo. *E la camera aperta dal Ladro non è sicura.*

Parla mentre che tende.

Sfer. *E cosa manifesta, non ha bisogno di proua: il mare quando ha tempesta, à chi l'habita, poco gioua.*

Buo. *A Luna nuoua ogni cane abbaia.*

Sfer. *Il legno della ficaia, quando è verde getta del latte.*

Buo. *Per le fratte se ne uà, quel che può, e nada.*

Sfer. *E per un uscio che sia ferrato, non è buono il legno tarlato.*

Buo. *La terrò bene io sodo, se ti caccio tra queste reti.*

Sfer. *Vien fuora, vien fuora buona notte, ch'io ti rimeni a marito.*

Buo. *Mi voglio ascondere tra queste siepi, e quando viene dagli la caccia.*

Fà che dice.

Sferza vien fuori sonando il ciufilo à sieme
 con la Giardiniera vestita come si è det-
 to, e poi che sono usciti: dentro alla Sce-
 na, si sonan Trombe, e Tamburi in
 segno dell'arriuo del Principe al
 Porto, fassi rumore di arme
 dietro alle ruine per il che
 impaurito Buongiorno vo-
 lendo fuggire a sieme
 con la Giardi-
 niera, dan nel-
 le reti.

Sfer. Ferma, ferma Buongiorno che ci sei dato.

*Buo. Se c'è Buongiorno, ci è ancor data la buo-
 na notte, e se non m'inganno, ella ci
 starà.*

*Cerca di suiluparsi, & abbraccia
 la Giardiniera.*

Sfer. Oh, oh, non fare, v'è con le buone.

*Cava Buongiorno delle reti, e la
 Giardiniera.*

*Buo. O scbiurma de tutti i ghiotti, non mi rub-
 rubare la mia ventura, lascia, che è mia
 la buona notte.*

*Sfer. Io voglio bene che la sia tua, ma se io te la
 dò, tu mi darai ancor cena, è vero.*

*Buo. Io ti darò una insalatina, d'inuidia, spi-
 naci, carote, e pere bugiarde in copia.*

*Sfer. Non mi piace questo passo da cortigia-
 ri, e con un bel Carlino, posso mettere a
 mia*

SCENA PRIMA. 161

*mia posta la soprauesta all'honore della
Cena , si non hai altro.*

Buo. *Son poueretto , e per bora altra robba non
c'è.*

Sfer. *Ti voglio far ricco, non dubitare. Conosci
tù questa donna, guardala vn poco, guar-
dala bene, accosta quella lanterna.*

Sferza gli leua vn velo nero di che ha-
ueua il viso coperto.

Buo. *O Brancatià poltrona moglie ribalda.*

Sfer. *E tua moglie costei , puuu l'èsfacciata
buon prò ti faccia.*

Buo. *Hor va perle ricchezze , va per gl'honori,
speranza barona, disgratiata ; suergogna-
ta, sciagurato , scialaquato Buongiorno,
bammela data la buona notte, hammi in-
segnato quel che si troua da chi la cerca
fuor del suo letto.*

Sfer. *Amico chi cerca troua.*

Buo. *E chi si fida è ingannato.*

Sier. *Eccoti la buona notte , ripigliala à posta
tua.*

Buo. *Pouera mia capannella , quanto erano
più saporite le corgnole, e le lambrusche del-
le tue macchie, quanto a te brancatià era
più buono, che la tua mano sosteneffi il fu-
so alla rocca , che tù beueffi alla mia Ciot-
tola vna sola gocciola d'acqua chiara.*

Sfer. *Taci.*

Buo. *La voglio fare alla muta, come fa lei pen-
sa se voglio tacere.*

Sfer. *In ricompensa di quella schiaua , che ti ri-
tolse la buona notte, questo tutto à te si do-
na , che tiene adossola moglie tua , alla
quale*

162 ATTO QUINTO.

quale ho io ogni riuerenza portato. *Questo a molti basteria molto nelle necessità, non te lo consumare in pochi giorni con la licenza, honorata è la moglie tua, e a me come cosa che si poteua fidare, l'ha consegnata lo tua patrona, ripigliela allegramente, tù non hai da temere quelle cose che non si possono fuggire.*

Buo. Io Nacqui al tempo, che non ci era ne'l tuo, ne il mio, quando la moglie si teneua in comune; e nacqui contadino, e cortese fino alle brache; però l'avidità della preda mi farà sopportare la sciagura, e come valente soldato, io mi contento, di bauer guardato la moglie, con la presenza del sostituto.

Rosignuolo si affaccia alla gelosia.

Ros Festa, festa Buongiorno, rimena allegramente la moglie tua.

Sfer. O Rosignuolo perche non vieni, se io l'accompagno al suon de Ciufilo, ad accompagnarla tù con la Torcia.

Ros. Con la buona notte si va al buio.

Sfer. Quella massara, che se ne va per accendere il lume al fuoco, quando gl'è buio, ò la se imbratta le dita nella lucerna, ò nella cenere il zolfanello, e questo andare al buio, e' un piacer da cauezza.

Ros. Cauezza a tua posta, e Zolfanello quanto ti basta, al buio si fan le cose senza vergogna, quando il patron non ci vede, si fa buon tempo.

Buo. E che se ne va a chiusi occhi, ci vede poco.

Ros. Vieni, vieni Sferza, che con più grasso, e

SCENA PRIMA. 163

con più grosso belico del tuo, vna porchetta ti aspetta, ce ne facci camiscia al segatello, non tardare, vien per la porta di lungo 'l mare, doue Locusta vi aspetta tutti alla sena, che ha ordinato.

Si parte dalla gelosia.

Sfer. Andiamo, canta Buongiorno nel Ciuffetto.

Suona.

*Buo. Poiche sente la Tonia il Carnesciale
Che imbaccinaro ha il succidume, e'l sozzo
Che tocchi il Ceterin giu per le scale
Si getta alla conocchia in man col sozzo*

SCENA SECONDA.

Aretietere armata di corfaletto, con Celata in testa, nella destra mano vna spada ignuda impugnata, nel braccio sinistro vno scudo coperto di drappo rosso, con sottana rossa fino sotto à ginocchi; e calcetti in piedi dorati, Heliosiride vestita delle medesime vesti, con le quale fu da Gibetta nel Mela gettata, coperta di manto nero. Tergirio Principe. Exoterico. Nicandro vestito alla Greca nobilissimamente. Ordeonio nella medesima foggia. Guardia del Principe, più Staffieri e Paggi con Torcie, che accompagnano.

*Aret. I O già vicina sono à quel Porto, la doue il legno felicemente spero di raccorre
della*

164 ATTO QVINTO.

della fatica, che trauagliato per sì lungo viaggio, hò sostenuto contra il vento dell'ira, che ingiustamente soffiava, rimane, che io racquisti quel Principe in questo amoroso contrasto di ricuperate bellezze, che otioso, affeminato trascurando gl'offizj debiti a cagione della malia, nella speranza, e nel guadagno i peggiori afficura.

Piglia vn pezzetto di Pietra, e lo getta dentro alla Torre per vna picciola ferrata, che risponde alla Piazza.

Heli. *Aretietere.*

Aret. *Aprite, aprite, aprite presto Signora.*

Apri la Porta della Torre.

Heli. *E questo il tempo?*

Aret. *Signora sì, ricopreteui bene con quel manto, e metteteui sopra la soglia di questa porta a sedere, che viene il Principe. Non vedete apparire gli splendori delle Torce, che l'accompagnano.*

Heliofiride si posa nella soglià a sedere, & Aretietere si appoggia al muro della Torre, si ferma così appoggiata, & il Principe entra con gli altri.

Terg. *Non più, non più Nicandro, che se Gibetta, e Herinda, con simigliante sceleratezza lanceranno à Tergirò i dardi della iniquità che gli auuisti, si prouocheranno*
contro

SCENA SECONDA 16

contro di modo i folgori della vendetta, ch' in loro, non resterà il delitto impunito, nè in lui il pentimento di troppa clemenza. Non ci sarà freno d' Amore, che ritenga il castigo, ne memoria di seruitù, che perdoni, ne persuasione di favorito, che a te ritolga la debita libertà.

Nic. Io; perche non meno della mia presente miseria, piangeua il futuro pericolo, che a voi signore sopra staua, a quello mi sono risoluto, per beneficio di V. E. che ha inteso.

Ter. A gran pericolo ti sei esposto, e temerario fu tanto ardire. Gl'huomini disperati se ne vanno a comprar la morte, per salute dell'altrui vita. Exoterico, come stanno le cose?

Exo. Eccellentissimo signore, nella carcere di quella Torre, è il Cancelliere prigioniero; la Principessa d' Athene, a cui disegnaua egli di tor la vita per gelosia, che haueua d' Herinda, colà si troua al giardino in compagnia di quello schiauo, con cui Herinda ha commesso l'errore.

Ter. Perche non sete voi Ordeonio in seruizio di vostra Patrona.

Ord. Per ordine di mia Patrona vengo a seruire a V. E. ch'ogni seruitio di lei è, che voi comandate.

Ter. Che donna è quella, che siede sopra la soglia di quella porta? conoscete voi il soldato, che l'accompagna?

Ord. Non lo cognosco, ne so chi sia.

Nic. Sarà qualche vedoua trauagliata, o nella robba, o nell'honore, e per impetrare le grazie da V. E. procurerà il fauore d' Herinda, o vero di ser Gibetta, aspettando in

G quel

SCENA SECONDA. 167

Ter. Chi sei tu.

Aret. La giustizia mi conoscete?

Ter. Non così senza la tua bilancia, armata di spada sola.

Aret. La mia bilancia, rimase in Cielo, e discese qua solo in terra, per adoperarci la spada.

Ter. Perché?

Aret. E muta la verità, non lo può sapere la Giustizia.

Ter. Dove habita questa tua verità?

Aret. Alle capanne, in mia custodia, di certi poveri pastorelli; là dove di compagnia godiamo il frutto, che la giustissima terra ci apporta. Da lei, non siamo beneficando, odiati, ne li sentiamo stridere il povero, che nel tempo del suo bisogno, abbandonata dorma la legge, ne gridare il ricco, perché gli tolga, l'invidia, le sue speranze; ne piangere i Principi, assassinati da le bugie, ma sono i nostri ragionamenti, d'amicizia, e d'Amore. E quando ci riposiamo nel sonno, il cane ci guarda più fedelmente.

Ter. Non t'allontani dal vero; Dimmi che vuoi.

Aret. Vorrei sapere, in che pena condannaresti Gibbetta, se io prouassi il delitto suo.

Ter. Sopra una forca comandarei, che fusse appeso, dove il delitto commesso.

Aret. Sì?

Ter. Sì.

Aret. Scopreti verità.

Heliosiride si scuopre.

Heli. Tergirio, non è ombra di sogno questa, al

*verità vi si scuopre; io son la figlia di Alderigo, e quella che voi sposasti con questo anello; Quella Heliosiride sono io, a cui già tanti, voi lasciasti preghi nel core, che l'esposero alla fortuna, e ebbero forza di farla nella fecondità, infelice; poscia che giouinetta di sedici anni, di nobiltà illustre, e così altamente salita, per trattenerui in Athene all'ispettacoli del Baccanale sacrosanto, voi la raccomandaste a Gibetta, perche andassi a ritrouare il suo fine. O Signore, e chi non riempirno di pietà, e d'affanni, che mi vedesse gli strati miei. Solo il barbaro, e infedele seruo, tenace nell'ira, ostinato nell'odio, immobile a i preghi miei, non senti, che nelle viscere ancora, della moriente sua madre, dimandaua vendetta il figlio, perche auanti il suo tempo, il giorno se gl'aprisse del suo natale, con sì funesta, e funebre pompa; ma di tre piaghe trafitta per la sua spada, giunta che fui vicino al Mela, in vece di ricondurmi alli Stati vostri, nelle correnti acque del fiume, mi cacciò finalmente col piede. E perche lo facesti seruo infedele. Oh Dio, perche fosse voi signor mio negli amori alacciato, con dishonesta malia, che fabbricaua con le sue mani, di una sua favorita fornaia. Che non può, l'interesse del dominare? E ritornando in dietro creder vi fece, che egli fuggendo si era saluato, e che io morta era rimasta allo stratio degli inimici. Non piacque al Cielo, che ci perisse la serua sua; fui liberata, fui conseruata, in virtù della saggia Aretieterre, alle sue speranze appoggiata, in pouera cappannel-
 ia di*

SCENA SECONDA 169

la di honorato Pastore nel Monte Cinto , da lei sanata , e custodita , honoratamente ho sopportato per il corso di sedici anni la vita mia. Queste sono le vesti , tinti , doue sono per ancora quei tagli ti mi di sangue, che ci fece il ministro crudele. In questo seno sono ancora le cicatrici delle piaghe , che egli ci aperse , le quali se di nuouo voi aprirete, di nuouo , e non meno che prima , viuo Tergirio ritrouerete nel cor mio.

Aret. O generoso figlio del grande Arsacide, riconoscete da questi effetti , quanto vi sia dannoso il uiuer libero d'ogni sospetto; quanto vi sia pericoloso il consiglio di quelli, che odiano la stirpe vostra , quanto dā poca utilità il gouerno vi sia di chi comporta maluolentieri , che voi regnate, ringratiate di questi auuisi gli Dei : gli Dei temete , che di quello , che sperarete , non sarete mai ingannato. E questa la vostra Consorte, diuino aiuto l'ha conseruata: Io sono Aretietere vostra , io a voi l'ho rimediata, con Herosiade vostro figlio , io il tutto hò consigliato , hò favorito il successo di questo giorno.

Ter. O Principe racquistato ; ammiri la marauiglia ? è per fauore celeste à te venuto questo soccorso ; celeste Dea , che non perisse hà soccorso questa bellezza ; e solo, perche in essa , riconoscendo i falli tuoi, maggiormente tū risguardassi le marauiglie del suo fattore. Riconosci le grazie, che il Ciel ti manda , accettale con priuerenza.

Si abbracciano à sieme, & egli
segue.

O Luce veramente di mortal sole, ella che
vi tolse dal fiero occaso, all Oriente, portò
del giorno quel lume, ch uscir doueua, da
i raggi vostri?

Heli. Portò.

Ter. Doue è, dou' è?

Heli. Lasciamolo al quanto caro signore, che
presto vedrete, à che vi chiami la fatal
gloria del sangue vostro, e per esercitare,
la virtù, la grandezza dell'animo in voi,
riuolgeteui con il pensiero à quella bella si-
gnora, che le vostre buone fortune, à quei
legni diedero in preda, che comandate; non
è più tempo, che sia così vilmente tenuta,
ma che vi risoluiate di honorarla, confor-
me à i meriti, che sono in lei, e che andate
riferendo le lodi vostre, nell'honorata ri-
solutione che farete.

Ter. Io già veniuo per incontrarla; Andiamo,
che risoluo di rimandarla alli stati suoi,
accompagnata, come si deue. Voi Nican-
dro, poi che liberato vi sete da quelli amo-
ri, che offesero l'honor vostro, e che all'ira
mi prouocorno contro di voi, con non mino-
re offesa del mio, rimettendoui in libertà,
ve n'anderete liberamente alla patria, in-
compagnia di chi douete obbedire. Ne-
gl'interessi di Gibetta, e d'Herinda risolue-
remo con la giustitia.

SCENA

SCENA TERZA.

Capitano. Tergirio. Heliosiride. Aretietere,
 Nicandro. Exoterico Ordeonio ,
 Guardia , & altri come
 sopra..

Cap. **V** Iua, viua, viua, viua. E la signora
 Herinda signore. Io l'ho trouata , io
 sostenuta, io liberata.

Ter. Che dici tù fulminante, che hai tù fatto.

Cap. Che habbia fatto , è palese nel mondo tut-
 to ; quello che faccio è manifesto. Dite voi
 quel che far vogliò.

Ord. Me ne rimetto a chi parlerà.

Cap. A me dunque vi rimettete ; io parlerò ;
 Notate il caso ; Correua (e perche ancora
 le fere sentissero il valore del mio braccio)
 dietro seguendo , ad' una voracissima lu-
 pa ; quando all'entrare di un cieco ventro-
 ne di Cauerna , scontrai Herinda la mia
 signora , che vestita in habito di Paggetto
 giaceua in terra , e vi periuu , se non corri-
 uo ; corsi , la presi , la solleuai , l'abbracciai ,
 la strinsi al seno , la riscaldai di maniera ,
 che in se riuenne , che regittò , vomitò il ve-
 leno , di sua posta hà dettò poi d'hauer pre-
 so in un vasetto d' Locusta composto.

Ter. Et hai trouato Herinda in quest' hora , che
 riuestita da Paggetto , giaceua in terra ,
 per hauer preso di sua posta il Veleno ?

Cap. Così stà , Io l'ho trouata , come v'ho detto ,
 e l'ho lasciata più che mai bella , lieta , e
 contenta , in compagnia di Vengalatro
 mio seruitore , al fenile della nostra Cap-

panna, che si riposa.

Aret. Signore, delle sue veste se n'è ricompensata la pouertà di Buongiorno; Sferza da questo fonte la prese, doue l'hauca ella lassate, e d'ordine mio, n ha riuestita la Giardiniera; e credo, che la prigionia di sergibetta, la resolutione, che ha fatto il Signor Nicandro di queste lettere, le habbia tolta la speranza d'ogni perdono; e che perciò disperata, si sia eletta così la pena, da per se stessa, delle sue colpe.

Cap. Dice bene che ciò hà fatto à cagione dei falli commessi, e per gelosia di quella Principessa d'Athene, di cui è questo il ritratto, per la quale fece comporre da Locusta questo veleno, che ella ha poi preso.

Aret. Non è veleno, che da me auuertita Locusta, vn lattuario sonnifero in quel vasetto compose; e questo ritratto ha lassato sereno questa mattina nel letto, doue da Herinda fù lasciamente assalito.

Ter. E stata di certo Herinda portata via dal timore; e per non guadagnarli l'huomo col beneficio, ha procurato di alimentare i suoi falli, con l'homicida pietà.

Nic. E questo il premio, il fine di quelli, che ingiustamente rubbano altrui.

Exo. Auanti, auanti signora, che vienè incontro à V. E. la Principessa.

Ter. Auuertimenti sono questi tutti d'Areticere.

Gli vā incontro.

SCENA QUARTA.

Tergirio , Airama riueſtita da Principella,
 Sereno , Helioſiride , Aretietere , Ni-
 candro, Ordeonio, Exoterico, Capi-
 no, Sferza , Locuſta , Roſignuolo
 con la Torcia , Gibetta , Bar-
 gello e Sbirri, Guardia ,
 & altri come di
 ſopra.

Ter. **H** Ora ſi , che faremo noi le vendette;
 non è queſta la bella Principella
 d'Athene noſtra nemica ?

Aira. Tergirio, il ſaggio figlio del grande Arſa-
 cide ; non cerca la vittoria delli inimici
 con l'eſercitio delle vendette , mà con la di-
 menticanza dell'offeſe, la gloria ſua.

Ter. Se ciò è vero, perche vi ſete celata à lui ? e
 per qual cagione doue ei gouerna , non co-
 mandauì ? mà con offeſa dell'honor ſuo
 albergauì doue comanda , con finto nome.

Aira. Non l'ho io fatto, per ingiurarui Signore,
 ma per fuggir l'ingiurie di quei miniſtri,
 che mi voleuono uccidere , e perche non mi
 toglieſſero il paſtorello del Monte Cinto ,
 ch'ho diſegnato di far patrone delle ſtati
 miei, e per mio ſignore, e marito.

Ter. Grand'honore , il paſtorello da V. E. rice-
 ue, e non ſenza gran pena del delinquente
 paſſerà in diſeſa , l'ingiuria , che hà rice-
 uuta.

Aira. E egli da tanti' ira campato, perche mag-
 giormente riſplenda in lui , la grandezza
 del genitore.

G s Heli. Fa-

174 ATTO QUINTO.

Heli. Fateui innanzi Erofiade, obbedite a i precetti commessi, inchinateui à vostro Padre.

Ter. E questo il figlio nostro?

Heli. Il figlio nostro.

Ter. O felicissima notte, in cui sopra tanta mi pious grazia dal Cielo, e qual veddi, ne i miei passati, giorno mai così lieto? figlio mio caro figlio, e veramente splendore, e lume della materna bellezza.

L'abbraccia.

Ser. L'innocenza della mia genitrice, caro, e amato Genitor mio, che non perisse; con un disprezzo così indegno, alla fiera s'oppose, del seruo iniquo, e per voler del Cielo fù liberata, acciò io venissi nel Monte Cinto alla luce di questo Mondo, perche spegner douessi, in matrimonio congiunto alla Principessa d'Athene, e con promessa d'amica fede, e con l'effetto di vero amore, gl'odij nemici; siano dunque spenti, lei honorate, lei ringraziate, e seco la saggia Aretiere, per il cui mezzo la riceuete.

Ter. E bene il giusto; e se io ho abbracciato voi come figlio, che riuerisca, che ami, e come Nuora, e come figlia, non meno la sposa vostra.

Fa riuerenza ad'Airama, & ella gli dà la mano.

Sfer. Nozze, nozze, s'ha da far nozze, ò che ventura, ò che fortuna per me.

Cap. Hora sì che saettando questa zagaglia, le uerei per aria di allegrezza la mosca.

Sfer. E.

SCENA QUARTA. 175

Sfer. E perche di questol' altr'hieri, negaste di farne la proua?

Cap. Non volsi auuenturare il valore.

Sfer. Non così fece il Prete da Marcena; che volendo far proua al Chiauaretto della balestra col Serenissimo di Toscana, il premio perse, e fè rider la gente. Signor Principe, in queste tante vostre allegrezze, tre grazie addimandar vi vorrei, e per disporne a mia voglia.

Ter. Non si doueria confidare in persona riscaldata dal vino; nulla dimeno, da poi che siamo nell'allegrezze, io mi contento, che ascoltiamo, e che vediamo da te, e da Fulminante qualche cosa degna di riso. Di tù prima quel che vorresti.

Sfer. Voglio per la prima che mi sia posto dinanzi alle tauole delle vostre cucine, tutti gl'auanzi di queste nozze.

Ter. Ti si conceda quanto chiede, come cosa degna di te; all'altra.

Sfer. Per la seconda, che al Signor Capitano si dia la Signora Herinda per moglie, e in dote tutti gl'auanzi de i suoi guadagni.

Nic. Che non son pochi.

Ord. E molto è bella.

Exo. Ne gli manca altro che l'honestà.

Cap. Che nuoce, son'io soldato,

Ter. Dunque ti piace.

Cap. Mi piace, che voglio io quietarmi, e uol ella riuersersi, voglio io esser suo, e uol ella esser mia.

Ter. E tua sia.

Nic. Ad ogni modo sono fornite le guerre.

Cap. Un mio Tamburo a voglia mia può rinouarle, se io lo batto una sol volta, con la

pelle sopra tirata di quello scorticato spagnolo ; tutta l'Italia farò armare.

Ord. O gran soccorso dei bisognosi.

Ter. E che vorresti per la terza Sferza.

Sfer Che Gibetta sia dato in mano al Boia , ch'abbia à scoparlo , e non però che mora.

Ter. La vergogna non basta , perchè il tristo si rimanga delle sue iniquità:

Sfer. Questo popolo è qua raccolto , che vorria veder la sua festa.

Ter. Tempo viene chi può aspettare.

Heli. Venga Gibetta signore , e questo popolo il veda ; ma che si liberi dalla frusta , e che la vita in grazia nostra se li conceda , quando risolua di emendarla.

Ter. Menesi fuora dunque Gibetta ; e fra tanto tu Fulminante trattiieni il Popolo , che l'aspetta.

Cap. Io che nacqui per solleuare gl'animi regj dalla souerchia grauità de pensieri , non mancherò d'obbedire ; E però attendi il conueneuole trattenimento : La sera del Giobbia grasso , che selim primo di questo nome , à se chiamaua , Roma tu comandai , le Corone dell'Oriente per honorarle di Regio festino , nel suono della Tromba , rumori di Tamburi , anitrire de Caualli , clamore di voce guerriera , temperato con l'armonia de ripercosse celate , marauigliosa , battei barriera con la sultana del Gran signore e con riuerenza apparata nel sussego di spagna. Diuina forma di comandare ; col ciglio espressi , ciò che voleua.

Sfer. Offerua donna il baccel di Cupido:

Cap. Honorata , che bebbi del Regio inuito la bella Dama , con passeggio di maestà ; bor
di

SCENA QUARTA. 177

di seguito , hor di ripresa, hor di puntata, quando festeggiando nel doppio, quando scherzando sopra il fioretto, quando fermato nel graue della continenza; pendente nel trabocchetto, agile nello scambretto, leuato nella capriola, ristretto nel gruppo, perfetto nel giro, leggiero nel corso, alto nel salto, a tempo nella coruetta, battendo l'assalto, ribattendola ritirata, rifacendola riuerenza, col solpir lungo, sbadigliar largo, starnutir libero, spensi le luminiere insorciate, e sputando veleno per questi inuiperati gorgonei il gran turco, e i Bascià che mi voleuano uccidere nel gesto loro offensibile, si ferno in vn punto tutti di pietra minaccianti colossi, per il che io in quella sala in sino al giorno con settecento Regine, & una sola Imperatrice mi tolsi la buonanotte.

Loc. E poi che si destò la mattina, trouò, che haueua dormito al focone della guardia, con la barona del campo,

Sfer. Ecco Gibetta, Viua Gibetta, s'egli si pente, e confessa.

Il Bargello mena fuori Gibetta
Legato.

Ter. Accostati, accostati sere, che solo imparasti di farti grande, con ogni sorte di vitio; Discioglietelo voi. Ti accorgi hora Gibetta, che non si commette fallo così occulto, che col tempo non si riueli.

ib. Eccellentissimo Signor sì.

r. Riconosci questa signora?

b. Riconosco.

Ter. E

178 ATTO QUINTO.

Ter. E pur quella che tù feristi, e nel Mela gettasti eh?

Gib. Quella.

Ter. A che fine commettesti sì graue errore; che pensauì?

Gib. Pensauo di dominare.

Ter. Che sicurità ti prometteua questa speranza?

Gib. Il fauore della vostra protezione, in che io m'assicuraua; la credenza che voi mi dauì molti plebei ch'ho favorito, perche da me riconoscessero il beneficio, e non dal merito proprio; un Aura popolare acquistata di semplici, & ignorantì, mi prometteua di potere ogni cosa. Eccellentissimo Signore questo maladetto interesse, fù in principio dalla natura, innestato nel huomo, e saranno sempre nel mondo i vizij, mentre che gl'huomini l'habitaranno: Io son huomo, & assai cose con molta fede mi fù commesso; che marauiglia se ho peccato?

Ter. Così m'accusi, e sopra me butti le colpe?

Gib. Non è più tempo di adulare; non bisogna celare il vero, son fatto misero, perche mai hò combattuto col dispiacere; In somma à questo precipizio letale, mi hanno condotto le continue felicità; e però non m'inchino di presente al mio Principe; à quel patrono, che indebitamente ho offeso, non li chiedo, che mi liberi dalla morte; confesso il peccato, confesso di essere indegno di vita, indegno di cauare, un così buono, e santo affetto di clemenza dal petto suo. O pietà, che tanto più l'huomo agguagli agli Dei immortali, quanto più sei in terra adoperata da lui; toglì almeno, questo sol
prego,

SCENA QVRTA. 119

prego, questo sol chiedo, questo sol basta, via quello sdegno, spegni quel ira, che non cancelli l'inmagin mia dall'anima del mio signore. Scriuici sopra. Questi d'ogni suo fallo pentito, se visse ingrato, mori fedele.

Ter. *Non parlar meco, che io non t'assoluo, ne ti condanno. In petto sarà riposta la tua sentenza di quella donna, che hai tradito, à lei ti volta.*

Aret. *Non è giusto che più d'una morte patisca, nel continuo tormento della paura, rimediti la virtù, e la fede di Exoterico con buona parte nella vacanza delle sue cariche, e riconosca con buona parte della sua robba Locusta, e gli altri ch'han faticato per honor vostro, e nel resto à quella pena si esponga, che voi signora dichiararete.*

Ter. *Si compiaccia Exoterico, e tutti di quello che voi comandate. Dichiarate, e sentenziate la pena sua.*

Heli. *Ha mutato Gibetta con l'effetto del pentimento ogni sua colpa in honore; noi con l'affetto della mansuetudine, gli concediamo la vita, senza altra pena, e perche gli sia spatio, onde possa perfettamente esercitare la penitenza.*

Ter. *Spendila in tua salute; correggila con nuoua legge per l'auuenire, vergognati delle cose passate, nobil vergogna è quella, che persuade ciò che conuenga. Cammina cerca ventura, e dentro all'Isola opera di maniera, che conosciamo, che tù si veramente pentito. Andiamo noi hora à Palazzo, e Locusta con l'altre serue in guardia*

dia se ne rimanga di questa Casa. E' poi
che siamo partiti prima, che ritorni al fe-
nile dalla tua sposa, licentia il Popolo in
Fulminante.

Il Capitano licentia partiti gli altri.

Cap. Soldati, amici, in pace ogni guerra, in ri-
so ogni pianto, in alleggrezze, in nozze
ogni differenza si è conuertita, volano pu-
re i giorgiani verso la Tramontana a lor
posta, che io ho l'ordine di licenziare, An-
date, andate, che se tardate voi più in
campo, la moglie a casa rimasta sola, non
si vendicherà con la Rocca, ma con la
stoppa. O quante vecchie paternostriere
pregheranno, che si riuerse la colpa nel c-
po vostro delle sue pene; Andate, ad og-
modo quà non si pasce più di rapina, se
Gibetta parla da vero, ad ogni modo il fe-
nile, al quale m'aspetta la sposa mia, non
è capace di tanto numero; e in campa-
gna, un sol Bubulco che ci rimane, non
basteria per custodirui, à Dio.

562462

IL FINE.

